

[INIZIO pag.1]

A tutti coloro che cercano la verità

Ringrazio per aver collaborato alla realizzazione di questo volume, i miei figli Maria Grazia e Vittorio, la prima per la battitura a macchina del manoscritto, il secondo per l'incoraggiamento e il coordinamento, Raffaella Tiberio per la grafica di copertina e Antonella Esposito per la trascrizione a video. Una particolare espressione di gratitudine va al dorr. Iulio Savi e alla dottoressa Olivia Trioschi per la revisione del testo e i numerosi suggerimenti.

[FINE pag.1]

[INIZIO pag.3]

AUGUSTO ROBIATI

**RELIGIONI
RIVELATE**

[FINE pag.3]

[INIZIO pag.4]

I libri de **IL CLUB *degli Autori***

RELIGIONI RIVELATE

di Augusto Robiati

In copertina illustrazione di: Raffaella Tiberio

Ristampa della I Edizione

© Copyright 1995, Augusto Robiati

© Copyright 1995, Montedit

© Copyright 2001, Augusto Robiati

© Copyright 2001, Montedit

piazza Codeleoncini, 12 - Cas. post. 68 - 20077 Melegnano (Mi)

Tel. 02.98.23.31.00 - 02.98.23.31.05 - Fax 02.98.35.214 (autom. 24 ore)

Email: montedit@club.it

<http://www.club.it/montedit>

[FINE pag. 4]

[INIZIO pag.5]

PREFAZIONE

di *Olivia Trioschi*

La storia delle religioni è materia tanto affascinante quanto sconosciuta: è questo il curioso paradosso che accompagna quella che di fatto è la storia dell'uomo, del suo pensiero, della sua tensione verso l'infinito.

Ci si imbatte in alcuni suoi elementi, quasi per caso, solo a livello di studi medi superiori, quando ad esempio si affronta il capitolo del manuale di storia - solitamente noiosissimo - dedicato a Maometto. Più o meno la stessa cosa avviene per l'ebraismo. Nulla di più. Lo studente rimane quindi vivamente sorpreso quando, leggendo il giornale, apprende che sciiti e sunniti, ebrei ed arabi, fanno ancora adesso la guerra nel nome di differenze di religione che sono in fondo le medesime da secoli.

Un acuto studioso di storia ebraica sottolinea in un recente saggio che gli ebrei fanno una fugace comparsa nei testi di storia agli albori dell'era cristiana, in corrispondenza con la diaspora, per sparire nel nulla nei successivi duemila anni. Sicché ci si domanda cosa ci facevano in Europa, nel XX secolo, i sei milioni di ebrei finiti (in tutti i sensi) nei campi di sterminio. L'esempio, macroscopico, potrebbe essere applicato, naturalmente, anche ad altre religioni.

In quanto italiani noi abbiamo forse qualche informazione in più sul cattolicesimo (dimenticando tuttavia spesso che esso è solo un aspetto del cristianesimo, di cui fanno parte numerosissime altre fedi), grazie ai vari catechismi cui più o meno tutti, in maggiore o minor misura, abbiamo partecipato. Informazioni, ovviamente, volte ad accreditare la tesi dell'unica vera religione. Il che può anche essere legittimo, sempre che venga prima data la possibilità

[FINE pag.5]

[INIZIO pag.6]

di conoscere anche le altre immagini di Dio nell'uomo.

Non si tratta, ovviamente, di una scelta da banco del supermercato, tra varie offerte vediamo un po' quale mi conviene di più; il fatto è che la scintilla divina e la ricerca dello spirito possono accendersi in modi diversi, ed in diverse età: ed è quindi almeno limitante circoscrivere un insegnamento organizzato ad un solo argomento sviluppato di corsa di fronte a ragazzini irrequieti.

La storia delle religioni, si diceva, è affascinante: i suoi protagonisti sono personaggi, da un certo punto di vista, favolosi e leggendari; i testi sacri sono pieni delle immagini poetiche e simboliche che tanto colpiscono la fantasia dei ragazzi. Perché non partire da lì, anziché insistere sulla tremenda serietà dell'argomento?

D'altra parte, l'insegnamento cattolico di cui si parlava resta in ogni caso confinato ad un livello puramente teorico, che ne sancisce la definitiva inutilità: in nessun luogo i ragazzi vedono una reale applicazione di ciò che viene loro insegnato. La legge dell'amore resta, praticamente sempre, lettera morta. Ma questa è una polemica certamente non nuova, e che ci porterebbe lontano.

Possiamo però constatare, almeno, che il diffuso disinteresse per la religione può essere considerato frutto di iniziative sbagliate, di approcci intempestivi.

Chi volta le spalle alla spiritualità lo fa per noia e per pigrizia, più che per reale convinzione.

E questo è un primo merito che possiamo riconoscere a questo volume: un intento divulgativo che spezzi il muro di omertà creatosi attorno a tutto ciò che parla dell'esistenza di Dio.

Perché, sia chiaro, l'autore è in questo senso decisamente orientato: lui, per dirla con Pascal, ha scommesso.

«O Dio esiste o non esiste. Per quale di queste due ipotesi volete scommettere? Per nessuna delle due? La risposta giusta è non scommettere affatto. Vi sbagliate. Puntare è necessario, non è affatto facoltativo. Anche voi siete incastrato».

La scommessa dell'autore è per il sì. Dio esiste, eccome. E tutte le religioni sono raggi dello stesso sole. Questa è l'idea portante del volume. Semplice e illuminante.

Un'idea che reca con sé un grande sforzo conoscitivo che, tuttavia, non pretende di spiegare tutto. Si arresta lì, di fronte al sole (per usare la stessa simbologia), consapevole della finitezza dell'intelletto umano.

[FINE pag.6]

[INIZIO pag.7]

Una presa di posizione appassionata e, se vogliamo, coraggiosa. Da qui il tono, estremamente sobrio, e nello stesso tempo favolistico, con cui l'autore narra le vicende della vita dei Messaggeri divini.

Robiati non cerca spiegazioni razionali, ad esempio, per i miracoli: avendoli pianamente accettati, così li racconta, senza nulla togliere o aggiungere. Ognuno ne tragga le deduzioni che preferisce.

Il volume non si chiude, in questo modo, a nessuno: l'esplicita ed onesta posizione dell'autore accresce anzi la possibilità di usare il testo con molteplici scopi. Quello meramente didattico cui si accennava prima (poiché le informazioni sono sempre obiettive, corrette, semplici ed accessibili finalmente a tutti, non solo agli addetti ai lavori) e quello, per dir così, spirituale, diretto a chi sta cercando, magari senza saperlo, un Dio senza bandiere e senza targhe di appartenenza.

In entrambi i casi emerge sin dal principio una grande tolleranza, magica parola quotidianamente offesa.

Non a caso Robiati più volte condanna esplicitamente l'esclusivismo della verità, in nome del quale tanti massacri si sono compiuti. Che ognuno sia libero di credere in ciò che ritiene vero e giusto è una verità negata più spesso di quanto non si creda, e non solo in ambito religioso.

In nome della tolleranza l'autore non tenta di convincere nessuno della bontà delle proprie convinzioni: piuttosto, invita ad una riflessione e a un piccolo stacco dalla contingenza. Che non vuol dire perdere il contatto con la realtà, semmai solo con i suoi aspetti più deteriori.

Da notare, infine, l'ultimo capitolo, dedicato alla quasi sconosciuta religione bahá'í: il lettore accorto rileverà che non a caso proprio questo è il capitolo che chiude il libro, la cui sequenza è ben precisa. Anche qui, tuttavia, nessuna forzatura da parte dell'autore.

D'altra parte, quale uomo di buona volontà non si sentirebbe di sottoscrivere queste parole: «Non essere ingiusto con nessuno e sii mansueto con tutti gli uomini [...]»?

[FINE pag.7]

[INIZIO pag.9]

INTRODUZIONE

Il tema dell'esistenza di Dio e del Suo rapporto con la creazione e con l'uomo ha sempre dominato il pensiero umano, sia pure con opinioni ed interpretazioni diverse. La maggior parte dei grandi pensatori - scienziati, teologi e filosofi - si sono però trovati d'accordo sull'inconoscibilità della Sua essenza, poiché la mente umana, per quanti progressi abbia fatto, è sempre stata ed è tuttora condizionata dai limiti del finito, del contingente e dell'imperfetto.

D'altra parte dobbiamo ammettere che si parla di Dio in tutte le parti del mondo e che, per la maggioranza degli uomini, Dio è un punto di riferimento fondamentale. È necessario quindi cercare di capire in quale modo l'uomo Gli si rapporti e come ritenga di riceverne guida e ispirazione.

Penso che le religioni siano in grado di aiutarci in questa ricerca, perché ci parlano di Dio ed esprimono insegnamenti e principi di grande valore, capaci di creare equilibrio nei rapporti umani e nell'uomo stesso.

In armonia con tale concetto appare quindi accettabile l'affermazione che, sin da quando è apparso sulla terra, l'uomo è sempre stato guidato da Dio tramite il periodico invio ai vari popoli di modelli etici, morali e sociali capaci di promuovere la crescita delle civiltà a tal punto che queste hanno ricevuto impulsi evolutivi dalle energie creative liberate dalla Parola di Dio.

L'antropologia ci dice che l'uomo è passato, in centinaia di secoli, attraverso i grandi cicli dell'homo erectus, dell'homo habilis e dell'homo sapiens.

[FINE pag.9]

[INIZIO pag.10]

I Messaggeri inviati negli ultimi cinque sei mila anni, fondatori delle grandi religioni esistenti, hanno avuto il compito di guidare l'uomo verso la scoperta della propria spiritualità. Quelli che la storia ricorda sono: Krishna, Buddha, Zoroastro, Abramo, Mosè, Cristo, Maometto (che è preferibile chiamare con il nome arabo, Muhammad) e, dalla metà del secolo scorso, il Báb e Bahá'u'lláh. Non vi è dubbio che prima di loro innumerevoli altri Maestri abbiano, in modo analogo, contribuito ad educare ed elevare popoli e tribù, anche se i loro nomi sono ormai sepolti nella notte dei tempi o dimenticati dalla maggior parte degli uomini.

Espongo qui una sintesi della loro storia e dei loro insegnamenti, che hanno ispirato il pensiero umano, consolato i cuori e offerto all'uomo energie di progresso e di crescita.

I personaggi sopra citati e le religioni da essi fondate ci appaiono come raggi dello stesso sole. Le differenze esistenti fra le loro religioni possono essere interpretate come una conseguenza logica delle diversità delle epoche in cui esse sono state predicate e non solo in rapporto al grado diverso di maturità e di civiltà raggiunte dai vari popoli, ma anche in relazione alla evidente diversità dei loro problemi.

Inoltre è bene rilevare che in ogni religione possiamo individuare due aspetti: uno spirituale che, evidentemente, non può variare nella sua essenza, ma che può richiedere - data la continua evoluzione in atto - una maggiore ampiezza e comprensione per il modo in cui viene, via via, presentato; e uno sociale che, per ogni tempo e luogo, è inevitabilmente legato a situazioni diverse, perfino opposte, e richiede quindi soluzioni contingenti.

Un esempio dell'unità spirituale insita in tutte le religioni, è offerto dalle seguenti citazioni che, pur con diverse parole, esprimono la stessa verità.

RELIGIONE INDÙ

*Non fare agli altri ciò che se fosse fatto a te ti causerebbe dolore*1.*

RELIGIONE EBRAICA

*Non vendicarti e non serbare rancore contro quelli del tuo popolo, anzi ama il prossimo tuo come te stesso; io sono il Signore*2.*

RELIGIONE ZOROASTRIANA

L'essenza del bene consiste nel non fare al tuo prossimo ciò che

[FINE pag.10]

[INIZIO pag.11]

*non vorresti fosse fatto a te*3.*

RELIGIONE BUDDHISTA

*Ciò che diciamo non sia causa di dolore né a noi né agli altri*4.*

RELIGIONE CRISTIANA

*Tutto quanto, adunque, desiderate che gli uomini facciano a voi, fatelo pure a loro*5.*

RELIGIONE ISLAMICA

*[...] e ai genitori fate del bene, e ai parenti e agli orfani e ai poveri e al vicino che v'è parente e al vicino che v'è estraneo e al compagno di viaggio e al viandante e allo schiavo*6.*

RELIGIONE BAHÁ'Í

*Se i tuoi occhi sono rivolti verso la misericordia, dimentica le cose che tornano a tuo vantaggio e attieniti a ciò che giova all'umanità. E se i tuoi occhi sono rivolti verso la giustizia, scegli per il prossimo tuo ciò che vuoi per te stesso*7.*

Dobbiamo ammettere che la conoscenza delle varie religioni è un fatto culturale essenzialmente moderno, perché nel passato il mondo era diviso e le varie culture erano pressoché sconosciute le une alle altre, mentre oggi la scienza ha trasformato il mondo e lo ha reso, per così dire, più piccolo.

Nel passato i vari popoli hanno onorato e accettato gli insegnamenti dei grandi Predicatori, ma hanno poi commesso l'errore di innalzare, fra le varie religioni, la barriera dell'esclusivismo della Verità, che ha poste le une contro le altre.

Credo che sia tempo di abolire tali barriere e di accettare l'idea che fra le religioni esiste lo stesso legame in atto fra i capitoli di uno stesso libro, o fra i vari insegnanti di una stessa scuola che si susseguono gli uni agli altri, o fra le primavere che vengono l'una dopo l'altra, portando ogni anno le energie necessarie al proseguimento della vita.

Questo è il pensiero che ha dominato la mia mente e il mio cuore in questo libro, che mi auguro possa parlare alla mente e al cuore del lettore.

[FINE pag.11]

[INIZIO pag.12]

Aggiungo, infine, una brevissima nota metodologica sull'argonzazione del volume, che è suddiviso in capitoli dedicati ognuno ad una fede diversa. Per ciascuna di esse ho cercato di fornire dati essenziali e sintetici, al fine di presentarle nel modo più obiettivo possibile. Il libro può così essere consultato come un manuale, da cui ogni lettore può trarre notizie e informazioni su aspetti, a volte sconosciuti, di religioni diverse dalla sua.

Augusto Robiati

Note all'introduzione

1. Mahabharata
2. Levitico XIX, 18
3. Datastan i denik.
4. Sutta-Nipita 73.
5. Matteo VII, 20
6. Corano IV, 36
7. Bahá'u'lláh, Tavole 59

[FINE pag.12]

[INIZIO pag.13]

RELIGIONE INDÙ

[FINE pag.13]

[INIZIO pag.15]

- Sorta in India nel 3000 a.C. circa
- Fondatore: krsna
- Libro Sacro: la *Bhagavad Gita* (la Canzone del Beato)
- Seguaci: più di seicento milioni
- Insegnamenti essenziali:
 - Osservanza della legge e adempimento del dovere
 - Distacco dai frutti delle azioni
 - Devozione all' Assoluto (Brahamaṇ)
- Manifestazione attesa: la stessa reincarnazione o nuova *avatar* di Kṛṣṇa

Simbolo



OM

la parola più sacra agli indù
simboleggia l' Assoluto e l' universo
Viene ripetuta mentalmente più e più volte per rendere più
potente la meditazione.

[FINE pag.15]

[INIZIO pag.16]

La fede indù è tra le più antiche fra le religioni esistenti. Prima di accennare alla figura del suo fondatore e alla *Bhagavad Gita*, riconosciuto come testo sacro da tutte le espressioni religiose e filosofiche che vanno sotto il nome di induismo, cercherò di fornire alcuni dati etnici, geografici, socio-culturali e dottrinali, e di spiegare il significato di alcuni termini relativi all'induismo.

Elementi etnici e geografici

Prima delle invasioni di popoli indoeuropei, nel territorio chiamato India (delimitato da due grandi fiumi, Indo a nord-ovest e Gange a est) abitava, fin dal IV millennio, un popolo del quale, nonostante i vari ritrovamenti archeologici, poco o nulla si conosce. Da questi reperti si può desumere solo che adoravano divinità femminili, figure di animali e simboli fallici. Quanto agli invasori indoeuropei, essi provenivano dalle zone caucasiche, dalla Russia meridionale e dalle valli del Danubio. La prima invasione si verificò verosimilmente attorno al 1800 a.C. e interessò la valle dell'Indo; la seconda avvenne a cavallo fra il II e il I millennio a.C. e interessò la valle del Gange.

Nei primi tempi gli invasori cercarono, attraverso l'emanazione di severe leggi, di non fondere la loro razza con quella degli indigeni, ma la fusione avvenne ugualmente, sia pure nel corso dei secoli.

Organizzazione della società: le caste

La società induista è strutturata in caste: sacerdoti, guerrieri, contadini e commercianti, servi o paria. Il sistema castale è stato introdotto in India dagli Aarii ed è considerato sacro e immutabile. La casta dei sacerdoti gode di privilegi negati alle altre; nel contempo però le sono imposti obblighi più rigidi e punizioni più severe. Se un sacerdote vive nell'amore per il denaro, nella prossima vita si ritiene che nascerà maiale. Immediatamente inferiore alla casta dei sacerdoti è quella dei guerrieri, dei nobili, dei re; essi sono considerati come le braccia della nazione. Poi vi è la casta dei contadini, degli artigiani e dei commercianti considerati da alcuni come le gambe della nazione, da altri come i piedi. Alla fine vi è la casta più bassa, quella dei paria, degli intoccabili e degli impuri ai quali è perfino proibito accedere ai templi. Gandhi riuscì ad ottenere a loro favore la parità legale. L'odierna costituzione indiana ha abolito le caste ma, specie nelle campagne e nei villaggi,

[FINE pag.16]

[INIZIO pag.17]

esse continuano ad esistere.

Induismo, brahmanesimo e vedismo

Benché con il termine induismo si usi generalmente identificare la totalità dell'esperienza religiosa indiana, questa è passata attraverso le tre fasi successive e ben distinte del vedismo, del brahmanesimo e dell'induismo. La prima fase è caratterizzata da elementi di tipo politeistico-naturalista, con deificazione delle forze della natura. Indra era il dio delle perturbazioni atmosferiche, Agni quello del fuoco, Soma della luna, Usas dell'aurora e molti altri ancora. In questa fase era già manifesta, sia pure in forma embrionale, quella che è, in effetti, l'essenza della religiosità indiana: l'interiorizzazione unita al misticismo.

I Testi Sacri

I Veda*1

Sono i testi sacri del vedismo. Essi contengono principalmente inni che si propongono di evocare, nell'intimo di chi li recita, la presenza del dio desiderato. Sono anche destinati a usi sacrificali.

Le Upanishad*2

Essenzialmente espressione del periodo brahmanico, contengono gli elementi essenziali di quella che è ritenuta la filosofia indù. La *Bhagavad Gita** 3 ne fa parte.

I poemi epici

I principali sono:

il *Ramayana*

il *Mahabharata*.

Il primo narra le gesta di Rama (personificazione del dio Visnù) che combatte i demoni; il secondo le contese fra i grandi signori dell'epoca. In particolare, la *Bhagavad Gita* racconta le vicende legate alle lotte di potere fra le due grandi famiglie dei Kaurava e dei Pandava.

Significato di alcuni termini e personaggi

Krsna: nella *Bhagavad Gita* appare come l'auriga di uno dei due capi contendenti, il principe Arjuna, ed è ritenuto una personificazione o *avatar* (discesa) del dio Visnù. Egli offre, nelle varie occasioni che le vicende della lotta presentano, consigli e

[FINE pag.17]

[INIZIO pag.18]

ammonimenti che sono considerati l'essenza della spiritualità e della moralità della religione indù.

Visnù e *Siva*: rappresentano le due massime manifestazioni dell'Assoluto. Il Primo è l'espressione della funzione creatrice, la seconda della funzione conservatrice e dispensatrice dell'amore divino, e il simbolo della morte e della rinascita. Le masse popolari dedicano loro un culto di tipo idolatrico.

Brahman e *Atman*: sono rispettivamente l'Assoluto Universale e la sua espressione particolare presente nell'intimo di ogni essere umano.

Avatar o *avatara*: sono le varie e numerose personificazioni di Visnù apparse nel corso dei secoli. Ve ne sono state molte nel passato e molte vi saranno nel futuro.

Yoga: indica, in senso figurato, come liberarsi dai legami che ci tengono schiavi della materia. Il senso comunemente accettato è quello di dominare corpo, mente e spirito. Consiste in esercizi fisici, meditazione e in una rigorosa autodisciplina. Radhakrishnan, autore di un saggio introduttivo alla *Bhagavad Gita*, così si esprime:

Si può osservare che se l'uomo è parte della divina realtà, ciò che gli occorre non è già la redenzione, ma la consapevolezza della sua natura autentica. Se egli si sente come un peccatore che si è estraniato da Dio, ha bisogno di una tecnica con cui ricordare a se stesso che egli è essenzialmente parte di Dio e che è illusorio ogni sentimento contrario [...]. La parola yoga significa «legare insieme», «avvincere le proprie facoltà e i propri poteri psichici, equilibrandoli e acuendoli»*4.

Il *karma*: è convinzione religiosa induista che l'anima dell'uomo sia soggetta a una serie successiva di rinascite, per compensare gli effetti delle azioni (*karma*) compiute nella vita o nelle vite precedenti. La rinascita può avvenire in un essere umano, ma, in alcuni casi di trasgressioni particolarmente gravi, anche in animali. Solo l'azzeramento del *karma* permette la liberazione dell'anima dal giogo perverso delle rinascite.

L'anima dell'uomo è destinata a seguire il ciclo continuo delle rinascite [...]. Quando l'anima si diparte dal corpo al momento della morte, sosta per tre epoche prima di trasmigrare nel corpo di un altro

[FINE pag.18]

[INIZIO pag.19]

essere vivente; la forma della rinascita (uomo o animale) dipenderà, secondo la legge del karma, dalle qualità etiche delle azioni compiute in passato [...]. Ogni azione avrà dunque le sue conseguenze nelle vite e nelle rinascite future [...]. Fine comune di tutti i cammini di salvezza è la liberazione, intesa come l'unione con l'Assoluto*5.

Il monosillabo *Om*: vuole esprimere un duplice processo. Nella prima fase Brahman, l'Assoluto, scende, attraverso la parola e le energie da esso espresse, nella creazione e nello spirito umano considerato la sua espressione inferiore. Nella seconda, tramite l'autodisciplina dello *yoga*, lo spirito umano risale allo Spirito Assoluto universale, unificandosi ad esso.

Diffusione dell'Induismo e alcune sue espressioni moderniste

Gli induisti costituiscono numericamente la terza comunità religiosa del mondo, dopo i cristiani e i musulmani, con il 13% circa della popolazione mondiale. Quasi il 99% degli induisti vive in Asia Meridionale; di questi l'85% è cittadino della Repubblica Indiana dove rappresenta la maggioranza (il 78% circa) su una popolazione attorno agli ottocento milioni.

L'induismo è diffuso in più di ottanta paesi, tra cui anche gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Negli altri paesi europei l'induismo è noto soprattutto grazie a nuovi movimenti, come l'Ananda Marga, la Meditazione Trascendentale, la Missione della Luce Divina e gli Hare Krsna. Ne diamo qui di seguito alcune indicazioni sintetiche.

Ananda Marga: il nome di questo movimento, sorto nel 1955, significa in sanscrito «il cammino della felicità». I suoi aderenti nel mondo sono circa due milioni e la loro sede principale è a Calcutta. Il movimento persegue due scopi: rinnovamento spirituale dell'individuo e riforme sociali; il primo mediante lo *yoga*, il secondo attraverso un'organizzazione che tende all'unità ed alla quale è dato il nome di PROUT (Progressive Utilization Theory, cioè Teoria dell'Utilizzazione Progressiva).

Meditazione Trascendentale: il movimento è nato intorno agli anni '60 e ha un proprio metodo psicofisico di meditazione per giungere alla conoscenza e al controllo di se stessi. La Meditazione Trascendentale promette la liberazione dallo stress, dalle malattie psicosomatiche e dalla tossico-dipendenza.

Gli Hare Krsna: il movimento, il cui vero nome è *Società*

[FINE pag.19]

[INIZIO pag.20]

Internazionale per la Coscienza di Krsna, è stato fondato attorno al 1966. I suoi seguaci sono concentrati per la maggior parte negli Stati Uniti. Il loro libro sacro è la *Bhagavad Gita* considerato come una vera e propria rivelazione divina. Osservano regole di vita particolari: sono vegetariani, si astengono dagli alcolici, dal te e dal caffè così come da qualsiasi tipo di droga. Vivono una vita sessuale morigerata e il rapporto fra marito e moglie è consentito una volta al mese, al solo scopo di procreare.

[FINE pag.20]

[INIZIO pag.21]

KRSNA

* * *

Sarvepalli Radhakrishnan, nel già citato saggio introduttivo alla *Bhagavad Gita*, pone il problema della storicità della figura di Krsna e afferma che, indipendentemente dalla risposta che si è in grado di dare, ciò che conta è che questo testo sacro conferma la stessa «incarnazione del divino, la sempiterna esplicazione della perfetta vita divina nell'universo e nell'anima dell'uomo»^{*6}; conclude che esistono tuttavia elementi consistenti per sostenere la realtà storica del personaggio. E ancora aggiunge:

Come individuo, Krsna è una dei milioni di forme attraverso le quali lo spirito universale si manifesta [...]. L'avatara è la dimostrazione delle capacità spirituali dell'uomo e dell'esser divino implicito in lui. Non si tratta tanto del contrarsi della divina maestà nei limiti della struttura corporea dell'uomo, quanto dell'esaltazione della natura umana al livello dell'essere divino, attraverso l'unione con la divinità stessa^{* 7}.

A questo proposito riporto anche un altro commento:

Con Krsna (il Nerobluastro)^{*8} ci troviamo di fronte a una divinità vera e propria che, se pure ha una nascita umana [...] assurge ad importanza pari a quella di Visnu e diventa il simbolo centrale di importanti scuole filosofiche dell'India, anche di quella attuale [...] Krsna simboleggia lo spirito divino dell'amore che si congiunge con le infinite anime umane e che, attraverso ogni singola anima [...] realizza il miracolo della sua ininterrotta presenza sulla terra [...]^{*19}.

È interessante, infine, ricordare una leggenda sulla nascita di Krsna secondo la quale a quel tempo il paese era governato dal tiranno Kamsa il quale, poiché le antiche profezie predicevano che il suo regime sarebbe stato abbattuto da un profeta, ordinò l'uccisione di tutti i nuovi nati. Ma la madre di Krsna riuscì a fuggire col bambino. Secondo alcune tradizioni Krsna uccise, il tiranno, mentre secondo altre fu legato ad un albero, trafitto con frecce ed ucciso.

[FINE pag.21]

[INIZIO pag.22]

LA BHAGAVAD GITA

Riporto ora alcune citazioni tratte dal testo sacro che compendiano l'essenza degli insegnamenti di Krsna.

Progressività della Rivelazione

Laddove ha luogo un declino del giusto [...] e l'affermarsi dell'ingiustizia, allora io creo me stesso nella forma dell'incarnazione.

Per la protezione dei buoni, per la distruzione dei malvagi, per dare stabile fondamento al regno della giustizia, io vengo nell'esistere di età in età*10.

Il Compimento dei doveri

Arjuna, principe dei Pandava di cui Krsna è l'auriga espone al Maestro il suo dramma nel dover combattere contro i cugini:

«Oh Krsna, quando vedo i miei, desiderosi di combattere, pronti (a farlo) mi vengono meno le membra, la mia bocca si dissecca, un brivido si impadronisce del mio corpo, [...] il mio arco mi cade dalle mani [...] non posso star dritto e la mia mente sembra presa da vertigine [...].

Dunque è un'infamia per noi mettere a morte i nostri parenti, come potremmo essere felici?... dopo aver ucciso la nostra parentela? [...]»*11.

Krsna risponde che la morte fisica non intacca l'eternità dell'anima:

Questi corpi hanno una fine; lo spirito che vi si incarna è eterno, indistruttibile [...]. E perciò combatti, discendente di Baharata [...]. Mai nasce, né muore, non è stato, non sarà di nuovo. Esso che è innato, necessario, eterno primordiale, non lo si uccide, quando si uccide il corpo [...].

Le armi affilate non lo tagliano, il fuoco non lo brucia, l'acqua non lo imbeve, né il vento lo dissolve*12.

e ricorda ad Arjuna di compiere sempre il suo dovere, pena il disonore:

[FINE pag.22]

[INIZIO pag.23]

E considera anche il tuo dovere di Stato: non dovresti, tremando, appartarti, poiché per l'uomo di guerra, secondo la legge sacra del tuo Stato, non vi è bene superiore alla battaglia [...].

Ma se non impegni questo giusto combattimento, rinunci al tuo dovere di Stato, all'onore e ti poni nel peccato.

E inoltre la gente narrerà il tuo imperituro disonore, e per un uomo rispettabile, il disonore è peggiore della morte*13.

Importanza del distacco

Quando si rinuncia a tutti i desideri che turbano il cuore e la mente [...] quando si è appagati in se stessi e da se stessi, ecco quel che si dice essere consolidato in saggezza.

La mente di un simile uomo non conosce apprensione nelle sofferenze; è libero da ogni attaccamento ai piaceri, affrancato dalla cupidigia, dal timore o dalla collera: tale è l'asceta che si dice «saldo nell'Alto Pensiero».

Colui che, distaccato da tutto, incontrando fortuna o sfortuna non prova né gioia né odio, ecco quegli è «consolidato in saggezza».

E allorché tale uomo ritrae e raccoglie totalmente le sue facoltà sensoriali lontano dagli oggetti sensibili, come fa la tartaruga con le sue membra, è lui quegli che è «consolidato in saggezza»*14.

Essenzialità della conoscenza

Anche se tu fossi un criminale tra i criminali, attraverseresti ogni miseria sul vascello della conoscenza.

Come il fuoco acceso riduce in cenere il combustibile, così o Arjuna il fuoco della conoscenza riduce in cenere tutti gli atti*15.

Con la conoscenza e la fede si accede alla pace suprema

Chi ha la fede raccoglie la conoscenza, se è teso verso di essa e se le sue facoltà sensibili sono padroneggiate. Avendo ottenuto la conoscenza accede presto alla pace suprema*16

Senza conoscenza e fede si è fra i perduti

Chi non possiede né la conoscenza né la fede ed il cui essere è in preda al dubbio, quegli si perde. Né questo mondo, né l'altro, né la

[FINE pag.23]

[INIZIO pag.24]

felicità sono per l'essere che si abbandona al dubbio* 17.

Il controllo della mente è difficile, ma Possibile

[...] questa mente è incostante oh Krsna, tormentosa, Potente, ostinata; a mio avviso [è Arjunache che parla] è come il vento; molto difficile da soggiogare.

Il Beato Signore disse:

«Senza alcun dubbio o guerriero dalle grandi braccia, l'organo mentale è difficile da dominare; fluttuante; ma lo si padroneggia, o figlio di Kunti, mediante la pratica assidua e il distacco.

... Si può ottenere con i mezzi spirituali appropriati, da chi si sottomette a una disciplina e fa lo sforzo adeguato»*18

Krsna si identifica con il Sovrano Signore

Come un gran vento che va dovunque senza mai tuttavia uscire dallo spazio, nello stesso modo gli esseri dimorano in me.

Padroneggiando la mia natura cosmica, io emetto sempre di nuovo tutto questo insieme di esseri, loro malgrado, e grazie al potere della mia natura.

Gli smarriti mi disconoscono, perché ho assunto un corpo umano; essi non riconoscono la mia essenza suprema, né in me il Sovrano Signore degli esseri.

Io sono il padre di questo mondo dei viventi, sua madre, il suo fondatore, il suo avo l'oggetto della scienza sacra, il purificatore, la sillaba OM, la stanza, la melodia e la sua formula sacrificale.

Io sono il fine, il sostegno, il signore, il testimone, la dimora, il rifugio, l'amico, l'origine, il dissolvimento, la permanenza, il ricettacolo, il germe, l'immutabile.

Sono io che riscaldo, che trattengo o libero la pioggia; io sono l'immortalità e la morte; sono io o Arjuna, che sono l'Essere' e il Non Essere*19

I Devoti verso l'Assoluto sono in Lui come Egli è loro

Le persone che, pensando a me e a nessun altro, mi servono e mi onorano io stesso porto a loro [...] l'acquisizione e la conservazione del benessere.

Colui che mi offre con devozione anche soltanto una foglia, un fiore,

[FINE pag.24]

[INIZIO pag.25]

un frutto o dell'acqua, l'offerta devota di lui, che ha il cuore puro, io la gradisco*20.

Io sono equanime verso tutti gli esseri; nessuno per me è odioso, né caro, ma coloro che mi adorano in devozione, quelli sono in me e io in loro.

Sia tutto per me il tuo pensiero, come la tua devozione; siano per me i tuoi sacrifici; rendimi omaggio. Dopo aver così unificato il tuo essere e non curandoti d'altro che di me, verrai a me* 21.

Coloro che sono distaccati da tutto sono cari all'Assoluto

Non portando odio ad alcun essere; [...] distaccato dall'io e dal mio, uguale nel dolore e nel piacere, paziente, sempre soddisfatto [...] quegli mio devoto adoratore mi è caro [...]. Colui [...] che è libero dalla gioia, dalla collera e dal timore, quegli mi è caro.

Colui che non esulta, che non odia, non si affligge, non aspira a nulla, si disinteressa della prosperità come della sfortuna, quegli [...] mi è caro.

Colui che è uguale verso il nemico e l'amico, verso l'onore e il disonore, che rimane lo stesso nel freddo e nel caldo, nel piacere e nel dolore, libero da attaccamenti, uguale nel biasimo e nella lode, che si accontenta di tutto[...] quell'uomo mi è caro.

[...] coloro che servono con onore questa santa verità, quale io l'ho proferita, pieni di fede, prendendo me per fine supremo, costoro, miei devoti, mi sono sommamente cari*22.

Ciò che si intende per conoscenza e non conoscenza

Praticare modestia, franchezza, non violenza, pazienza, rettitudine, purezza, costanza, padronanza di sé, distacco dall'io, costante equanimità di fronte agli avvenimenti, siano essi in accordo o in disaccordo con i nostri desideri, applicarsi alla conoscenza di sé [...] ecco ciò che si proclama conoscenza e quanto se ne discosta è la non conoscenza*23.

La condizione asurica: alcuni elementi

Esistono in questo mondo due serie di creature: quella divina e quella asurica. Ti ho insegnato quella divina [...] apprendi da me quella che è l'asurica.

[FINE pag.25]

[INIZIO pag.26]

Essi professano che l'universo è senza realtà, senza fondamento, senza un Signore Sovrano, senza coesione reciproca dei propri elementi e non hanno che il desiderio... per unica causa.

Contando sul desiderio; insaziabili, dotati di falsità, di orgoglio e di passione, adottando [...] una condotta malvagia, essi vanno agendo secondo costumi impuri.

Sviati dalla moltitudine dei loro pensieri, avviluppati dalle reti dello smarrimento, intenti a godere degli oggetti delle loro passioni, essi cadono nell'inferno impuro*24.

[FINE pag.26]

[INIZIO pag.27]

PRATICHE DI CULTO

Rituali domestici

Segnano i momenti di transizione nella vita di ogni individuo. Sono considerati come sacramenti e il loro scopo è quello di santificare la vita. Ecco i principali momenti di transizione che si osservano oggi (nel passato erano oltre quaranta):

parto: la madre e il bambino sono considerati particolarmente vulnerabili a influenze maligne.

battesimo: con purificazione della casa, rasatura del capo del neonato, perforazione dei lobi delle orecchie ed altro.

iniziazione: il ragazzo viene iniziato alla preghiera e assegnato a un guru o maestro spirituale.

matrimonio: sposarsi è per gli indù un dovere religioso. Il rito nuziale era molto complesso; oggi è limitato a sette giri attorno al fuoco sacro.

funerale: il corpo viene normalmente cremato, dopo di che, per un periodo di circa dieci giorni, si celebrano riti per aiutare l'evoluzione dello spirito del defunto. Le cerimonie dovrebbero essere guidate da un figlio maschio del defunto. E per questa ragione che gli indù desiderano avere un figlio.

I riti sopra descritti hanno maggiore validità se sono eseguiti alla presenza di un sacerdote, che ha una conoscenza specialistica degli stessi e può essere un intermediario puro fra gli uomini e Dio.

I pellegrinaggi

Sono altamente meritori e ampiamente praticati. Esistono sedi di pellegrinaggio locali, regionali e nazionali. Fra quelli nazionali quello di maggior rilievo è Benares. Il pellegrinaggio viene intrapreso per la salvezza dell'anima, per l'assoluzione dei peccati, per rendere omaggio agli antenati, per ottenere sollievo da malattie e per assicurarsi prosperità e benedizione dal divino. Normalmente i pellegrini, al loro arrivo, sono ricevuti dai sacerdoti che li accompagnano sui luoghi e li guidano durante le varie cerimonie.

La venerazione di animali ed oggetti

L'animale più venerato è la vacca. I suoi cinque prodotti (latte, burro, quaglio, urina e sterco) sono ritenuti gli ingredienti rituali, Purificatori e medicamentosi per eccellenza.

Il culto della vacca è uno degli elementi più impressionanti della

[FINE pag.27]

[INIZIO pag.28]

religiosità indiana. Poi vi è il culto dei serpenti, che si pensa risalga alle popolazioni aborigene dell'India. Molti altri animali sono venerati o rispettati per l'innata ripugnanza che ogni Indiano ha ad uccidere le bestie. Oltre alle vacche, che ingombrano le città indiane e vivono e si moltiplicano indisturbate nei pressi dei templi, circondate dalla venerazione popolare, vi sono orde di scimmie. Anche gli elefanti sono venerati, perché ritenuti simbolo di saggezza e di forza. Così pure il cigno, simbolo del sole.

Venerazione degli alberi e dei fiori

L'atteggiamento di sacro rispetto che l'indù ha verso gli animali è ancora più vivacemente sentito di fronte al mondo vegetale. Già presso gli aborigeni che abitavano l'India prima degli Arij gli alberi erano concepiti come esseri sacri e ancora oggi in India vi sono norme severe che regolano l'abbattimento delle piante. Né sono meno venerati i fiori; soprattutto il fiore di loto, che assomma in sé la massima venerazione ed ammirazione sia come elemento culturale e liturgico, sia come simbolo dell'organismo umano*25.

Venerazione dei monti e delle acque

Al culto reso alla terra, ai fiumi ed agli astri è connessa la venerazione con cui gli Indiani guardano parecchie montagne, non solo per il fatto che in tutte le culture primordiali la montagna è il simbolo vivente dell'altezza, ma anche a causa della stessa origine geografica e storica di alcune fra le maggiori divinità indiane come Siva, originariamente adorato sullo Jaguda e Visnu sul Govardhana. Il monte per eccellenza è il Merù che si alza sotto la stella polare, asse dell'universo. Attorno ad esso si trovano le residenze divine, fra le quali il paradiso di Brahma e gli altri*26.

L'acqua, sia essa di fiume, lago o stagno, è venerata per la sua qualità purificatrice e vivificatrice.

[FINE pag.28]

[INIZIO pag.29]

IL SIKHISMO

Chiudo questi brevi appunti con qualche informazione sulla setta *Sikh*, che in questi ultimi anni è venuta prepotentemente alla ribalta per gli scontri violenti che i suoi seguaci hanno avuto con gli indù.

Il movimento sikh è sorto verso il 1500 d.C., fondato da Lahore Dev Nanak (1469-1538), nella regione del Punjab (India Settentrionale). La dottrina *Sikh*, pur rigettando induismo e islam, può essere considerata un sincretismo delle due religioni. Così è stato scritto di Nanak:

Nato in una provincia al limite estremo dell'India, nel punto in cui sembrano toccarsi la religione di Maometto e i culti idolatri degli Indù, e in un momento in cui questi due gruppi nutrivano l'uno verso l'altro il massimo rancore e la massima animosità, il grande proposito di Nanak fu di mescolare questi due elementi discordanti in un'unione pacifica... Il suo desiderio era di far sì che maomettani e indù rivolgersero esclusivamente la loro attenzione al più sublime di tutti i principi, quello della devozione a Dio e della pace fra gli uomini. Egli dovette combattere il furioso fanatismo degli uni e la superstizione profondamente radicata degli altri; ma tentò di superare tutti gli ostacoli con la forza della ragione e dell'umanità*21.

Il centro operativo di questa religione è ad Amritsar (nel Punjab occidentale) definita dai *Sikh* città santa. Qui vi è un tempio sulla cui porta principale, coperta di lastre d'oro, sono incisi alcuni passi del Granth, il libro sacro *Sikh*.

Il tempio è circondato da un laghetto anch'esso sacro. I seguaci di questa confessione religiosa, presenti principalmente in India, sono circa diciotto milioni.

[FINE pag.29]

[INIZIO pag.30]

Note al capitolo 1

1. *Veda* in sanscrito (lingua indoeuropea) significa intuito e conoscenza.
2. *Upanishad* significa letteralmente insegnamenti segreti.
3. *Bhagavad Gita*, letteralmente Canzone del Signore o del Beato.
4. *Bhagavad Gita*, 66 - 67.
5. *Enciclopedia delle Religioni*, Garzanti, 1989, 438 e segg.
6. *Ivi*, 45.
7. *Ivi*, 48 - 49.
8. Se Krsna era nero-bluastro era sicuramente un aborigeno.
9. *Le grandi religioni*, Rizzoli, V, 361.
10. IV, 7 - 8. Per questa citazione si è seguita la versione di Icilio Vecchiotti. Per le successive si è seguita la versione di Anne Marie Esnoul dell'Adelphi - Milano 1984.
11. I, 28 - 30, 37.
12. II, 18, 20, 23.
14. II, 55 - 58.
15. IV, 36 - 37.
16. IV, 39.
17. IV, 34 - 36.
18. VI, 34 - 36.
19. IX, 6, 8, 11, 17, - 19.
20. XII, 17-20. Nel periodo vedico i fedeli offrivano alla divinità dei sacrifici animali e vegetali; i Veda ne davano le prescrizioni; oltre a ciò i credenti offrivano anche preghiere.
21. X, 22, 26, 29, 34.
22. XII, 13 - 15, 17 - 20.
23. XIII, 7 - 11.
24. XVI, 6, 8, 10, 16.
25. *Le grandi religioni*, Rizzoli, V, 437.
26. *Ivi*, 437.
27. Hinnells, *Le religioni viventi I*, 296.

[FINE pag.30]

[INIZIO pag.31]

CAPITOLO II

RELIGIONE EBRAICA

[FINE pag.31]

[INIZIO pag.33]

- Sorta in Palestina nel 1300 a.C. circa
- Precursore: Abramo (1900 a.C. circa)
- Fondatore: Mosè (1300 a.C. circa)
- Libro Sacro: *La Torah*
- Seguaci: circa diciotto milioni
- Insegnamenti essenziali:
 - I Dieci Comandamenti
 - L'obbedienza alla Legge
 - La vita morale come massima espressione di fede
- Manifestazioni attese: Il Messia e il Signore degli eserciti

Simbolo



La Stella di Davide

Consiste di due triangoli intrecciati,
simbolo dell'unità del corpo e dell'anima.

[FINE pag.33]

[INIZIO pag.34]

Ecco alcune notizie sintetiche sulla storia del popolo ebraico, sul territorio dove ha vissuto e vive, sul modo di esprimere la propria religiosità, sul significato di alcuni termini, su alcuni aspetti profetici relativi al Messia e sulla presenza ebraica nel mondo e in Israele.

Elementi etnici e geografici

Il territorio dove vive il popolo ebraico, oggi Israele, si chiamava anticamente Canaan, ed era abitato fin dalla preistoria. Ciò è confermato dal ritrovamento, in una caverna sita nei pressi del Lago di Tiberiade, del cranio di un uomo di Neanderthal. Nel IV e III millennio a.C. vi giunsero vari popoli: prima tribù semite*1 provenienti dalla parte centrale dell'attuale Arabia Saudita. Queste tribù emigrarono, come è testimoniato dalla maggior parte degli studiosi, verso il nord, giungendo a varie riprese in Siria, Terra Santa e Mesopotamia*2. Poi giunsero i filistei (menzionati nella Bibbia come i più accerrimi nemici degli ebrei) che pare provenissero dall'ovest, forse da Creta e da altre isole greche. In ultimo giunsero gli ebrei propriamente detti (il nome ebreo è molto antico) che facevano parte di tribù semite dedite alla pastorizia e all'agricoltura provenienti dalla Mesopotamia. La loro storia è narrata nel Pentateuco, che comprende i primi cinque libri del Vecchio Testamento.

Dall'inizio della diaspora, nel I-II secolo d.C., allor quando la maggior parte degli ebrei fuggì dalla Palestina, giunsero in quel territorio altri popoli, parte musulmani e parte cristiani, che sono oggi coloro ai quali viene attribuito il nome di palestinesi.

La morfologia

A occidente la Palestina, lungo il Mar Mediterraneo, ha una lunga fascia costiera che si allarga man mano che scende verso il sud. Immediatamente all'interno vi sono i rilievi della Galilea, della Samaria e della Giudea, mentre l'intero settore settentrionale è formato dai tavolati e dalle dorsali del Negev. La valle del Giordano, se si esclude la parte situata a nord del Lago Tiberiade, è interamente coperta da uno spesso strato alluvionale che la rende molto fertile. Le sue principali città sono: Gerusalemme, Tel Aviv e Haifa. A sud confina con il golfo di Aqaba nel Mar Rosso, a nord con il Libano, a nord-est con la Siria, a est con la Giordania e a sud-ovest con l'Egitto.

I kibbutz

Sono villaggi collettivi dove tutto è in comune. Vi sono anche

[FINE pag.34]

[INIZIO pag.35]

villaggi cooperativistici dove ognuno lavora per proprio conto e *kibbutz* dove il lavoro e il raccolto sono comuni, ma ogni famiglia vive per proprio conto. Il numero dei membri varia da poche unità a varie migliaia. Ogni *kibbutz* ha un proprio indirizzo politico o religioso. Le donne svolgono lo stesso lavoro degli uomini e i figli sono affidati a organizzazioni che ne curano educazione e salute.

Presenza degli ebrei in Israele e nel mondo

Secondo alcune statistiche del 1991 gli ebrei nel mondo sono circa diciotto milioni, dei quali da tre milioni e mezzo a quattro in Israele, un milione in Europa, ed i restanti in Russia e nel Nord America. L'enorme afflusso di ebrei in Israele è testimoniato dai dati sulle presenze in Terra Santa: nel 1922 gli ebrei là residenti erano poche decine di migliaia mentre ora toccano, come accennavo, i quattro milioni.

Tra il mito e la storia: Abramo e Mosè

Abramo nacque a Ur in Caldea (poi chiamata Babilonia) attorno al 1900 a. C.*3. In quel tempo e in quel luogo gli uomini erano idolatri e tali erano Egli stesso e i suoi familiari. Dio lo scelse per elevare spiritualmente le genti del suo tempo, che Abramo invitò ad abbandonare gli idoli per credere nell'unico Dio.

Un giorno, mentre si trovava in un tempio, Abramo abbatté tutte le statue degli idoli, per dimostrare che il crederli capaci di fare miracoli era solo una superstizione. Questo atto fu considerato blasfemo e ben presto la classe sacerdotale gli si oppose minacciandolo di morte. Così Dio gli ordinò in sogno di lasciare il paese e lo guidò verso quella che oggi è la Terra Santa*4, promettendogli che sarebbe stato padre di numerosi popoli e nazioni. Il che è avvenuto, perché dalle tre donne che Abramo ebbe (la schiava Agar e le mogli Sara e Cetura) nacquero rispettivamente Ismaele, Isacco (dai quali discendono Muhammad e Cristo) e un terzo figlio, che è progenitore dei re persiani ai quali risale la genealogia della famiglia di Bahá'u'lláh.

Dio fece con Abramo un Patto Eterno, successivamente rinnovato con Mosè e con i Profeti venuti dopo di Lui (Gen. 17/1-8).

Nella tradizione ebraica Abramo occupa un rango eminente: è considerato il simbolo per eccellenza dell'obbedienza a Dio (è noto infatti che Abramo si mostrò pronto a sacrificare a Dio il figlio Isacco*5).

Sul Messaggio dell'unicità di Dio portato da Abramo, Mosè fondò la religione ebraica.

[FINE pag.35]

[INIZIO pag.36]

Mosè nacque in Egitto al tempo in cui regnavano i Faraoni, circa tredici secoli prima di Cristo*6. È nota la sua storia, come sua madre, temendo una persecuzione contro i nuovi nati, lo nascose e poi postolo in una piccola barca fatta di giunchi, lo affidò al Nilo dove lo raccolse la figlia del Faraone, che lo allevò come un principe della casa reale.

Mentre Mosè si trovava un giorno sul monte Horeb (chiamato oggi Sinai) gli apparve un angelo entro una fiamma che divampava in un roveto, ed udì la voce di Dio che gli annunciava la sua Missione profetica. Mosè liberò il suo popolo dalla schiavitù egiziana e lo guidò verso la terra di Canaan. Sul monte Sinai, Dio gli rivelò le Tavole della Legge, che sono state e sono la base spirituale e sociale dell'ebraismo.

Gli insegnamenti divini dati da Dio, tramite Mosè, sono contenuti nel Pentateuco che comprende i primi cinque libri del Vecchio Testamento, chiamato dagli ebrei *Torah*, che significa «leggi, istruzioni».

Elementi preminenti degli insegnamenti mosaici sono i dieci comandamenti, che hanno grande rilevanza etica e carattere universale. Credo si possa affermare che sugli insegnamenti etici da essi espressi si basa il codice morale della civiltà occidentale moderna. L'essenza dell'ebraismo consiste nella grande importanza data alla vita morale, come massima espressione di fede. Quando l'uomo soffre a causa del finito deve rifugiarsi nell'infinito; il senso intimo della pietà è il riconoscimento che tutto il mondo appartiene a Dio ed è un riflesso della Sua gloria. Per gli ebrei ogni semplice atto della vita deve essere elevato a livello di santità e di adorazione del divino.

Importanti profezie sono attribuite a Mosè e fanno parte del Vecchio Testamento. In una di esse la voce di Dio gli annuncia la venuta di un nuovo Profeta, profezia che si è realizzata con la venuta di Cristo. Cristo profetizzò a Sua volta che sarebbe venuto un giorno in cui il popolo ebraico sarebbe stato cacciato dalla Terra Santa. Questo avvenne nel 70 e nel 130 d.C. per mano degli eserciti romani degli imperatori Tito e Adriano. Successivamente gli eserciti arabi comandati dal califfo Omar invasero la Terra Santa e, sui muri del distrutto Tempio di Salomone, fu eretta una moschea che esiste tuttora e si chiama appunto moschea di Omar. Cristo profetizzò anche che solo nella pienezza dei tempi (in coincidenza con la Sua seconda venuta) Dio avrebbe radunato gli ebrei dalle varie nazioni della terra dove sarebbero stati dispersi, e li avrebbe ricondotti nella terra dei loro avi. Questo fatto si è verificato a partire dal 1844.

[FINE pag.36]

[INIZIO pag.37]

Cenni storici

Per motivi di spazio e di sintesi, propongo una periodizzazione di questo tipo:

Dal secolo XIX a.C. al 538 a.C.

Nel XIX secolo a.C. Abramo migra, per ingiunzione divina, da Ur di Caldea*7 alla terra di Canaan, la Terra Santa promessa da Dio al popolo ebraico. Sono note le vicende connesse con la liberazione dalla schiavitù egiziana, durante il regno di Ramses II (1301-1234 a.C.), da parte di Mosè, l'attraversamento del Mar Rosso e la consegna, sul monte Sinai, delle Tavole della Legge; purtroppo non è consentito a Mosè entrare nella Terra Promessa, ma solo contemplarla da lontano; il privilegio è concesso al suo successore Giosuè.

Con Giosuè ha inizio la conquista della terra di Canaan. I maggiori nemici sono i filistei, che vengono tuttavia inesorabilmente sconfitti. Saul è il primo Re di Israele. Gli succede David e dopo di lui il saggio Salomone. Per Israele è il momento di massimo splendore, Gerusalemme ne diviene la capitale e, per la prima volta, l'Arca Santa viene posta nel Tempio. Ma a causa di diatribe politiche e della decadenza del sentimento religioso giunge, come punizione divina, la disunione. Si formano due regni: uno al nord che prende il nome di Israele, con capitale Samaria, e l'altro al sud, Giuda, con capitale Gerusalemme. La parabola discendente purtroppo continua e gli assiri*8 invadono Israele deportando la maggior parte della popolazione ebraica valida. La tregua per il regno di Giuda dura qualche secolo, sinché viene invaso da Nabucodonosor, re dei babilonesi. Siamo nel 587 a.C., Gerusalemme e il Tempio sono distrutti e gli ebrei catturati e trascinati prigionieri in Babilonia. La loro prigionia dura circa mezzo secolo, finché nel 538 a.C. Ciro, imperatore dei persiani, dopo la sua guerra vittoriosa contro Babilonia*9, li libera e consente loro non solo di ritornare in patria, ma di ricostruire il loro Tempio.

Dal 538 a.C. al 1922 d.C.

Dal 538 a.C. all'anno Zero la Terra Santa è prima dominio persiano e poi romano. I romani ne fanno nel 63 a.C., con Pompeo, una vera e propria provincia dell'impero posta sotto il governatorato dapprima di Erode il Grande*10 ed in seguito di Ponzio Pilato*11. In quel periodo la Terra Santa è agitata da gravi disordini che raggiungono il loro massimo con la rivolta generale capeggiata da Bar Kokheba*12. Roma interviene prima con l'imperatore Tito nel 70 d.C., che mette a ferro

[FINE pag.37]

[INIZIO pag.38]

e fuoco l'intero territorio, e poi nel 132 d.C. con l'imperatore Adriano, la cui repressione è così brutale da giungere ad arare il terreno dove sorgevano Gerusalemme e il Tempio. Gli ebrei, secondo la profezia pronunciata da Cristo, vengono passati a fil di spada e, salvo poche migliaia di superstiti, privati dei diritti civili e religiosi, gran parte di loro fugge. Ha inizio così la tragedia della diaspora.

Nel periodo successivo, fino a circa la metà del primo millennio d.C., la Terra Santa è alternativamente feudo persiano e romano, fino all'invasione islamica del 637 guidata dal califfo Omar*13 che sopra le rovine del tempio di Salomone*14, costruisce la prima moschea della Terra Santa*15, che porta appunto il suo nome. Va notato che l'invasione musulmana della Terra Santa non ha incontrato seri ostacoli perché sia gli eserciti romani dell'imperatore Eraclito sia quelli persiani dell'imperatore Cosroe II si erano reciprocamente dilaniati ed esauriti nella guerra scoppiata fra di loro pochi decenni prima.

Dal V secolo d.C. fino ai nostri tempi la Terra Santa subisce le conseguenze dapprima delle crociate, con le reciproche devastazioni e i massacri fra cristiani e musulmani, poi nel XIII secolo dell'invasione dei mongoli e dei tartari che la devastano e saccheggiano e, alla fine del '500, della Turchia, che se ne impossessa tenendola sotto la propria sovranità fino quasi alla fine della prima guerra mondiale.

Solo nel 1844, con l'emanazione da parte del Governo Turco di un documento noto come «Editto di Tolleranza», gli ebrei rimasti in Terra Santa possono ricominciare a godere dei diritti civili e religiosi e quelli sparsi nel mondo rientrare.

È l'inizio della fine della diaspora. Va tenuto presente che il desiderio del ritorno è stato sempre un sentimento dominante di tutti gli ebrei che, pur dispersi per il mondo, hanno mantenuto intatto per secoli il ricordo della patria lontana.

Dal 1922 ai nostri giorni

Dalla fine della prima guerra mondiale prende forza il movimento sionista mondiale (fondato decenni prima da Theodor Herzl) che rivendica con forza il diritto degli ebrei al ritorno della terra d'origine.

Muovono in questo senso anche le dichiarazioni dello statista britannico Balfour. Pochi anni dopo, siamo nel 1922, la Società delle Nazioni

Unite affida la Palestina all'Inghilterra

Ma la situazione non è facile e la stessa Inghilterra, spinta da interessi contrari e dall'opposizione araba è obbligata a ritrattare la dichiarazione Balfour e a ostacolare l'immigrazione ebraica. Tuttavia

[FINE pag.38]

[INIZIO pag.39]

l'immigrazione continua clandestinamente e, mentre migliaia di ebrei riescono a forzare il blocco britannico, altre migliaia vengono fermati e raccolti, a Cipro, in campi di sfollamento.

Nasce così fra gli ebrei un forte movimento antibritannico che si serve anche del terrorismo. La situazione diventa talmente esplosiva che l'Inghilterra decide di propria iniziativa di lasciare la Terra Santa, senza attendere le decisioni delle Nazioni Unite. Così il popolo ebraico, libero di assumere in proprio le decisioni più opportune, proclama la nascita dello stato di Israele, nomina presidente Weizmann e capo del governo Ben Gurion. È il 14 maggio 1948. Per Israele è una data storica. Da quel momento due sono i fatti dominanti la cronaca del paese: il ritorno in patria di centinaia di migliaia di ebrei e le guerre che Siria, Giordania ed Egitto scatenano per ben quattro volte contro il nuovo Stato, restando non solo sconfitti, ma lasciando nelle mani di Israele vasti territori: le alture del Golan, la Cisgiordania e la striscia di Gaza. Il problema della convivenza tra genti di etnie e religioni diverse resta comunque per Israele, ancora oggi, un dramma di vaste proporzioni.

[FINE pag.39]

[INIZIO pag.40]

ELEMENTI FONDAMENTALI DELLA DOTTRINA EBRAICA

- Unità e Universalità di Dio
- Attuazione della Giustizia divina, mediante premio e castigo
- Risorgimento e salvezza finale del popolo ebraico, tramite il Messia e il Signore degli eserciti
- Osservanza della Legge (la *Torah*)
- Assenza di sistemi teologici
- Formulazione del seguente «Canone»*17
 - Esistenza di Dio e Sua Unità, Spiritualità, Incorporeità, Eternità e Onniscienza
 - Dio è unico e solo Lui deve essere adorato
 - Importanza delle profezie e superiorità della profezia mosaica
 - Origine divina della Legge e sua immutabilità
 - Punizione e premio divini dei trasgressori e dei meritevoli
 - Attesa del Messia, e del Signore degli eserciti
 - Resurrezione finale dei morti
 - Professione di fede (Deuteronomio IV, 4-9 e XI, 13-21)
- Proibizione di adorare altri dei all'infuori di Dio (Jahveh)
- Proibizione del culto delle immagini
- Proibizione di abusare del nome di Dio
- Precetto eterno di santificare il sabato (a ricordo del giorno in cui Dio riposò)
- Precetto di onorare i genitori
- Proibizione di uccidere
- Proibizione di commettere adulterio
- Proibizione di rubare
- Proibizione di rendere falsa testimonianza
- Proibizione di desiderare la donna d'altri.

[FINE pag.40]

[INIZIOpag.41]

MODI DI ESPRIMERE LA RELIGIOSITÀ

La Preghiera

individuale: normalmente è recitata tre volte al giorno: mattino, pomeriggio e sera. La preghiera è libera, nel senso che il credente la esprime a suo modo e con le sue parole, ma sempre includendo le seguenti frasi: «Benedetto Te, o Dio» e «Dio, apri le mie labbra, e la mia bocca pronuncerà la tua lode».

pubblica: è un dialogo fra l'officiante e i presenti.

In entrambi i casi è accompagnata dalla lettura di passi della Scrittura e dalla conseguente meditazione.

Il culto nella sinagoga

Consta generalmente della recitazione di tre preghiere, come quella individuale, mattino, pomeriggio e sera. Per il sabato, il giorno dell'Espiazione e altre feste sante vi sono preghiere aggiuntive. Vengono anche letti passi della Bibbia.

Il culto nella famiglia

Il capo famiglia, prima dei pasti benedice e distribuisce il pane e, dopo i pasti, rende grazie a Dio. La cena del venerdì include la benedizione del vino, come atto sacro anticipante il sabato.

I riti funebri, i matrimoni e i divorzi

Riti funebri: gli ebrei credono nell'immortalità dell'anima e nella resurrezione finale dei morti. L'episodio di Lazzaro lo conferma*18. Credono anche nella giustizia divina che premierà o castigherà, secondo le opere. La salma, dopo essere stata lavata, è avvolta in abiti di lino bianco; normalmente il corpo è chiuso in una bara, ma se le circostanze lo permettono può essere deposto direttamente nella terra. Vengono recitate preghiere nel settimo giorno dalla morte e dopo un anno. Non si usano abiti scuri. Le comunità ebraiche hanno propri cimiteri.

Matrimoni: il rito matrimoniale non è considerato un sacramento. Può essere celebrato nel tempio o in qualunque altro posto. La Presenza del rabbino attesta solo la regolarità del rito. Una delle frasi Pronunciate dal celebrante è: «Benedetto Te, o Dio che santifichi il Tuo Popolo di Israele mediante il matrimonio». Vengono recitate preghiere e Prima del rito ha luogo la benedizione degli sposi, mediante un calice di vino. Il matrimonio è celebrato e lo sposo può porre l'anello

[FINEpag.41]

[INIZIOpag.42]

al dito della sposa; alla fine il celebrante e gli sposi bevono un sorso del vino, precedentemente benedetto.

Divorzi: il matrimonio non è indissolubile, ma il divorzio è sconsigliato.

Regole di appartenenza alla comunità ebraica

Qualifica di ebreo: ebreo è colui che è nato da madre ebrea (ciò non ha nulla a che vedere con la cittadinanza israeliana).

Un non ebreo che si converta al giudaismo tramite l'accettazione della legge mosaica e, in particolar modo, tramite la circoncisione, viene chiamato «proselito» (cioè il «sopraggiunto»).

L'espulsione: in contrapposizione all'entrata di un nuovo membro vi è l'espulsione di un eretico o di un indegno; può essere decretata dalla comunità o da un sinodo di rabbini.

La circoncisione: è un comandamento fondamentale del giudaismo. Viene eseguita nell'ottavo giorno dalla nascita del bambino. Rappresenta il simbolo e il rito con il quale si entra a far parte dell'Alleanza, cioè del Patto, che Dio stabilì con Abramo*19 ed è legata all'attribuzione del nome che si dà al nuovo nato.

Alcune prescrizioni e proibizioni

Alimentari: (Levitico VI, 22-7) sono proibiti: il grasso della pecora, del bue e della capra, il grasso di una bestia morta da sé o sbranata da altra bestia e il sangue di qualunque animale o volatile.

Il sabato: L'ebreo osservante, durante il sabato, non viaggia, non cucina, non usa motori o apparecchi elettrici, non tocca denaro, non fuma, non scrive. Il mondo si ferma e tutte le attività meccaniche sono sospese; radio e televisione sono spenti. Tutti i passatempi esteriori, come cinema, giochi o sport sono sospesi. L'ebreo osservante, dal tramonto del venerdì a quello del sabato, si chiude in se stesso, vivendo in spiritualità e serenità.

Significato di alcuni termini

Yahweh: significa Dio. Il suo significato letterale è «Colui che è». inteso come un Dio nazionale, speciale protettore di Israele.

L'Arca Santa: consta di una cassetta laminata d'oro, posta nel Tabernacolo e custodita nel tempio di Gerusalemme.

La Pasqua: (in ebraico: «Pesach») ricorda la fuga dall'Egitto e si celebra in Primavera.

[FINEpag.42]

[INIZIOpag.43]

Il Kippur: è il giorno dell'espiazione. Si celebra nel settimo mese. Durante questa ricorrenza si attua un digiuno totale e la giornata è dedicata alla preghiera e alla meditazione.

Il candelabro a sette braccia: è il simbolo dell'ebraismo. Il numero sette ha un significato mistico: sette sono i pianeti, le fasi lunari, i giorni della settimana e i peccati mortali.

Il calendario

L'anno ebraico è lunare. È formato da dodici mesi che hanno alcuni ventinove giorni e altri trenta. Ogni tre anni i mesi sono tredici. Il numero progressivo degli anni deriva da un calcolo particolare, fatto secondo gli anni delle successive generazioni bibliche citate nel vecchio Testamento. L'anno gregoriano 1992 corrisponde all'ebraico 5752.

La sinagoga

Anche un semplice locale può essere destinato a sinagoga purché sia privo di decorazioni. La sinagoga, oltre ad essere una Casa di preghiera, è anche sede di studi. Normalmente le comunità ebraiche con numerosi credenti beneficiano di sinagoghe monumentali la cui architettura è in armonia con il tempo in cui sono state erette. Hanno comunque caratteristiche comuni: l'edificio deve essere orientato verso Gerusalemme, nella parete più orientale va situato il Sacro Armadio per la custodia dei rotoli della *Torah* (della legge), al centro deve esservi una tribuna sopraelevata, i posti a sedere per i fedeli debbono essere collocati in modo che tutti possano vedere contemporaneamente sia la tribuna sia il Sacro Armadio, ed infine i posti per gli uomini sono separati da quelli delle donne.

L'attesa messianica

Un'ampia trattazione del problema profetico sulla venuta del Messia e del Signore degli Eserciti, le due Manifestazioni attese dagli ebrei, esula dai limiti del presente lavoro (vedi appendice A)*20.

Mi limiterò ad alcune indicazioni, senza riportare i relativi versetti biblici.

Il Signore degli Eserciti: così è chiamato il Dio che combatte con e Per Israele. Innumerevoli sono i versetti in cui il Signore degli Eserciti promette che interverrà per la vittoria finale del popolo ebraico e il suo ritorno nella Terra Santa. Ecco alcuni riferimenti biblici:

[FINEpag.43]

[INIZIOpag.44]

- Deuteronomio IX, 1 - 3
- Deuteronomio XX, 1 - 4
- Malachia IV, 1- 3
- Geremia XXIII, 3 e segg.
- Geremia XXXI, 8 - 9
- Amos IX, 14 - 15.

Il Messia: anche in relazione alla venuta del Messia esistono numerosissime citazioni bibliche, di cui riporto alcuni esempi:

- sarà partorito da una vergine e chiamato Emmanuele (Dio con noi) (Isaia VII, 14)
- il Signore degli Eserciti farà nascere un pargolo che sarà Re e il suo regno, nella giustizia, sarà eterno (Isaia IX 6-7) vi sarà una sola via e sarà santa (Isaia XXXV, 7-10)
- il Carmelo vedrà la Gloria del Signore (Isaia XXXV, 2)
- fra le nazioni regnerà la giustizia (Isaia XLII, 1-4)
- Dio farà sorgere un Profeta come Mosè (Deuteronomio XVIII, 15 e segg.).
- Daniele (Daniele VIII, IX) profetizza la prima venuta del Cristo, la sua morte ed il suo secondo avvento. Gioele scrive che il giorno del Signore (quello della venuta del Messia) sarà contraddistinto da segni portentosi, come la trasformazione della luna in sangue, l'oscuramento del sole, l'uscita di fiamme dalla terra (Gioele II, 28 e seg.). La profezia va intesa, come spiega Pietro (Atti II), in senso simbolico, poiché quei segni non si sono manifestati nella realtà fisica delle cose. Infine Malachia profetizza il ritorno di Elia prima del Messia (Malachia IV, 5). A chi gli ricordava questa profezia, Cristo rispose che Giovanni Battista era l'atteso Elia (Matteo XVII, 10-13).

In sintesi si può dire che è indubbio che gli ebrei abbiano fede nella venuta del Messia e del Signore degli Eserciti, ma li attendono come potenti re, per il trionfo di Israele. Cristo, con i suoi insegnamenti contro la violenza, le sue ripetute asserzioni che il suo regno non era di questo mondo, con la sua mansuetudine, non esprimeva certamente quegli attributi di potenza che gli ebrei attendevano. Pertanto gli ebrei, non avendo compreso che il suo potere era immenso, ma spirituale, lo hanno rifiutato e ancora attendono il Messia (vedi appendice B)*21.

[FINEpag.44]

[INIZIOpag.45]

I PAPIRI DEL MAR MORTO*

Non potevo chiudere questi appunti sulla religione ebraica senza dare, sia pure brevemente, alcune informazioni sui papiri (fatti di pelle di capra e di pecora conciati, scritti con inchiostri vegetali e conservati in anfore di terracotta) trovati negli anni 1947-'67 in alcune grotte del Mar Morto, nella regione di Qumran. Secondo la maggior parte degli studiosi sono stati compilati da una comunità di esseni che per l'appunto vivevano in località isolate, lontani dalle città considerate empie, per potere indisturbati meditare, pregare e contemplare il divino.

Fra il materiale reperito vi sono quasi tutti i libri del Vecchio Testamento in lingua originale ebraica e un resoconto abbastanza particolareggiato degli avvenimenti verificatisi in Terra Santa, fra il 175 a.C. e il 135 d.C. Notevoli sono anche i resti di alcuni edifici della comunità essena che si suppone forte di almeno quattromila persone.

Dai papiri si possono desumere, con una certa precisione, notizie sugli esseni, sul loro modo di vivere e sulla loro dottrina religiosa. La comunità era divisa in tre classi: sacerdoti, leviti e laici. La classe dei sacerdoti era quella dominante. Per divenire membro della comunità bisognava fare uno speciale giuramento di fedeltà alla religione ebraica e alle leggi interne della comunità, molto rigide, che prevedevano promozioni, degradazioni e anche espulsioni.

È stato rilevato che gli esseni avevano una concezione etica del bene e del male molto vicina a quella cristiana. Per questo alcuni studiosi hanno ritenuto di vedere un possibile parallelismo fra le due dottrine. Tale ipotesi è tuttavia risultata, dopo approfondimenti, errata. Infatti mentre Cristo negava alla religione l'attributo nazionale e nazionalistico che le ascrivevano i dottori ebraici della legge, gli esseni lo confermavano.

Sono state trovate invece analogie fra l'esecrazione della classe sacerdotale, duramente stigmatizzata per i suoi comportamenti corrotti da Gesù, e l'odio che i laici esseni nutrivano per i loro sacerdoti, i cosiddetti «maestri di giustizia». Nessun accenno invece ai fatti connessi con la predicazione di Cristo e la Sua crocefissione.

- Elementi desunti da G. Pallante, *I Papiri del Mar Morto*.

[FINEpag.45]

[INIZIO pag.46]

Note al capitolo II

1. Gruppi di popolazione legati da affinità linguistiche. Sono suddivisi in: semiti orientali, gli assiro-babilonesi; semiti nord-occidentali, gli amorrei poi suddivisi in cananei ed aramei; semiti sud-occidentali, gli arabi e gli etiopi.
2. Tutto il territorio posto fra il Tigri e l'Eufrate; tale è anche il significato dei termine.
3. Data comunemente accettata dagli storici.
4. La terra di Canaan (vedi Genesi XVII, 8).
5. Il Corano riporta lo stesso episodio ma riferendolo a Ismaele, figlio di Agar, invece che a Isacco, figlio di Sara.
6. Data comunemente accettata.
7. Nome antecedente quello di Babilonia.
8. L'Assiria, situata alla sinistra del Tigri, si estendeva a nord fino all'Armenia. Era abitata da popolazioni di origine semitica.
9. Babilonia si trova nella parte meridionale della Mesopotamia e precisamente dal Golfo Persico fino all'altezza di Bagdad. Era abitata a nord dai sumeri (provenienti dalla provincia persiana di Elam) e a sud dai semiti. Rimase indipendente fino all'invasione persiana del 538. Le sue popolazioni erano politeiste.
10. L'idumeo Erode il Grande (Idumea, regione situata a sud della Giudea, lungo il Mar Morto, al confine con la Giordania) fu in un primo tempo governatore della Galilea e, nel 37 a.C., con l'appoggio romano, estese il suo potere su tutta la Palestina.
11. Ponzio Pilato fu procuratore romano in Palestina dal 26 al 36 d.C. Secondo una leggenda si convertì, nei suoi anni grigi, al cristianesimo e fu martirizzato durante l'impero di Nerone. La chiesa cristiana copta lo venera come un santo. La Bibbia gli attribuisce la strage degli innocenti.
12. Personaggio le cui gesta riecheggiano anche nei documenti trovati nelle caverne del Mar Morto, tenta una rivolta di tipo messianico contro l'autorità romana, che aveva instaurato una politica di energica repressione religiosa anti-ebraica (cfr. H.C. Puech, *Storia dell'ebraismo*, 1990).
13. Alla morte di Muhammad, il mondo islamico fu guidato successivamente da Abú-Bakr, Omar e Othman. Omar quindi fu il secondo califfo.
14. Si chiama Muro del Pianto il rudere del Tempio rimasto dopo la distruzione compiuta dall'imperatore Adriano nel 132 d.C. È considerato luogo sacro dagli ebrei, che vi celebrano particolari cerimonie.
15. La seconda moschea costruita successivamente sorge, secondo la tradizione islamica, nel luogo dal quale Muliammad sarebbe salito al cielo e avrebbe visitato, sotto la guida divina, i regni dell'Oltretomba.
16. Statista britannico.
17. Questo Canone è soprattutto opera di Maimonide, nato a Cordova nel 1135 e considerato il maggiore studioso medioevale di tutta la materia talmudica (dottrina ebraica).
18. Giovanni XI, 24. Alla precisazione di Gesù che suo fratello sarebbe risorto, Marta risponde: «Lo so che risorgerà nell'ultimo giorno». Il concetto è confermato in Giobbe XIX, 25-26.
19. Genesi XVII, 10 e segg.

[INIZIO pag.47]

20. Vedi appendice A.

21. Vedi appendice B.

[FINE pag.47]

[INIZIO pag.49]

CAPITOLO III RELIGIONE ZOROASTRIANA

[FINE pag.49]

[INIZIO pag.51]

- Sorta in Persia attorno al 600-650 a.C.
- Fondatore: Zarathustra (Zoroastro è la versione greca del nome Zarathustra)
- Libro Sacro: l'*Avesta*
- Seguaci: circa centosettantamila
- Insegnamenti essenziali:
Il lavoro è un atto di fede, emanazione della religione di una Morale di vita: pensieri puri, parole pure, oper pure
- Manifestazione attesa: lo *Shah Bahram* («Re dei Re») detto anche *Saoshyant* («il salvatore»)

Simbolo



Il Fuoco Sacro

Espressione umana della Luce Divina

Nei templi zoroastriani arde perennemente in un'ara.

[FINE pag.51]

[INIZIO pag.52]

L'Ambiente Geografico

La religione zoroastriana ebbe i natali in quello che è l'attuale Afghanistan e precisamente nella città di Battria, (attualmente Balkh), situata nel nord, in prossimità dei confini con l'ex Unione Sovietica, ma il suo successivo sviluppo si è avuto nel territorio che oggi chiamiamo Iran o Persia. La parola Iran, che deriva da *Aryanam* («il paese degli Ari») è stata introdotta nel 1935 dallo Scià. La sua estensione andava molto al di là degli attuali confini, fino a comprendere il vasto territorio situato fra i fiumi Indo ed Eufrate, dove sono giunte, provenienti dalle steppe dell'Asia interna e fin dal terzo millennio a.C., le tribù degli Ari. Nel passato la Persia era limitata a quella che oggi è la provincia di Fars (sita nel sud-ovest); la parte restante era la Media, con capitale Ectabana (l'attuale Hamadan) che i persiani occuparono nel 559 a.C. sotto la guida dell'imperatore Ciro.

L'ambiente religioso e sociale

Le popolazioni ariane fra le quali nacque Zoroastro erano politeiste e adoravano varie divinità rappresentanti le forze della natura e altre, fra cui Mitra*1, Dio della guerra. Offrivano loro in sacrificio bovini, cavalli e anche esseri umani. Venivano praticati anche culti animisti alla presenza di stregoni che preparavano e distribuivano bibite inebrianti, fra cui la famosa *haoma* che fu poi, ma senza grande esito, proibita da Zoroastro. Le costumanze sociali erano crudelissime. Alla morte di un re i suoi vassalli si autotorturavano, tagliandosi pezzi di orecchie e producendosi varie lacerazioni in tutto il corpo. Dopo il funerale venivano strangolati una concubina del re, un cuoco, un palafreniere e alcuni cavalli. Dopo un anno dalla morte, nelle celebrazioni relative, venivano sgozzati una cinquantina di ex servitori con i relativi cavalli; i corpi, svuotati e riempiti di paglia, venivano appesi su pali, ciascun servitore sul proprio cavallo.

Il mondo del soprannaturale era, secondo le loro credenze, popolato da spiriti buoni, gli *ahura*, e da spiriti maligni, i *daeva*. Zoroastro limiterà gli *ahura* a uno solo, Ahura Mazda (il Saggio Signore, cioè Dio) e i *daeva* a uno solo, Angra Mainyù, suo oppositore e antagonista.

Cenni storici

La nascita di Zoroastro viene collocata, dalla maggior parte

[FINE pag.52]

[INIZIO pag.53]

degli studiosi, intorno al 600-650 a.C. benché alcuni ritengano che sia avvenuta molti secoli prima. Secondo Gerhard Schweizer sulla sua persona vi è ben poco di storicamente provato. Dobbiamo quindi attingere alla tradizione. Zoroastro o Zarathustra (l'uomo dai vecchi cammelli), apparteneva a una stirpe di nobili e fu il terzo dei cinque figli di Porushaspa (l'uonio dei destrieri balzani) e, sulle orme del padre, seguì la carriera sacerdotale.

[...] nell'ampia pianura con pascoli rigogliosi, tende di nomadi e brulle montagne come sfondo, in quei luoghi si sarebbe verificato uno dei più fecondi avvenimenti per la storia delle religioni. Zarathustra ebbe la visione della lotta cosmica tra le forze del bene e del male, tra Dio e Satana; poi della resurrezione dei morti nel giorno del giudizio universale*2 e della continuazione dell'esistenza dopo la morte, nel paradiso e nell'inferno, tutto ciò molto prima che i profeti di altre religioni annunciassero gli stessi principi [...]. Sul fiume Daitya apparve - così raccontano le Gatha*3 - al religioso viandante, dopo lunghe meditazioni, l'angelo Vohu Manù («animo buono») avvolto in uno splendido mantello di luce, che lo condusse al trono del dio Ahura Mazda («signore saggio») [...]*4.

Zoroastro visse questa ed altre esperienze mistiche all'età di circa trent'anni, dopo averne trascorsi dieci in solitudine e meditazione.

Secondo la tradizione passarono poi ancora vari anni, prima che Zoroastro iniziasse la sua predicazione e, subito, incominciarono delusioni e persecuzioni.

La gente lo ascoltava senza interesse, i sacerdoti e i nobili lo respingevano duramente, come leggiamo nella Gatha. Nei suoi inni traspaiono i toni amari della delusione
«Lontano sono tenuto dalla nobiltà e dai sacerdoti, né le comunità dei contadini, alle quali offro i miei servigi, né i signori della terra mi danno soddisfazione; come posso appagare te, Signore, di tutti il Più saggio?»*5.

Dopo anni di difficoltà, amarezze e delusioni, Zoroastro decise di trasferirsi a Corasmia, nell'Iran orientale, probabilmente nel sito dell'attuale Mashad, nella provincia del Khorasan, dove regnava il re Vistaspa.

[FINE pag.53]

[INIZIO pag.54]

Dopo anni di delusioni e persecuzioni, di più non ci è dato sapere, [Zoroastro) lasciò Battria e coi pochi suoi discepoli andò nel regno di Corasmia. Il re Vistaspa lo accolse benevolmente, tenendo con lui lunghe conversazioni e si convertì alla nuova fede: fu un successo decisivo. I nobili, a corte, seguirono ben presto l'esempio del re, così fecero pure i sacerdoti. Sotto la protezione del re, Zoroastro poté iniziare la sua opera e costruire, davanti alle porte della città, il suo famoso tempio del fuoco*6, al cui altare, all'aperto, i sacerdoti intonavano canti e catechizzavano il popolo. Non c'era più bisogno di sacrificare vittime animali, per rendere benevoli gli dei [...]7.

Secondo la tradizione Zoroastro sposò in seconde nozze una figlia del re Vistaspa e morì all'età di circa sessantasette anni. Secondo Schweizer venne ucciso - quindi fu martire, come tanti fondatori di religioni - intorno all'anno 553 a.C.*8

[FINE pag.54]

[INIZIOpag.55]

LA DOTTRINA

Il Libro Sacro

Il Libro Sacro della religione zoroastriana è l'*Avesta*.

A rigor di termini vi è solo un libro sacro: l'*Avesta*, e di questo rimane solo una parte, quella che viene usata nella liturgia. Secondo la tradizione zoroastriana, l'*Avesta* originale era scritto in inchiostro d'oro su pelle di bue, ed era depositato nella biblioteca reale a Istakr; questa preziosa copia, che constava di circa 12.000 pelli, venne distrutta da Alessandro Magno (330 a.C.), e solo un terzo rimase nella memoria degli uomini.

Sembra impossibile [però] che al tempo dell'invasione di Alessandro avesse potuto svilupparsi qualcosa come un'ortodossia zoroastriana, perché la confusione e l'accentuata ellenizzazione che seguirono la conquista, debbono aver causato la perdita di buona parte di questa tradizione orale. In qualche momento, tuttavia, sembra che sia stato composto un canone dell'*Avesta* orale. Si dice che sia stato costituito da ventun libri, un sommario dei quali fu trovato in un testo pahlavico: il Denkart che, nella sua forma attuale, risale al IX secolo d.C. e che è circa una volta e mezzo il Corano*9.

La parte più antica del Denkart è costituita dalle *Gatha* o *Inni* considerati, come già detto, opera di Zoroastro stesso; vi sono altri testi, in pahlavico, con contenuto teologico, scritti pure intorno al IX secolo d.C., opera di commentatori come lo Zatspram di Manushchihr e il Datastan-i Denik.

Le Entità Soprannaturali

Ahura Mazda (il Saggio Signore), Dio, principio del bene

Il valore universale del contributo di Zarathustra al concetto di Dio, in tutto il pensiero religioso, è significativamente messo in evidenza da un autorevole apologista cristiano, Eusebio di Cesarea*10, il quale, dopo aver riconosciuto che la più bella definizione che gli antichi diedero a Dio fu quella del Profeta (Zoroastro), conferma che secondo quest'ultimo: «Dio è il primo degli essere incorruttibili, eterno, non generato. Non è composto da parti. Non c'è niente di simile né di uguale a lui. Egli è l'autore di ogni bene, disinteressato, il più eccellente di tutti gli Esseri eccellenti, e la più saggia di tutte le Intelligenze. Padre della Giustizia e delle buone leggi, istruito solo

[FINE pag.55]

[INIZIO pag.56]

da se stesso, autosufficiente e primo creatore della Natura»*11.

Durante le sue esperienze mistiche Zoroastro implorava spesso il Suo Signore:

«Ho una cosa da chiederti [...] Ahura. Qual è la prima cosa nel mondo del bene, il bene che esaudisce i desideri di chi lo persegue? Poiché colui che ti è amico, o Mazda, trasforma sempre il male in bene? [...] . Chi fu il creatore della virtù e della carità? [...]. Chi ha aperto un cammino al sole e alle stelle? Chi ha fatto la luna crescente e calante? Chi, senza sostegno, ha sorretto la terra senza cadere? Chi ha creato le acque e le piante, i venti e le nubi? Chi è il creatore del Buon Pensiero? o Mazda?»*12

E lo invitava a punire i malefici, gli ingiusti e i violenti:

«Mazda, maledici coloro che massacrano gli animali a cuor leggero e quelli che preferiscono il denaro alla giustizia, che cercano il potere per far del male [...]!
«Che nelle case e nei borghi, la mano del re giusto uccida, paralizzi i malvagi [...] dov'è il Signore giusto che impedirà loro di esercitare la violenza e di opprimere la libertà? Questo potere è tuo, o Mazda, che migliori la sorte del popolo onesto [...]»*13.

Angra (o Ahra) Mainyu (in Pahlavi, Ahriman), lo Spirito Distruttore, il Principio del Male.

Per alcuni studiosi Angra Mainyu si pone come diretto antagonista di Ahura Mazda, per altri lo è solo di uno degli angeli (Amesha Spenta) e precisamente dello Spirito Santo o Spenta Mainyu. Secondo Du Breuil* 14 le *Gatha* non offrono il modo di ritenere valida l'una o l'altra delle ipotesi.

Più o meno come nella storia del Lucifero cristiano, anche Angra (o Ahra) Mainyu era uno spirito puro che solo successivamente si è corrotto, divenendo da *principio del bene*, *principio del male*. Le *Gatha* non spiegano però i motivi e le circostanze di questa trasformazione:

Ahura Mazda crea due spiriti, liberi di attaccarlo [...]. Solo la libertà può dare ai due Spiriti la scelta [...]. Ogni intelligenza comporta una scelta [...]. Nella sua grande saggezza, Ahura Mazda sceglie di

[FINE pag.56]

[INIZIO pag.57]

creare un essere al quale conferisce totale autonomia di scelta, potendo egli giungere persino a rinnegare il suo Autore. Questa scelta iniziale prova l'infinita bontà di Dio, così come la sua assenza ne proverebbe l'infinito egoismo [...] L'esistenza del libero arbitrio implica quindi bontà divina. Senza la libertà iniziale dei due Spiriti, la creazione non avrebbe nessuna realtà obiettiva, poiché in tutte le sue manifestazioni e persino nelle azioni più ignobili, sarebbe soltanto la proiezione della volontà divina. La coscienza del Bene e del Male fa conoscere all'uomo la realtà obiettiva della creazione. Questi due Spiriti primitivi erano quindi, all'origine, dei santi. Tuttavia, dopo averli enunciati, le Gatha li mostrano diametralmente opposti in tutto. Nessun testo spiega il mutamento improvviso di uno dei due Spiriti primitivi da buono a malvagio [...] *15.

Gli Amesha Spenta o Sacri Immortali o Angeli

Sono creazioni divine e vegliano sui vari aspetti della creazione. Fra di essi l'angelo Vohu Manah, che ha guidato Zoroastro nella sua esperienza mistica, e il già citato Spenta Mainyu o Spirito Santo.

Gli Insegnamenti

Possono così sintetizzarsi *16:

- Affermazione di un monoteismo assoluto (Ahura Mazda)
- Conflitto cosmico fra bene e male
- Eliminazione di ogni rituale e di ogni sacrificio, oltre a quello interiorizzato della santificazione del pensiero, delle parole e degli atti
- Rispetto della vita animale e particolarmente dei bovini.

Così parla Aliura Mazda:

«A me i buoni pensieri, le buone parole, le buone azioni, il mio vestito è il cielo, che è stato creato per primo nel mondo materiale, con questa pietra che è al di sopra di tutte le pietre e incrostata di tutte le gemme (la via lattea). I buoni pensieri, le buone parole, le buone azioni sono il mio alimento» *17.

Il Du Breuil offre questa spiegazione dell'insegnamento Zoroastriano sulla protezione e il rispetto dei bovini:

[FINE pag.57]

[INIZIO pag.58]

Ciò che disgustava di più lo Spitama [nome di famiglia del Profeta] era vedere i tori più belli sottoposti alle violenze dei *Karapan* e dei *Mairya**18, i quali, nel segno di Aeshma, il Furore divinizzato, ubriachi di vapori di canapa, sacrificavano questi animali, bagnandosi nel loro sangue, nel mezzo di orge sessuali, al fine di ottenere, pensavano, le grazie di Mithra, il padrone della guerra e della vittoria! Si assisteva [...] ad una autentica recrudescenza di questi riti, poiché, mentre Zarathustra li denunciava come cause dell'impoverimento del bestiame da lavoro e delle vacche da latte, i sacerdoti non cessavano di proclamare che più si facevano sacrifici, più gli dèi avrebbero allontanato la siccità. La paura crescente della carestia sembrava aumentare la crudeltà e la diffusione degli olocausti*19.

Se non si è consapevoli dell'importanza del culto del toro divinizzato come simbolo fecondatore, e del suo sacrificio unitamente a quello degli altri animali, resta incompreso il carattere rivoluzionario della riforma di Zarathustra, sul pensiero religioso primitivo. All'epoca di Zarathustra, alcune comunità mitico-guerriere maschili riunite sotto il segno di Mithra, identificate nei *mairya* iranici e nei *mairya* indiani, diffondevano le loro azioni violente in tutto il mondo indo-iranico. Queste confraternite di giovani guerrieri chiamati *lupi* mescolavano ai sacrifici cruenti, riti orgiastici [...]. Gli adepti di queste bande [...] andavano e combattevano completamente nudi [...]. All'epoca di Zarathustra queste bande erano solidali con i *karapan* (stregoni) [...]. Questo periodo dell'alta feudalità iranica assume l'aspetto di un'anarchia diffusa, in cui le oasi fortificate delle pianure e le fortezze delle montagne dovettero difendersi contro la razzia dei cavalieri nomadi e le devastazioni delle bande fanatiche[...]. Queste sono le immagini purtroppo consuete dei saccheggi: culture distrutte, canali di irrigazione insabbiati, bestiame rubato, soprattutto il bue [...]. Questo tragico spettacolo apparirà con patetica evidenza a Zarathustra:

«l'agricoltura che tiene occupati con il nobile lavoro della terra è garanzia di pace sociale sia verso gli uomini che verso gli animali»*20.

Paradiso e Inferno

Riassumendo l'opinione di Zaehner

(come si rileva dalle Gatha): per inferno si intende la peggiore

[INIZIO pag.59]

esistenza e per paradiso la migliore. I beati raggiungeranno la lunga vita (vita eterna) e i dannati saranno oppressi dallo sconforto e dai tormenti e condannati a un lungo periodo di oscurità, cibo immondo e grida di dolore. Non sono date spiegazioni sulle gioie del paradiso*21.

Altri Insegnamenti particolari

Importanza del distacco dalle cose del mondo materiale:

Non considerate questo mondo come un principio permanente, perché non è esistito a lungo. Lasciate a Dio ogni cura delle cure di questo mondo e piuttosto interessatevi delle cose di Dio, senza dubitare di nulla. Solo allora il mondo sarà presentato in modo che il vostro corpo e la vostra anima saranno resi perfetti. Dedicatevi personalmente alle cose dello spirito, perché se voi le respingete, perderete ogni bene terreno.

Fate di Dio un ospite del vostro corpo, perché se voi fate di lui un ospite del vostro corpo, allora ne farete un ospite dell'intero mondo inateriale*22.

Il corpo materiale è lo strumento per la crescita dell'anima e la ricchezza materiale è degna di lode solo se accompagnata da ricchezza spirituale

Il corpo materiale raggiunge il suo pieno valore quando è benedetto dalla stessa anima spirituale. L'anima spirituale raggiunge la beatitudine attraverso la strumentalità del corpo materiale. La ricchezza materiale è rispettata solo quando è accompagnata dalla virtù spirituale.

L'onore terreno diventa degno di rispetto solo se ci si sforza di conquistare la rettitudine spirituale*23.

Importanza dell'adempimento del proprio dovere:

Fra gli uomini che perseguono la buona fortuna e si proteggono dalla sfortuna, il più perspicace è colui che si sforza maggiormente nell'adempimento del compito assegnatogli; e come Dio si dedica, il più possibile, all'adempimento del proprio compito, così, fra gli uomini, colui che con l'essere se stesso si applica di più ai propri doveri, partecipa degli attributi e dell'attività di Dio ed è vicinissimo a Dio nella scala dei valori*24.

[FINE pag.59]

[INIZIO pag.60]

L'uomo buono e quello malvagio:

È buono quell'uomo che gode della salute del corpo, è padrone del suo corpo, non è in ansia per il suo pane quotidiano, è in pace con la sua famiglia e che sviluppa e accresce i suoi talenti e le buone cose che gli appartengono, quell'uomo che sempre si rallegra, che si accontenta di tutto ciò che incontra sul suo cammino, colui che tiene in buono stato i fuochi, l'acqua, il bestiame, e gli uomini su cui esercita la sua autorità, colui che compie il suo dovere*25.

La Riabilitazione finale

Credo si possa affermare che con il termine Riabilitazione gli Zoroastriani intendano quel nuovo ciclo di vita dell'umanità in cui le forze del bene sconfiggeranno quelle del male, ciclo che si realizzerà quando l'umanità conoscerà l'amore universale:

Quando il genere umano raggiungerà l'unione basata fermamente sull'amore reciproco, i demoni perderanno ogni speranza di poter (mai più) danneggiare l'uomo [...].

Al tempo della Riabilitazione finale l'umanità intera verrà congiunta tenacemente e immutabilmente in un mutuo amore. Poi vi sarà gioia universale per tutta la creazione per tutta l'eternità; e non vi sarà più paura [...]*26.

Il nuovo cielo di vita è simile a un nuovo giorno e la Riabilitazione alla sua alba:

[...] la Riabilitazione è simile a una notte oscura; quando la notte si avvia alla fine, il sole sorge sui tre angoli della terra, ritorna al suo giusto posto; completa il suo cielo, viene nuovamente a risplendere e sconfigge le tenebre e l'oscurità [...]*27.

e si può anche considerare simile a una nuova primavera:

[...] è simile all'anno in cui a primavera gli alberi fioriscono, in estate portano frutti e in inverno diventano secchi e come morti. Quando è compiuto l'ordine dell'anno, il sole ritorna al suo posto di prima e l'atmosfera ritorna al suo equilibrio originario [...]*28.

e infine la Riabilitazione coincide con la Resurrezione dalla

[FINE pag.60]

[INIZIO pag.61]

morte:

La Resurrezione dalla morte è simile ad alberi secchi e ad arbusti che mettono nuove foglie e fanno spuntare nuove talee. Dal momento che lo scopo è quello di assicurare la perpetuità, il fine di tutte le cose naturali è uguale al loro inizio; così per l'uomo, la cui esistenza germoglia dallo sperma, così per le piante il cui divenire deriva dal seme; la loro perfezione e la loro fine sono nello stesso seme*29.

Vi è anche spazio per credere alla fine del mondo fisico:

[...] allora il dio-fuoco e il Dio Airyaman fondono i metalli che si trovano nelle montagne e nelle colline e questi scorreranno sopra la terra come fiumi. E tutti gli uomini saranno costretti a passare attraverso il metallo fuso per venire in tal modo purificati [...] *30.

Ma nonostante la liquificazione dei metalli la creazione fisica continuerà:

Il sole, la luna e le stelle esisteranno, ma non vi sarà alcun bisogno della luce del giorno o del susseguirsi di fiocche albe perché il mondo intero sarà luce e privo di ogni oscurità e ogni creatura sarà luce.

Essendo luce saranno piene di gaudio. E tutte le creature avranno una sola volontà e un solo desiderio[...] *31.

La venuta finale del Salvatore

Lo zoroastrismo associa la Riabilitazione finale, cioè la vittoria del bene sul male con la venuta di un personaggio che la maggior parte dei testi zoroastriani chiama *Saoshyant* cioè il Salvatore, ma anche il Re dei re, cioè lo Shah Bahram.

Gli Ultimi giorni saranno contrassegnati da crescente infelicità e calamità cosmiche. Allora il Salvatore del mondo, il Saoshyant, apparirà nella sua gloria. Egli deve nascere dal seme del profeta (Zoroastro) [...] *32.

Questa Parola (Saoshyant), che è diventata il nome proprio del Salvatore escatologico, così nominato dalla tradizione Astvart-Arta (l'inviato da Dio che incarna l'ordine), designa il Giusto i cui atti Partecipano al rinnovamento della creazione*33.

[FINE pag.61]

[INIZIO pag.62]

IL CULTO

La Preghiera

Da recitarsi cinque volte al giorno, al levar del sole, a mezzogiorno, al tramonto, a mezzanotte e all'alba.

Le preghiere, che normalmente includono versetti delle Gatha, vengono recitate in piedi, previa abluzioni, poiché nella religione zoroastriana la pulizia è considerata un atto di devozione. Per questo motivo gli zoroastriani proibiscono ai non credenti, supponendoli non puliti, l'entrata nei loro templi.

Il culto del fuoco

Abbiamo già visto come il fuoco per Zoroastro fosse il simbolo della verità, la rappresentazione visibile dello Spirito Santo*34

Fra i popoli iraniani l'antica venerazione del fuoco si accentrò chiaramente sul culto del focolare, sempre acceso [...]. Esso fu istituito [...] verso il IV secolo a.C. e si basa sul culto di una fiamma sempre accesa, posta o sulla cima di un pilastro altare o in un recipiente di metallo*135.

Esistono tre tipi di fuoco:

- l'*Atash Bahram* o «Fuoco Vittorioso» che viene continuamente riattizzato
- l'*Atash-i Aduran* o «Fuoco dei fuochi» che viene talvolta tenuto inattivo sotto le ceneri calde
- il *Dadgah* o «Fuoco» posto in un edificio consacrato.

Nelle famiglie i bambini sono educati fin dall'infanzia alla devozione verso il fuoco sacro*36.

Il rito di conferma della fede

Tale avvenimento chiamato dagli iraniani *sedra-pushun* (indossare la camicia sacra) e dai Parsa *naojote* (nascere una seconda volta) ha una notevole importanza familiare. Nel giorno prestabilito il bambino fa il bagno, beve un liquido consacrato per purificarsi e indossa la camicia sacra. Il sacerdote compie poi una cerimonia di investitura. Questa cerimonia può avere luogo dovunque*31.

Matrimoni e nascite

Il matrimonio può essere celebrato dovunque. Prima del rito i

[INIZIO pag.63]

fidanzati compiono una purificazione rituale e indossano abiti nuovi; poi il sacerdote pronuncia parole in avestico e pahlavi, alla presenza di testimoni. Le nascite vengono festeggiate senza la presenza della madre che, per problemi di purezza rituale, viene tenuta appartata per quaranta giorni.

Funerali

Le cerimonie funebri sono molto più importanti e hanno un duplice scopo: isolare l'impurità del cadavere e dare un aiuto all'anima. Il corpo viene affidato alle cure di professionisti, che vivono in qualche misura segregati dalla comunità in quanto persone impure. Avvolto in un sudario di cotone, viene trasportato con un catafalco di ferro, dopo le preghiere rituali dei sacerdoti, sopra una torre di pietre (*dakhma*) dove la carne che si decompone viene rapidamente divorata dagli avvoltoi e le ossa si sbiancano al sole e al vento. I partecipanti ai funerali seguono il catafalco a una certa distanza, in fila per due, e, alla fine, fanno delle abluzioni. Oggi, alcune famiglie preferiscono ricorrere alla cremazione (attuata con mezzi elettrici) o all'inumazione, con la bara che viene posta nel cemento in modo da proteggere la purezza della terra. Il funerale dovrebbe aver luogo entro ventiquattr'ore, ma si ritiene che l'anima si fermi sulla terra per tre giorni, durante i quali i sacerdoti recitano preghiere e compiono cerimonie per aiutarla nel suo viaggio. Prima dell'alba del quarto giorno, la famiglia e gli amici si riuniscono per dare l'addio allo scomparso. Essi pregano e compiono atti meritori per la sua salvezza: per esempio recitano preghiere extra o fanno la carità. A favore dell'anima dipartita vengono eseguite cerimonie religiose mensili durante il primo anno e poi annuali per trent'anni. Dopodiché si ritiene che essa abbia raggiunto la compagnia di tutte le altre anime*38.

Calendario e giorni sacri

Sembra che il calendario zoroastriano sia stato introdotto da Artaserse I° verso il IV secolo a.C. Consta di dodici mesi di trenta giorni ciascuno, più cinque giorni per farlo coincidere con l'anno solare astronomico; i nomi sono di entità divine. I Giorni Sacri sono numerosi; i più importanti sono sette e sono obbligatori; sono stati istituiti, secondo la tradizione, da Zoroastro stesso in onore di Alhura Mazda; di questi il maggiore è il settimo,

[FINE pag.63]

[INIZIO pag.64]

noto come Naw-Ruz (giorno nuovo).

Diffusione dello Zoroastrismo

Secondo Schweizer:

in Persia si trovano oggi circa quarantamila seguaci di Zarathustra e altri circa centotrentamila sono in India, fuggiti colà dopo l'invasione islamica; sono chiamati Parsi cioè Persiani. Il loro centro è a Bombay e nelle città vicine *39.

La fede di Zarathustra non è mai diventata una religione universale, ma non ha mai neppure tentato di diventarlo [...]. I suoi seguaci non hanno mai sentito l'esigenza di predicare ai popoli stranieri*40.

Schweizer trova un'ulteriore motivazione per la limitata diffusione dello zoroastrismo nell'invasione islamica, che spezzò presto il potere della religione di Zarathustra come Chiesa di Stato. L'opinione di Du Breuil è che:

Zarathustra non fu tradito soltanto quando le sette dei magi adattarono i suoi precetti alle loro credenze; egli fu presto dimenticato a favore della filosofia ellenica, del cristianesimo, del manicheismo e dell'Islam. [Inoltre] la riforma di Zarathustra porta in sé una riserva, dovuta al suo rigore spirituale e morale che aderisce alla sua etica [...] Per questo lo zoroastrismo era destinato a restare la dottrina di una elite ristretta e a non diventare mai, nella sua integrità, la religione dell'intero Iran [...]*41.

[FINE pag.64]

[INIZIO pag.65]

DEVIAZIONI SUCCESSIVE DELLO ZOROASTRISMO

La religione dei Magi

I magi erano una casta sacerdotale di nazionalità meda ed occupavano un posto privilegiato presso la corte di Ciro il grande a Ectabana, dove avevano cariche politiche e religiose. Si dicevano discendenti di Mani, l'Adamo delle leggende indo-iraniche anteriori a Zarathustra. I magi alterarono la religione originale del Profeta.

I punti discordanti con la religione primitiva di Zoroastro sono:

- 1- l'interpretazione dei sogni
- 2- la presenza del Dio iranico Mithra che, dopo essere stato relegato da Zarathustra al rango inferiore del pantheon ariano, in quanto presiedeva a pratiche orgiastiche e sanguinarie, si ritrova [con i magi] associato a Ahura Mazda e mediatore con Angra Mainyu
- 3- la presenza dello strumento liturgico, il *barson* fasci di rami sottili, il cui numero varia secondo la liturgia [...] mentre Zarathustra, nel suo culto molto idealizzato, non ne parlava affatto
- 4- il culto ariano del fuoco, praticato in tutto l'Iran e dai magi in modo costante, rito che fu considerato da Zarathustra soltanto come simbolo della luce, della potenza e della purezza trasfigurante di Ahura Mazda
- 5- e infine due usanze stigmatizzate dal Profeta: le libagioni di haoma e i sacrifici animali.

Se Zarathustra e lo zoroastrismo non avessero goduto di un prestigio ben radicato [...] non si vede perché i magi di Media si sarebbero impadroniti del nome del Profeta, per attribuirgli le loro dottrine [...]. Lo fecero soltanto per gelosia di una religione concorrente che rischiava fortemente di espandersi senza la loro influenza*42.

Lo Zurvanesimo

Lo zurvanesimo differisce dallo zoroastrismo in quanto introduce nel dramma cosmico un terzo personaggio oltre a Ohrmazd e ad Ahriman (termini pahlavici di Ahura Mazda e Angra Mainyu): questi è lo *Zurvan - i - Akanarak* (termine pahlavico) o *Tempo infinito* dell'Avesta (inteso come l'assoluto). La soluzione zurvanita del problema del male è sempre basata sullo Yasna* 41 che viene

[FINE pag.65]

[INZIO pag.66]

interpretato alla lettera. Là è affermato senza ombra di dubbio, che lo Spirito Santo e lo Spirito Distruttore sono gemelli [...] loro Padre sarebbe *Zurvan* o il *Tempo infinito* [...]. Questa sembrerebbe essere l'origine del mito zurvanita che fa di *Zurvan* il *Tempo infinito* il principio da cui derivano luce e oscurità, bene e male, e gli stessi Ohrmazd e Ahriman*44.

[FINE pag.66]

[INZIO pag.67]

ALCUNE OPINIONI SULLA RELIGIONE DI ZARATHUSTRA

Scrive Schweizer:

L'importanza decisiva di Zarathustra rimase [...] a lungo sconosciuta ad una più vasta cerchia di lettori; molti lo consideravano nel migliore dei casi, un profeta messo in ombra dai padri fondatori di religioni seguenti, un uomo cioè sorpassato inesorabilmente dal corso degli eventi storici.

Ma successivi studi e traduzioni di testi rivelarono interamente ai ricercatori come la dottrina di Zarathustra anticipasse alcuni concetti che fino allora erano stati attribuiti all'ebraismo e al cristianesimo[...]. Per questo la scoperta di Zarathustra suonò, per l'occidente cristiano, come una sfida, e per molti un'inaccettabile provocazione*45 .

E Du Breuil:

[...] il rinnovamento richiesto da Zarathustra permette, con la sua dimensione transtorica, di ritrovare, oltre alle fonti da cui scaturisce il cristianesimo, la più alta visione filosofica che forse abbia mai conosciuto il mondo, se ci si liberi dagli specchi deformanti delle passioni religiose ormai superate e dai partiti presi. Le anime moderne non ancora totalmente invischiate nell'oppressione materialistica, riconosceranno il senso, oggi smarrito, del bene e del male, nel pensiero di colui che l'aveva definito con verità, in un'epoca pericolosa quanto la nostra per la salvezza dell'umanità* 46.

È interessante anche l'opinione di Zaehner:

Benché lo zoroastrismo sia oggi essenzialmente rappresentato da una piccola comunità indiana [...] che da molto tempo ha smesso di comprendere la lingua dei suoi antenati, tuttavia [...] esso fu come l'ebraismo, una religione nazionale. Ma, a differenza dell'ebraismo, lo zoroastrismo fu incapace [...] di tener testa al rigido monoteismo dell'Islam e ciò per una quantità di ragioni. La più importante è forse questa: che lo zoroastrismo non mostra uno sviluppo coerente degli elementi originari di fede di cui era depositario, com'è il caso per

[FINE pag.67]

[INIZIO pag.68]

esempio dell'ebraismo e del cristianesimo. Come l'ebraismo che ebbe il suo profeta in Mosè, lo zoroastrismo lo ebbe in Zoroastro, ma mentre la rivelazione originaria di Mosè fu poi ulteriormente elaborata dai profeti successivi e dalla tradizione rabbinica, restando il contenuto dell'ebraismo palesemente il medesimo, lo zoroastrismo non ebbe una tradizione consimile e perdette, in epoca molto antica, la chiave per comprendere la sua lingua sacra; nella quale il Profeta aveva composto i suoi inni*47.

[FINE pag.68]

[INIZIO pag.69]

Note al capitolo III

1. Si deve distinguere fra:

A. il Mithra prezoroastriano, divinità indo-iranica, già presente in India nel vedismo.

B. il Mithra romano, chiamato però Mithras (il cui culto fu importato a Roma dall'Oriente dai soldati delle legioni imperiali che rientravano in patria) era considerato il dio che libera l'anima umana dagli ostacoli di un'esistenza terrena puramente mondana.

C. il Mithra zoroastriano o post-zoroastriano (il suo nome è rievocato nell'Avesta, ma si deve tenere conto del fatto che ciò che l'Avesta rispecchia non è il puro insegnamento portato da Zoroastro (perché vi sono stati vari inquinamenti trasmessi dai medi, dai magi e da altri culti) che personifica la giustizia e giudica le anime degli uomini, secondo le loro azioni.

2. Su questa affermazione avremo occasione di ritornare per dimostrare che questa è una successiva distorsione.

3. Le Gatha sono una parte importante dell'Avesta e l'unica che gli studiosi ritengono opera di Zoroastro stesso.

4. Schweizer, 18 - 19.

5. *Ivi*, 19 - 20.

6. Zoroastro pose il fuoco al centro del suo culto, perché con il suo potere di distruggere l'oscurità è il simbolo della verità il cui splendore dissipa le tenebre dell'errore (Zaehner, *Zoroastro e la fantasia religiosa*, 45).

7. Schweizer, 20.

8. *Ivi*, 21.

9. Zaehner, 19 - 21.

10. Eusebio Vescovo di Cesarea (265-339 d.C.) è considerato il padre della storia ecclesiastica.

11. Du Breuil, 93.

12. *Ivi*, 64 - 65.

13. *Ivi*, 77.

14. *Ivi*, 105.

15. *Ivi*, 104 - 105.

16. *Ivi*, 92.

17. *Ivi*, 95.

18. Il significato di questi due termini sarà chiarito successivamente.

19. Du Breuil, 69.

20. *Ivi*, 46 - 47.

21. Zaehner, 56

22. *Ivi*, 356.

23. *Ivi*, 352.

24. *Ivi*, 333.

25. *Ivi*, 326.

26. *Ivi*, 330 - 331.

27. *Ivi*, 368.

28. *Ivi*, 368.

29. *Ivi*, 368.

[FINE pag.69]

[INZIO pag.70]

30. *Ivi*, 376.
31. *Ivi*, 379.
32. Hinnels, Vol. I.
33. Du Breuil, 167.
34. Zaehner, 79.
35. Hinnels, 215.
36. *Ivi*.
37. *Ivi*.
38. *Ivi*, 217.
39. Schweizer, 40 - 41.
40. *Ivi*.
41. Du Breuil, 13.
42. *Ivi*, 17 - 19.
43. Libri liturgici contenuti nell'Avesta.
44. Zaehner, 211 - 212.
45. Schweizer, 42.
46. Du Breuil, 10.
47. Zaehner, 19.

[INZIO pag.71]

CAPITOLO IV RELIGIONE BUDDHISTA

[FINE pag.71]

[INZIO pag.73]

- Sorta in India attorno al 650 a.C.
- Fondatore: Buddha (l'Illuminato o il Risvegliato)
- Libro Sacro: ogni scuola buddhista ha il proprio; la maggior parte dei commentatori afferma che nulla fu scritto, su quanto insegnò il Buddha, se non quattro secoli dopo la sua morte
- Seguaci: circa trecento milioni
- Insegnamenti essenziali:
 - La filosofia del dolore
 - La ottuplice via della purezza
 - Il distacco
 - La personale interiorizzazione
- Manifestazione attesa: il Quinto Buddha (il Buddha Buono Maytreya)

Simbolo



La Ruota della Legge

Simbolo del regno spirituale e ricordo del primo sermone di Buddha a Sarnath (nei pressi di Benares).

[FINE pag.73]

[INIZIO pag.74]

Presentare il buddhismo è nel contempo cosa semplice e facile, e cosa difficile e complessa. È semplice e facile se ci si limita a precisare:

1. che la nuova religione è sorta nel Nepal*1 nel VI secolo a.C. e che nel nostro tempo è presente con alcune centinaia di milioni di seguaci in ottantaquattro paesi, ivi comprese alcune nazioni europee;

2. che il suo Fondatore era un principe ricco e viziato, abituato nella giovinezza a tutti i piaceri e i vizi e che in età adulta, deluso e amareggiato dalla vita, lasciò tutto e da povero cercò, attraverso le difficoltà e le sofferenze delle sue nuove esperienze, le verità della vita. Così, dopo lunga meditazione e lotta contro tutte le tentazioni, trovò l'illuminazione;

3. che la sua dottrina, in sintesi, è la via di mezzo fra il mortificante, inutile ascetismo e il corrotto materialismo;

4. che ogni uomo ha la possibilità di percorrere questa via attraverso un processo di interiorizzazione che non richiede la necessità di inoltrarsi nei complicati discorsi speculativi sull'esistenza di Dio e di un'anima individuale.

È invece cosa difficile e complessa se si vogliono trovare prove storiche delle vicende della vita personale del Profeta al di fuori di quello che offrono le tradizioni, oppure se ci si vuole inoltrare nei meandri delle varie e spesso diverse dottrine attribuite al Buddha dalle varie scuole sorte sulla sua predicazione - che è stata semplicemente orale - e i cui primi documenti scritti sono posteriori, i primi di almeno quattro secoli e gli altri di un periodo molto maggiore. Circa la dottrina delle varie scuole va tenuto conto che la loro diversificazione dipende anche dalle influenze delle credenze e dalle situazioni sociali delle aree e dei paesi dove, nel tempo, il buddhismo si è diffuso. Nonostante queste difficoltà cercherò di offrire un quadro il più semplice possibile sia della vita del Buddha sia degli elementi essenziali, ritenuti validi da tutte le scuole, del nucleo centrale della sua dottrina.

La vita del Buddha

Il futuro Buddha ebbe i natali nel Nepal, verso il 560 a.C. La sua famiglia era di stirpe ariana e apparteneva al clan reale dei Sakia. La madre, anch'essa di famiglia principesca, morì poco dopo il parto e il neonato fu affidato alle cure di una sorella della madre, che divenne poi la sua matrigna, in quanto il padre di Buddha la

[FINE pag.74]

[INIZIO pag.75]

sposò in seconde nozze. Secondo le costumanze in uso fra le famiglie nobili il neonato fu portato nel tempio (certo un tempio indù, perché questa era la religione dominante in India a quel tempo) e i sacerdoti, dopo averlo esaminato attentamente, riconobbero nel suo corpo i segni precognitori di un futuro Sovrano Universale.

All'età di sedici anni Siddharta (questo era il suo nome) sposò una cugina dalla quale nacque Rahula, che sarà poi un suo seguace. La sua vita, in quel tempo, era quella di un principe ricco e viziato che aveva tutto ciò che si può desiderare. Ma il giovane, che il padre teneva gelosamente chiuso nei palazzi che gli aveva regalato affinché non vedesse la povertà e le miserie della vita dei suoi simili, usciva ogni tanto di nascosto. In queste circostanze fece tre incontri che lo impressionarono: incontrò un malato, un vecchio e un morto. Il suo auriga, che lo accompagnava in queste uscite, gli spiegò che queste sono tre condizioni della vita cui nessuno, povero o ricco, plebeo o principe, può sfuggire. Da quel momento Siddharta entrò in una profonda crisi e, all'insaputa del padre e dopo essersi tagliati i capelli con la spada e aver sostituito gli abiti regali con quelli di un povero, si dette al vagabondaggio, incontrando vari maestri dai quali apprese diverse tecniche e modi per giungere alla verità delle cose. Provò la strada dell'assoluta povertà, della rinuncia e dell'ascetismo più duro, e ciò lo indebolì al punto di renderlo incapace di reggersi in piedi. E tuttavia egli era conscio che non era quella la strada da seguire per raggiungere la salvezza. Trovò quindi una propria strada ed un proprio metodo: dopo essere stato per varie settimane in meditazione sotto un albero di fico in un bosco e dopo avere vinto tutte le tentazioni cui i demoni lo indussero, giunse a quello stato d'animo che i buddhisti chiamano dell'*Illuminato* o del *Risvegliato*. Buddha aveva in quel momento trentacinque anni. La dottrina che incominciò a predicare era molto semplice: la vita è dolore e la causa del dolore è la bramosia di vivere. È necessario eliminare il desiderio attraverso il distacco dalle cose del mondo e percorrendo la famosa via, ad otto diramazioni, di purezza e rettitudine. Buddha fece il suo primo discorso pubblico nella città santa di Benares, dove incontrò alcuni dei maestri che aveva seguito nelle prime fasi della sua ricerca. Furono proprio questi i suoi primi seguaci. Altri accettarono la nuova dottrina e si formò così la prima comunità buddhista, la cui formula di accesso, rimasta intatta nei secoli, è:

[FINE pag.75]

[INIZIO pag.76]

Prendo rifugio nel Buddha, prendo rifugio nella Legge, prendo rifugio nella Comunità.

La buona novella si propagò rapidamente e giunse fino al paese natale di Buddha. Il padre fece sapere al figlio che desiderava rivederlo e Buddha, dopo un lungo viaggio durante il quale, secondo la tradizione, compì numerosi miracoli (avvertendo però i presenti che agli stessi non si doveva attribuire alcun valore), giunse al paese natio. L'accoglienza del padre e della famiglia fu ottima e tutti accettarono la nuova dottrina, compresi i due cugini, Ananda e Davadatta. Il primo gli fu sempre fedele e divenne il suo principale assistente e segretario; il secondo, per motivi di gelosia e di potere cercò di ucciderlo lanciandogli contro un elefante selvaggio inferocito che invece di assalirlo, gli si inginocchiò davanti. Pur avendo fallito in questo e in altri intenti perversi, Davadatta riuscì alla fine a provocare uno scisma.

Buddha si spense all'età di circa ottant'anni. Sul letto di morte disse ai discepoli presenti, fra i quali Ananda:

«Deperire e morire è inerente a tutte le cose composte! Adoperatevi per la vostra salvezza con diligenza»*1.

Il suo corpo venne cremato e le ceneri divise e date ai Raja delle terre dove aveva vissuto. Dove queste ceneri furono deposte sono stati eretti degli edifici divenuti luoghi di venerazione e di pellegrinaggio.

Religione o filosofia?

Prima di iniziare l'esame, sia pure succinto, della dottrina buddhista, penso sia bene chiarire se il buddhismo debba essere considerato religione o filosofia, anche perché vi è una stretta connessione fra questo problema e quello dell'esistenza di un Dio e di una entità individuale chiamata anima, cui sembra che Buddha non si sia mai esplicitamente riferito. Ecco alcune opinioni al riguardo.

Il re di Thailandia argomenta (anno 1970)

«Nel significato internazionale, religione vuol dire una dottrina che viene dall'alto[...]. Essendo rivelata dall'alto bisogna considerarla

[FINE pag.76]

[INIZIO pag.77]

vera, sicura e obbligatoria. Se dunque religione significa questo, il buddhismo non è una religione, perché tutto quello che insegna è frutto di ricerca con la semplice intelligenza umana [...]. Stabilito che esso insegna la verità appoggiandosi sulla ragione, lo si potrebbe chiamare una filosofia, oppure una scienza naturale»*2.

Marcello Zago risolve la questione in questo modo

Il termine religione può essere inteso in molteplici modi. Se la si definisce come credenza e culto di divinità, il buddhismo [...] può essere chiamato religione. Il buddhismo canonico, invece, insegnato e praticato dai maestri, non è una religione poiché non si crede e non si onora un assoluto personale col quale si entra in relazione. Se invece la religione è intesa come una via di superamento, una ricerca della salvezza, un tendere a un fine assoluto, allora anche il buddhismo canonico può essere definito religione*3.

E Humphreys così

La dottrina buddhista su Dio, nel senso di una realtà ultima, non è né agnostica, come è stato talvolta affermato, né vaga, ma chiara e logica. Qualunque possa essere la realtà essa non può essere concepita dall'intelletto umano limitato. Ne consegue che i tentativi per descriverla inducono in errore, sono inutili, e rappresentano una perdita di tempo. Per queste ottime ragioni il Buddha mantenne, in merito alla realtà un nobile silenzio*4.

In nessun posto delle Scritture il Buddha nega l'anima, ma qualunque tentativo di spiegare un così complesso problema [..] non sarebbe di alcun aiuto nell'ottenere la liberazione dalla Ruota. Pertanto il Buddha si limita a negare che quanti dicono: «vi è un Io» abbiano più ragione di quelli che dicono «Non vi è alcun Io». E mantenne in tale questione, come sempre in questioni del genere, «un nobile silenzio»*5.

Il buddhismo è una famiglia di religioni e filosofie che include anche misticismo, metafisica, psicologia, magia e rituale. Il buddhismo si può considerare una «filosofia spirituale»*6.

Credo di poter concludere questo così importante tema affermando che tutte le religioni sono filosofie spirituali. Ritengo che l'elevatezza del modello etico offerto dal buddhismo all'umanità

[FINE pag.77]

[INIZIO pag.78]

permetta di poterlo collocare, con pari dignità, a fianco delle grandi religioni. D'altronde nell'aggettivo attribuito al Buddha di Illuminato o Risvegliato è implicito, in termini umani, il significato religioso dell'esperienza esoterico-mistica vissuta dal Buddha.

Diffusione del buddhismo nel mondo

Secondo le statistiche ufficiali il buddhismo è la quarta comunità religiosa del mondo dopo cristianesimo, islamismo e induismo. I seguaci sono presenti in moltissimi paesi, come ad esempio Giappone, Thailandia, Birmania, Vietnam, Sri Lanka, Cambogia, Laos e Bhutan, dove il buddhismo è la religione più diffusa; ma anche dove i credenti sono solo una minoranza, come in Cina, Taiwan, Corea del Sud e India, esercita una forte influenza spirituale. Anche in Europa vi sono numerose comunità buddhiste, specie in Gran Bretagna e in Germania. Nel momento in cui scrivo, inoltre, se ne sente parecchio parlare anche in Italia.

Grande impulso ha dato alla diffusione del buddhismo l'imperatore Asoka, chiamato per questo il Costantino del buddhismo. Egli regnò in India dal 270 al 231 a.C., anno della sua morte. Apparteneva alla famiglia reale dei Maurya e, come il padre, combattè per liberare l'India dalle forze straniere rimaste nel paese dopo la morte di Alessandro. Fondò un impero e passò alla storia come uno dei più grandi uomini di stato del suo paese.

Dopo la conversione al buddhismo, come capo della Chiesa e dello Stato, diede un grandissimo contributo alla diffusione di questa religione in India e nei paesi vicini, fra cui Ceylon, convertita da una delegazione inviata da Asoka e capeggiata da uno dei suoi figli. Non fu mai un profondo conoscitore della filosofia buddhista perché per lui la Legge, il *Dhamma*, consisteva semplicemente in

Pochi difetti, molte buone azioni, compassione, generosità sincerità e purezza. Il *Dhamma* è ciò che si è e si fa, piuttosto che ciò in cui si crede*7.

In tal senso fece appello ai paesi vicini e ai suoi sudditi affinché accettassero

il *Dhamma* della pietà, della bontà fraterna, della giustizia e della verità, della tolleranza e dello strenuo sforzo per raggiungere la vita

[FINE pag.78]

[INIZIO pag.79]

più elevata*8.

Va rilevato che in India, dove questa religione è sorta, i buddhisti sono sin dal 1200 d.C. una piccola minoranza. Le ragioni possono essere varie. In primo luogo l'invasione islamica che ha distrutto tutti i suoi centri di cultura e i suoi monasteri, col massacro dei monaci, e in secondo luogo perché il lamaismo tantrico, che è la forma che il buddhismo ha assunto nell'India settentrionale, era talmente simile al tantrismo indù da rendere superflua la conversione al buddhismo da parte degli indù.

I Testi Sacri

Come è noto Buddha non lasciò nulla di scritto. Il primo testo sacro, noto come *Canone Pali* perché scritto in lingua pali (uno degli idiomi parlati in quel tempo), fu scritto nel I secolo a.C.

Alcuni affermano che il suo contenuto sarebbe

se non la dottrina come la concepì il Buddha, almeno l'approssimazione più fedele di cui disponiamo. Esso rappresenta ciò che i più antichi buddhisti indiani ritenevano essere i detti e gli atti del loro Maestro*9.

Vi sono poi altri testi, scritti a posteriori nelle varie epoche da personaggi autorevoli delle diverse scuole.

[INIZIO pag.80]

Le tre grandi scuole buddhiste

Il *buddhismo Hinayana*, o piccolo veicolo, o dottrina degli anziani (*Theravada*). È chiamato anche Scuola Meridionale, poiché è diffuso principalmente nel sud dell'Asia. È considerato la dottrina più vicina e consona agli insegnamenti del Maestro.

Il *buddhismo Mahayana*, o grande veicolo. È chiamato anche Scuola Settentrionale. Raggruppa più della metà dei seguaci a livello mondiale. Nei vari paesi dove si è diffuso ha subito numerosi condizionamenti da parte delle credenze e situazioni sociali locali, finendo con il differenziarsi, qualche volta molto, da quella che è considerata la dottrina originale. Anche la scuola buddhista giapponese Zen fa parte del *Mahayana*.

Il *buddhismo Vajrayana*, o veicolo di diamante, o *Mantrayana* o anche *Tantrayana*, diffuso principalmente nel Nepal e nel Tibet. Ne fa parte anche il Lamaismo. I seguaci di questa scuola sono una minoranza e comprendono circa il 7% del totale mondiale.

La Scuola Hinayana o Theravada

Poiché la scuola *Hinayana* è considerata la più aderente al buddhismo delle origini mi limiterò a evidenziarne, sia pure sinteticamente, gli aspetti dottrinali, ma in chiusura darò anche cenni sullo zen e sul lamaismo.

Il nucleo centrale della dottrina, nucleo che è comune anche alle altre scuole, è quello delle «quattro nobili verità» che, in sintesi, sono:

- sofferenza
- il desiderio come causa della sofferenza
- eliminazione del desiderio
- metodo per eliminare il desiderio

Entriamo ora nei particolari.

Sofferenza

Buddha disse:

«La nascita è sofferenza, il decadimento è sofferenza, la morte è sofferenza, l'associazione con lo spiacevole è sofferenza, non conseguire ciò che uno desidera è sofferenza, la separazione da quel che piace è sofferenza»*10.

Ma il termine sofferenza è soltanto una delle possibili traduzioni del termine pali *dukkha*, termine che comprende tutto ciò che noi

[FINE pag.80]

[INIZIO pag.81]

intendiamo per dolore, malattia fisica e mentale, disarmonia, scomodità, irritazione, attrito, o in senso filosofico la consapevolezza della propria incompletezza o insufficienza. È l'insoddisfazione e lo scontento, l'opposto di tutto ciò che noi includiamo nei termini benessere, perfezione, completezza, felicità* 11.

Desiderio

Proprio come il termine sofferenza non è che una traduzione parziale del termine *dukkha*, così il termine desiderio, se non viene accompagnato da una spiegazione, non è una traduzione accurata del termine pali *tanha*. Il desiderio infatti appare sotto molteplici guise che vanno dalla sfrenata lussuria al più puro struggente desiderio di aiutare l'umanità [...]. L'espressione occidentale che più le si accosta è la nietzchiana volontà di vita [...]. In verità è questa sete o bramosia che causa il rinnovo dell'esistenza [...] la brama di soddisfare le passioni, la bramosia di vita, e l'amore per questo mondo [...]. Ma non è il desiderio personale, per quel che appartiene all'Io, perché è caduco, mutevole, perituro. Quindi il desiderio in se stesso non è male, ma lo è quello di affermare l'Io inferiore, attaccarsi ad esso, identificarsi con esso, che è male* 12.

Eliminazione del desiderio

Se il desiderio è la causa della sofferenza, se vogliamo eliminare la sofferenza, dobbiamo eliminare il desiderio. La quarta nobile verità è lo strumento atto a conseguire questo nobile scopo.

Come eliminare il desiderio

È il nobile sentiero delle otto suddivisioni. È una via che si trova in tutte le filosofie e fedi [...]. Visto nel senso ristretto di un codice morale è il Sentiero della rigorosa moralità insegnato da Confucio e da Zoroastro, è la Via del taoismo e la dottrina delle Upanishad, è il chiaro comandamento di Cristo* 13.

Non è la pratica abituale delle sensualità, via bassa ed errata, né la pratica abituale dell'ascetismo. Vi è un sentiero intermedio, o Bhikkhu (monaco buddhista), che evita questi due estremi, un Sentiero che conferisce visione spirituale, che conduce alla pace dello spirito, alla più elevata saggezza, al risveglio, al Nirvana. Esso

[FINE pag.81]

[INIZIO pag.82]

è Retto modo di Vedere, Retto modo di Pensare, Retta Parola, Retta Condotta, Retto modo di Sostentarsi, Retto Sforzo, Retto Controllo Mentale, Retta Meditazione o Serenità*14.

Della retta condotta fanno parte i cinque precetti*15:

- non uccidere
 - non rubare
 - non fornicare
 - non mentire
 - non inebriarsi con liquori o droghe
- e le cinque regole di comportamento*16:
- controllo dell'ira
 - controllo del desiderio di ricchezza
 - controllo della lussuria
 - controllo della viltà e della malevolenza
 - controllo del desiderio di eccitamenti malsani.

Il Lamaismo

Il lamaismo, come si soleva chiamare il buddhismo tibetano, è un misto del meglio e del peggio del buddhismo*17.

Ufficialmente il lamaismo fa parte del buddhismo *vajrayana*, ma i tibetani sostengono che la loro tradizione comprende tutti e tre i veicoli, *Hinayana*, *Mahayana* e *Vajrayana*. Nel buddhismo tibetano, ciò che forse colpisce è il ruolo svolto dai cerimoniali e dai rituali*18.

Questo aspetto popolare incontra molto successo, pur superando i limiti dell'ortodossia religiosa, specie quando prende la forma del mantrismo e del tantrismo*19.

La personalità religiosa più insigne del Tibet è il *Dalai Lama* che esprime*20 sia il potere spirituale che quello temporale. *Dalai* significa «Grande Oceano». Il primo Lama a ricevere questo titolo fu il Grande Quinto, nella metà del secolo XVII, che costruì a Lhaza il Grande *Potala* che è uno dei sette più mirabili edifici del mondo. La religione tibetana è molto attiva e seguita nei territori himalaiani dell'India e del Nepal e nel Bhutan. Nel Tibet fu duramente repressa dalla rivoluzione culturale cinese e solo ora vi sono segni di una maggiore tolleranza. I monaci sono numerosissimi: solo nel gigantesco monastero di De-pung se ne contano oltre diecimila.

[FINE pag.82]

[INIZIO pag.83]

Alcuni monaci sono intelligentissimi e religiosissimi, altri sono sudici e neghittosi fannulloni; pressoché lo stesso si può dire delle monache. Le funzioni che si svolgono nei templi sono complicate e solenni, e molti viaggiatori hanno rilevato la straordinaria rassomiglianza che essi hanno con i riti cattolici*21.

Il buddhismo zen

Nel termine *zen*, che significa «meditazione», sta il senso di questa scuola buddhista, che in Giappone conta circa nove milioni di seguaci. Introdotto dalla Cina verso il XIII secolo d.C., il suo centro principale è a Kyoto il cui parco colpisce ancora oggi i visitatori per la bellezza e l'aria di serenità che emana. Si tratta, in effetti, di un luogo che invita veramente alla meditazione. Lo scopo è di trovare la Verità e l'Illuminazione al di là di e al di fuori di pratiche religiose e senza l'aiuto dell'intelletto bensì attraverso l'intuizione spirituale che può emergere solo dalla meditazione.

Chi scrive lo ha visitato durante un suo recente viaggio in Giappone e lo ha trovato come è descritto sopra.

[FINE pag.83]

[INIZIO pag.84]

ALCUNI INSEGNAMENTI PARTICOLARI

I tre segni dell'essere

Alcuni studiosi della fede buddhista negano che in essa vi siano verità dogmatiche. Ma a mio parere la base della sua dottrina, costituita dai tre segni dell'essere, è dogmatica, perché condiziona rigidamente tutta la dottrina stessa. I tre segni dell'essere, cioè le condizioni cui nessun essere umano può sottrarsi, sono:

Anicca: (precarietà, mutamento in lingua pali). Ogni cosa concepibile, che possa essere pensata, sentita o conosciuta, cambia continuamente nel tempo e niente, né sulla terra né in cielo, può fermare questo cambiamento. Tutta la vita è quindi un continuo flusso, come il fluire di un fiume. Praticamente tutto evolve in su e in giù, subendo nascita, decadenza, morte.

Anatta: (diniego dell'*atman* cioè dell'esistenza di un'anima immortale in lingua pali). Non esiste nulla di cui io possa dire «è mio», perché nel buddhismo il termine Io e il termine Mio sono solo *maya*, cioè illusione. Come già accennato, tuttavia, alla domanda se esiste un'anima immortale il Buddha non diede risposta, mantenne il silenzio.

Dukkha: (sofferenza, dolore, infelicità in lingua pali). Tutto è dolore e sofferenza, o meglio, lo è tutto ciò che fisicamente o moralmente crea in noi un senso di insoddisfazione*22.

Il Distacco

Ecco quanto ci insegna Buddha:

La vita è un ponte, non costruitevi sopra alcuna dimora. È un fiume, non aggrappatevi alle sue sponde. È una palestra, usatela per sviluppare le vostre qualità spirituali. È un viaggio, compitelo e procedete* 23.

L'effimero spettacolo della vita deve essere adoperato, non deve essere goduto né deve essere ignorato, perché dietro ad esso vi è solo lo spirito, unicamente lo spirito*14.

Non è la vita, non è la ricchezza, non è il potere che rendono gli uomini schiavi, ma l'essere attaccati ad essi. Chi possiede la ricchezza e la adopera bene sarà una benedizione per i suoi simili*15.

[FINE pag.84]

[INIZIO pag.85]

Il sesso

Interessante questo commento di Humphreys:

È importante distinguere tra il controllo e la soppressione. Si può imbrigliare il più impetuoso torrente di montagna, ma non si può arginare il più umile rivoletto senza provvedere ad uno sfogo per la sua energia. Così dicasi del sesso, che è una forma creativa impersonale, naturale come l'acqua nel letto di un fiume, irrequieta e tremenda come il mare. Sul piano fisico lo chiamiamo sesso, sul piano emotivo tale forza creativa si manifesta come temperamento artistico [...] mentre nel regno della mente rappresenta quell'imperativo creativo che è responsabile di tutto quanto l'uomo ha sempre creato, compreso se stesso. L'essenza stessa della sublimazione sta sempre nello scegliere la via lungo la quale fluirà tale energia [...]»* 26.

La donna

Ascoltiamo ancora le parole di Buddha:

Mentre il Buddha giaceva sul suo letto di morte, Ananda gli chiese: «Come dobbiamo comportarci, Signore, per quanto riguarda le donne?» «Non le vedere Ananda!» «Se dovessimo vederle che dobbiamo fare?» «Astieniti dal parlare con esse!» «Ma se esse ci parlano, Signore, che dobbiamo fare?» «Tienti ben desto, Ananda!»* 27. Io non conosco, o monaci, altra forma che sia così attraente, così eccitante, così inebriante, così avvincente, così seducente, come la forma della donna. A causa della forma della donna, gli essere umani sono avvinti, attratti e arsi nel fuoco della brama e della passione e gemono a lungo sotto l'incendio della forma femminile»*28.

Buddha condanna non la donna in sé, ma la donna come fonte di piacere*28 .

L'importanza dell'azione

Questo l'insegnamento del maestro:

[...] l'uomo che parla molto della dottrina, ma non la mette in pratica, è come un mandriano che conta il bestiame altrui. E come bei fiori pieni di colore, ma privi di profumo, sono le belle parole dell'uomo che non agisce in conformità di quanto dice* 29.

[FINE pag.85]

[INIZIO pag.86]

Il bene e il male

Humphreys lo spiega così:

Nulla può manifestarsi in un mondo finito senza il suo opposto. La luce implica l'oscurità, altrimenti non sarebbe conosciuta come luce, e la respirazione non potrebbe effettuarsi se non consistesse in un duplice procedimento. Come la duplice funzione del cuore umano, così anche il pulsare del cuore dell'universo implica una dualità, una diastole e una sistole. Per il buddhista il bene e il male sono termini relativi e non assoluti: ogni azione volta a fini egoistici separativi termina nel male; tutto ciò che tende ad unificare è bene[...]. Ne deriva che la sofferenza e il male sono la palestra dell'anima[...]*30.

Karma, liberazione e nirvana, reincarnazione

Karma in lingua sanscrita vuol dire «Azione-Reazione». Ogni azione, cattiva o buona (quest'ultima se attuata senza purezza di motivazione), lascia un sedimento (*karma*) il cui effetto è quello di determinare inevitabilmente un'esperienza compensativa in questa vita o nella successiva.

Se tutto quello che noi siamo è il risultato di ciò che abbiamo pensato, tutto quello che saremo sarà il risultato di ciò che stiamo pensando ora. Andiamo costruendo il nostro domani, adesso, stiamo creando, di ora in ora, il nostro paradiso o il nostro inferno*31.

Circa il *nirvana* ecco una citazione da un testo buddhista, l'*Udana*, che riporta parole del Buddha:

Cosa è il nirvana? Esiste un modo di essere, fratelli, in cui non vi è né terra, né acqua, né fuoco, né aria, né la sfera dello spazio infinito, né la sfera della coscienza infinita, né la sfera del vuoto, né la sfera della percezione o della non percezione[...]. Tale condizione, o fratelli, la definisco né un venire, né un andare, né uno star fermi, né un recedere, né un salire: essa è senza fissità, senza mobilità, senza base. È la fine del dolore*31.

Come scrive il Radhakrishnan :

Egli [il Buddha] sentiva che la sua missione non era tanto rivelare i segreti della beatitudine, quanto di convincere gli uomini a

[INIZIO pag.87]

raggiungerla*33

Quando l'uomo non raggiunge la liberazione, cioè il nirvana, perché il suo *karma* non si è azzerato, ritorna su questa terra ancora prigioniero del ciclo della rinascita. È difficile però comprendere questo processo. Dato che il buddhismo nega l'esistenza di un Io, ci si domanda, che cosa si reincarna? Ascoltiamo in proposito le parole di Buddha:

Una candela si spegne e un'altra si accende. Le due fiamme sono identiche, però non si può dire che la nuova candela sia la stessa di prima*34

E quelle del monaco Nagasena rivolte al re Milinda:

Il re Milinda disse: «Reverendo Nagasena, voi avete parlato di cielo delle rinascite, ma cos'è?»

«Supponete o Sire, che un uomo, avendo mangiato un mango maturo, piantasse il nocciolo e un grande albero di manghi crescesse da esso e desse dei frutti; e che quest'uomo, dopo aver mangiato ancora uno dei frutti del nuovo albero, piantasse il suo nocciolo e da questo crescesse un'altro grande albero di manghi che ancora desse nuovi frutti. In questo modo non si riuscirebbe mai ad avere una fine per gli alberi di mango. E così pure, Sire, quello che è nato qui, muore qui; essendo morto qui, sorge altrove; essendo nato là, là esso muore; essendo morto qui, sorge in altro luogo. Tale è, o Sire, il ciclo delle rinascite*35.

Sebbene il mio compito sia quello di portare a conoscenza dei lettori, nel modo più corretto possibile, quelli che sono i cardini della dottrina buddhista, non posso evitare un commento: se non c'è un io individuale, in che modo il karma individuale può azzerarsi in future esperienze di vita? Credo che l'unica risposta possibile sia quella dell'esistenza di un karma collettivo che, lungo il cammino evolutivo della società, tende ad appesantirsi, come somma dell'appesantimento dei karma individuali, con l'aumento del degrado sociale, o ad alleggerirsi, infondendo nella società armonia e unità. Affinché questa seconda possibilità si possa realizzare sorgono, per mandato divino, i grandi Maestri spirituali, come Buddha, Cristo e gli altri Fondatori di religioni. Essi,

[FINE pag.87]

[INIZIO pag.88]

portando all'umanità nuove energie creative e nuovi modelli etici e spirituali di vita, permettono, se non un azzeramento del karma collettivo, un suo notevole alleggerimento. Così l'albero della vita produce nuovi frutti che portano alla rinascita spirituale, intesa come attributo individuale e collettivo. Il ripetersi di questa realtà (per effetto della venuta di nuovi Maestri spirituali) può essere ciò che nel buddhismo si intende come ciclo delle rinascite, in corso anche nella nostra epoca come conseguenza della venuta del Buddha Maitreya atteso dai fedeli secondo l'insegnamento lasciato dal Maestro.

Nel tempo dovuto, si leverà nel mondo un uomo eccelso chiamato Maitreya, (il buono, il compassionevole), pienamente risvegliato, pieno di saggezza e di guida perfetta, insorpassato come educatore, un Buddha esaltato come io sono. Egli proclamerà un insegnamento, compassionevole al principio, compassionevole nella sua evoluzione, compassionevole alla fine. Egli proclamerà, nella sua essenza e nella sua forma, la più alta forma di vita. Egli si farà conoscere nella sua pienezza, come io faccio ora. Egli sarà guida a migliaia di seguaci, come oggi io sono guida di centinaia (vedi appendice C)*36.

COMMENTO

Recentemente è sorta una vivace polemica in seguito alle affermazioni di alcuni esponenti del mondo cattolico secondo i quali il buddhismo potrebbe essere considerato un «sistema ateo» il cui nucleo di insegnamenti consisterebbe nell'«indifferenza nei riguardi del mondo». Ritengo che da quanto ho sin qui brevemente esposto si possano desumere due concetti attinenti la polemica stessa:

- l'invito ad interiorizzarsi suggerito dal buddhismo ha la logica meta suprema di incontrare il Dio che è nel nostro intimo essere: non si tratta quindi di un sistema ateo.
- nel buddhismo viene considerata negativamente la «bramosia di vivere», cioè l'eccessivo attaccamento alle cose materiali, e non la vita in se stessa, se vissuta entro i limiti di una giusta moralità. Non mi pare che tutto ciò si discosti dagli insegnamenti del Cristo.

[FINE pag.88]

[INIZIO pag.89]

Note al capitolo IV

1. Humphreys, *Il Buddhismo*, 44.
 2. *Le Religioni degli altri* in «Oggi» supplemento 111, 67.
 3. *Ivi*, 68. Marcello Zago è l'autore del volume *Buddhismo*, edito da Rizzoli nel 1984.
 4. Humphreys, 79 - 80.
 5. *Ivi*, 87.
 6. *Ivi*, 13 - 4.
 7. Hinnells II, 346.
 8. Humphreys, 47.
 9. *Ivi*, 227.
 10. *Ivi*, 81.
 11. *Ivi*.
 12. *Ivi*, 92 - 93.
 13. *Ivi*, 93.
 14. *Ivi*, 94.
 15. *Ivi*, 112.
 16. *Ivi*.
 17. Humphreys, 188 - 189.
 18. Hinnells II, 405.
 19. *Mantra*: sono formule verbali usate, come incantesimi, nella magia religiosa. *Tantra*: comprende una metodologia religiosa atta ad ottenere l'illuminazione. Questa metodologia può essere altamente spirituale o eroticosessuale, perché il sesso è un'energia universale (come tale è ritenuta) e la sua forza può essere sublimata come energia illuminante lo spirito. Ma vi è il pericolo di abbandonarvisi, piuttosto che di controllarlo e sublimarlo.
 20. Cfr. Humphreys, 198.
 21. *Ivi*, 200.
 22. Questi concetti sono stati ricavati dalla rivista *Buddhismo scientifico*, Firenze, 1967.
 23. Humphreys, 20.
 24. *Ivi*, 20 - 21.
 25. *Ivi*, 114.
 26. *Ivi*, 115.
 27. *Ivi*, 41 - 42.
 28. *Le religioni degli altri*, in «Oggi» supplemento 111, 80.
 29. Humphreys, 109.
 30. *Ivi*, 124.
 31. *Ivi*, 23.
 32. *Ivi*, 128.
 33. *Ivi*.
 34. *Ivi*, 108.
 35. Dal Milindapanha, in *Buddismo Scientifico*, ottobre, novembre, dicembre 1967, 102.
 36. C. J. Fozdar, *Buddha Maitrya-Amithaba has appeared* (il Buddha Maitreya è apparso), 208. Traduzione italiana dell'autore. Vedi Appendice C.
- [FINE pag.89]

[INIZIO pag.91]

CAPITOLO V
RELIGIONE CRISTIANA

[FINE pag.91]

[INIZIO pag.93]

- Sorta in Palestina circa venti secoli fa
- Fondatore: Gesù di Nazaret detto Cristo (l'Unto)
- Libro Sacro: il Nuovo Testamento
- Seguaci: da un miliardo e trecento milioni a un miliardo e mezzo
- Insegnamenti essenziali:
 - Amore verso il prossimo
 - Non violenza
 - Esaltazione della vita dello spirito
 - La vita eterna
 - Rispetto dell'autorità costituita
- Manifestazione attesa: Il ritorno o secondo avvento di Cristo

Simbolo



La Croce

Simbolo del sacrificio di Cristo sulla croce.

[FINE pag.93]

[INIZIO pag.94]

LA VITA E LA PREDICAZIONE

Cristo nacque a Betlemme, in Terra Santa. Come è noto, regnava a quel tempo Erode che avendo saputo da un mago che, fra i nuovi nati, vi era colui che sarebbe divenuto il re dei Giudei, diede ordine di ucciderli tutti. Così Maria, Giuseppe e il nuovo nato Gesù si rifugiarono in Egitto.

Dopo la morte di Erode, Giuseppe fece ritorno in Terra Santa e si stabilì con la famiglia in Galilea. Attraverso i Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni e gli Atti degli Apostoli abbiamo i particolari sulla vita di Gesù, che possono essere così riassunti.

Da ragazzo Gesù era attratto verso i problemi religiosi e spesso andava nelle sinagoghe a discutere con i dottori della legge e sempre li dominava con la sua saggezza e la sua sapienza.

Lavorava come falegname, come il padre.

All'età di circa trent'anni iniziò la sua predicazione, preceduta dal battesimo nel Giordano impartitogli da Giovanni il Battista che invitava la gente a pentirsi, perché era prossima la venuta di Uno molto più grande di lui e di cui il Battista si considerava l'araldo.

La sua predicazione era accentrata sulla denuncia dell'ignoranza e della corruzione dei dottori della legge (scribi e farisei); così non tardò a sorgere contro di lui e i suoi seguaci una forte opposizione. Ebbe dodici discepoli, ma uno, Giuda, lo tradì e un altro, Pietro, per sfuggire all'arresto, dichiarò per ben tre volte di non conoscerlo.

Alla fine fu arrestato e portato in giudizio dove due grandi sacerdoti, Anna e Caifa, lo fecero condannare a morte con la complicità delle autorità romane.

Il senso intimo del messaggio di Gesù si può così riassumere:

Non violenza

Se uno ti percuote sulla guancia destra porgigli anche l'altra*1.

Amore per il prossimo e anche verso i propri nemici

Voi sapete che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma Io vi dico: Amate i vostri nemici e pregate per coloro che vi perseguitano*2.

[FINE pag.94]

[INIZIO pag.95]

Esaltazione dei valori dello spirito, della rinascita spirituale e della vita eterna

Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in Me, anche se morto vivrà e chi vive e crede in Me, non morrà in eterno*3.

In verità, in verità ti dico che uno, se non nascerà di nuovo, non può vedere il Regno di Dio*4.

I miracoli compiuti, come la resurrezione di Lazzaro*5, la moltiplicazione dei pani, la vista ai ciechi, la guarigione di paralitici e molti altri, non erano, secondo il suo insegnamento, che gli aspetti esteriori del vero miracolo: la rinascita spirituale.

Distacco dalle cose di questo mondo*6

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Poiché chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la sua vita per amor mio, la troverà»*7.

Consapevolezza della propria missione

Io sono il pane di vita; chi viene a Me, non avrà più fame*8.

Sono Io il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno*9.

Universalità della fratellanza in spirito

Mentre si rivolgeva alla folla, ecco la madre e i suoi fratelli che erano fuori e cercavano di parlargli. E uno gli disse: «Ecco tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori e desiderano parlarti». Ma Egli rispondendo a chi gli aveva parlato disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco la mia madre e i miei fratelli. Perché chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è mio fratello e mia sorella e mia madre»*10.

Rispetto per l'autorità costituita

Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio*11.

[FINE pag.95]

[INIZIO pag.96]

che l'apostolo Paolo spiega così:

Ognuno sia soggetto alle autorità superiori; poiché non c'è autorità che non venga da Dio e quelle che esistono sono disposte da Dio. Perciò chi si oppone all'autorità resiste all'ordine stabilito da Dio*12.

La morale della beatitudine

Gesù veduta la folla, salì sul monte e quando si fu seduto, gli si accostarono i suoi discepoli. Allora Egli [...] disse: «Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli! Beati gli afflitti, perché saranno consolati! Beati i miti perché erediteranno la terra! Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati! Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia! Beati i puri di cuore perché vedranno Dio! Beati i pacificatori perché saranno chiamati figli di Dio! Beati quelli che sono perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli! Beati sarete voi quando vi oltraggeranno e perseguiteranno, e falsamente diranno ogni male per cagion mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli [...]»*13.

La fede, componente importante dei miracoli

Ora una donna affetta da perdite di sangue da dodici anni [...] avendo inteso le cose che dicevano di Gesù, si mise dietro la folla e toccò la Sua veste. Poiché ella pensava: se tocco almeno qualche parte delle Sue vesti, io sarò guarita. Difatti all'istante il flusso di sangue si arrestò, e sentì nel suo corpo che era guarita dalla sua infermità. E subito Gesù, avendo conosciuto in se stesso che una virtù era uscita da Lui, voltatosi nella folla disse: «Chi è che ha toccato le mie vesti? I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi che la folla ti preme da ogni lato e domandi: 'chi mi ha toccato'» [...] Allora la donna [...] sapendo quanto le era avvenuto andò a prostrarsi innanzi a Lui, e gli raccontò tutta la verità. Ma Egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvato»* 14.

Ed Egli «Vieni» gli disse. Allora Pietro, sceso di barca cominciò a camminare sulle acque, per andare da Gesù. Ma ebbe paura e, incominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!» E subito Gesù; stesa la mano prese, poigli disse: «Uomo di poca fede, perché

[FINE pag.96]

[INIZIO pag.97]

hai dubitato?»*15.

Giunto alla casa, i due ciechi si avvicinarono a Lui. E Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?» «Sì o Signore» gli risposero. Allora toccò loro gli occhi dicendo: «Vi sia fatto secondo la vostra fede» e i loro occhi si aprirono*16.

«Cosa vuoi che ti faccia?» egli rispose: «Signore che io veda!» E Gesù gli disse: «Vedi! La tua fede ti ha salvato»*17.

Dai passi sopra citati si rileva l'importanza della componente fede nel processo che dà luogo a un fatto miracoloso. Gesù che detiene ogni potere - derivante dal suo rango divino - pone spesso in evidenza il concetto che il vero miracolo è quello spirituale. Ciò è evidente nell'episodio della resurrezione di Lazzaro che per brevità non riporto e che il lettore, può leggere direttamente e nella sua interezza nel Vangelo di Giovanni XI/20-26.

Nello stesso, Gesù afferma chiaramente che ciò che conta è il credere in lui, perché solo questo è sorgente di vita eterna.

Anche il versetto che segue si allinea con tale realtà vedere o non vedere non è evidentemente un fatto fisico.

Gesù disse: «Son venuto in questo mondo [...] affinché quelli che non vedono veggano e quei che vedono, diventino ciechi»*18.

L'interiorizzazione

«E quando pregate, non fate come gli ipocriti, i quali hanno piacere di pregare in piedi nelle sinagoghe o sugli angoli delle piazze, per essere veduti dagli uomini [...] Ma tu, quando vuoi pregare, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo te ne darà la ricompensa [...]»*19.

[INIZIO pag.98]

L'ATTESA DEL MESSIA

Alcuni dei motivi che indussero gli ebrei a non accettare Gesù come Messia

1. Era atteso come un capo, come un re dotato di potere materiale.

La classe sacerdotale ebraica aspettava un capo, un re, che avrebbe guidato il popolo ebraico al trionfo contro i suoi nemici, mentre Gesù non solo non era dotato di alcun potere materiale visibile, ma predicava la non violenza, l'amore verso i nemici, la sottomissione all'autorità costituita e la supremazia dei valori spirituali.

2. Attaccò con violenza la classe sacerdotale ebraica.

I dottori della legge erano convinti che il Messia, alla sua venuta, li avrebbe glorificati, mentre Gesù li additò al disprezzo della gente denunciando pubblicamente la loro corruzione e ignoranza. Tramaronò quindi contro di Lui fino a ottenerne il martirio.

3. Il ritorno di Elia Prima del Messia non si era verificato

Vi erano profezie, fra cui quella di Malachia*20, secondo le quali prima del Messia sarebbe dovuto ritornare Elia.

E i discepoli lo interrogarono, dicendo: Perché dunque gli scribi dicono che deve venire prima Elia? Egli rispose loro: È vero, Elia ha da venire [...] ma vi assicuro che Elia è già venuto [...]. I discepoli compresero che aveva parlato loro di Giovanni Battista*21.

I dottori della legge ebraica non hanno naturalmente accettato questa versione.

4. Neppure i segni catastrofici profetizzati da Gioele si erano verificati

Le parole di Pietro fanno intendere che la profezia aveva un significato simbolico e spirituale, non letterale.

Allora Pietro [...] si presentò [...] ed alzò la voce, dicendo: «Uomini Giudei ascoltate le mie parole. Quanto accade oggi è ciò che fu predetto dal profeta Gioele: 'Farò apparire dei prodigi nel cielo e segni in terra: sangue, fuoco e vapori di fumo; il sole si muterà in tenebre e la luna in sangue [...]»*22».

[FINE pag.98]

[INIZIO pag.99]

Anche in questo caso la versione di Pietro non è stata accettata dai dottori della legge.

IL SECONDO AVVENTO O RITORNO DI CRISTO

(vedi appendice D)*23

Gli apostoli interrogarono al riguardo il loro Maestro sul Monte degli Ulivi:

Mentre poi se ne stava seduto sul monte degli Ulivi, gli si avvicinarono i discepoli e [...] gli chiesero: Spiegaci quando avverranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo*24.

Gesù li accontentò e le Sue risposte sono chiaramente inserite nei vari Vangeli. Eccone alcune:

1. Il suo ritorno sarebbe stato in coincidenza con la fine del potere dei Gentili (i non ebrei) in Gerusalemme

Gerusalemme sarà calpestata dai Gentili finché i tempi dei Gentili non siano compiuti [...] . Vedranno allora il Figlio dell'uomo venire in una nube con potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose [...] la vostra redenzione è vicina* 25.

Gerusalemme è stata prima calpestata dai romani (70 e 132 d.C.), poi invasa dagli arabi (637 d.C.). Gli ebrei rimasti in Terra Santa (la maggior parte fuggita e dispersa nel mondo) furono privati dei loro diritti civili e religiosi. Solo nel 1844 l'Editto di Tolleranza, emanato dal Governo Turco, permise loro di iniziare a godere, almeno parzialmente, di tali diritti, e la porta del rientro in patria degli ebrei sparsi nel mondo iniziò ad aprirsi.

2. Gesù afferma che sarebbe venuto il tempo in cui avrebbe parlato apertamente del padre

Queste cose Io ve l'ho dette in parabole [mal viene l'ora in cui non vi parlerò più in parabole, ma vi parlerò apertamente del Padre* 26.

Vi è un chiaro collegamento con il versetto seguente secondo il

[FINE pag.99]

[INIZIO pag.100]

quale Gesù (nella sua prima venuta) non avrebbe potuto dare tutta la verità perché non sarebbe stato compreso:

«Molte cose avrei ancora da dirvi, ma per ora non ne siete capaci»*27

3. Gesù fa riferimento alla profezia di Daniele

Quando dunque vedrete l'abominazione della desolazione predetta dal Profeta Daniele, posta nel luogo santo - comprenda chi legge, allora quelli che saranno nella Giudea fuggano ai monti [...] perché vi sarà allora una tribolazione così grande, quale non vi fu mai dal principio del mondo, fino ad ora, né vi sarà mai [...] *28.

La profezia di Daniele alla quale Gesù si riferisce inizia così:

Sentii uno dei santi che parlava e disse un santo ad un altro: «Da sera a mattina, per duemilatrecento giorni e poi sarà purificato il santuario»*29.

Nei versetti successivi appare l'Arcangelo Gabriele il quale avvisa Daniele che la profezia è per il tempo della fine e che, per il momento, è sigillata e quindi non conoscibile; ma Daniele prega e in seguito alla sua preghiera la profezia gli viene spiegata con un'altra profezia che annuncia la prima venuta di Cristo e la sua morte settanta settimane dopo la promulgazione del decreto del re persiano Artaserse Longimano, autorizzante la ricostruzione del tempio di Gerusalemme (decreto emanato nel 457 a.C.)*30.

Poiché nelle profezie del Vecchio Testamento vi sono versetti (fra cui Numeri XIV, 34) che autorizzano a considerare un giorno come un anno, le settanta settimane equivalgono a 490 anni. Partendo dal 457 a.C. prima citato si giunge così all'anno 33 nel quale Cristo è stato ucciso. La profezia di Daniele si è pertanto perfettamente realizzata. La maggior parte degli studiosi, fra cui alcuni Pastori avventisti, deducono che se Daniele ha voluto spiegare la prima profezia con la seconda ciò autorizza a considerare l'anno 457 a.C. come data di inizio di ambedue, il che porta la profezia del versetto iniziale dei 2300 giorni (trasformati in anni) al 1844, cioè la stessa data dell'Editto di Tolleranza citato prima (vedi appendice E)*31.

[FINE pag.100]

[INIZIO pag.101]

4. Gesù preannuncia che in concomitanza con la Sua venuta si verificheranno avvenimenti catastrofici. Per questo i cristiani credono che egli tornerà alla fine del mondo

[...] il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora [...] le tribù della terra si batteranno il petto e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con gran potenza e gloria (vedi appendice F)*32.

E così prosegue:

«E manderà i suoi Angeli che, con tromba dello squillo potente, raduneranno i suoi eletti [...] da una estremità all'altra dei cieli»*33.

E conclude ammonendo i suoi seguaci che dovranno crederci quando ciò avverrà.

«E ve l'ho detto ora, prima che avvenga, affinché quando sarà avvenuto crediate»*34.

Sebbene i versetti sopra citati, ed altri, evidenzino dubbi e contraddizioni sul fatto che il secondo avvento di Cristo avvenga in coincidenza con la fine del mondo, non sembra che la Chiesa cattolica si ponga il problema, perché ritiene Cristo sempre presente attraverso il Corpo Mistico della Chiesa. Nel secolo scorso vi fu invece molto fermento al riguardo. Ricordiamo, ad esempio, gli avventisti, seguaci di una confessione cristiana fondata dal Pastore battista William Miller. Questi dopo aver studiato la profezia di Daniele, giunse alla conclusione che il Cristo sarebbe tornato verso la fine del 1843 o l'inizio del 1844. Accadde così che molti salirono sui più alti monti d'America per vedere di persona l'avvenimento, ma questo non si verificò. Così conclusero che il Cristo era sì tornato, ma si era soffermato in Cielo, da dove presiedeva al rinnovamento spirituale dell'umanità. Anche i testimoni di Geova, movimento fondato negli U.S.A. nel 1878, credono che la fine del mondo sia incominciata nel 1914*35.

[FINE pag.101]

[INIZIO pag.102]

ALCUNI ELEMENTI SINTETICI DELLA STORIA DEL CRISTIANESIMO E DELLA CHIESA

I Padri della Chiesa

Moltissime sono le figure che hanno contribuito al progresso della Chiesa e alla formulazione degli elementi essenziali della sua dottrina. Ne ricorderò solo alcuni:

Ambrogio (Treviri 330-397 d.C.): fu battezzato quando aveva già trent'anni, a Milano, mentre assolveva all'alto incarico di governatore dell'Italia settentrionale e, all'età di trentacinque, benché laico, fu nominato vescovo. Fu un energico e intransigente avversario dell'eresia ariana. Fu lui che impartì il battesimo ad Agostino.

Girolamo (Stridone, ora Lubiana 347-419/420 d.C.): studiò lettere e dopo avere ricevuto, ventenne, il battesimo, si trasferì in Oriente, nel deserto presso Antiochia, rimanendovi per due anni, dedito alla preghiera e alla penitenza. Là, nella solitudine del suo ritiro, imparò l'ebraico e l'aramaico e cominciò quello studio delle Sacre Scritture che lo portò più tardi a tradurre la Bibbia in latino, per incarico del papa.

Agostino (Tagaste, Numidia, Africa settentrionale, 354-430 d.C.): fino all'età di vent'anni fu ammiratore e seguace dei manichei. A trentatré anni fu battezzato a Milano da Ambrogio e a quaranta fu nominato vescovo di Ippona (Africa settentrionale). Può essere considerato uno dei più importanti tra i Padri della Chiesa e senza dubbio un importante e influente teologo. Lottò con tutte le sue forze contro le eresie del suo tempo, e lasciò vari scritti fra i quali la Città di Dio e le Confessioni.

Tommaso D'Aquino (Castello di Roccasecca, Lazio meridionale 1225-1274 d.C.): fu uno dei maggiori formulatori della dottrina cattolica e il più grande esponente religioso della filosofia scolastica. Si servì del pensiero greco, e particolarmente delle opere di Aristotele, per dimostrare le verità cristiane. Asserì la conciliabilità fra la fede e la ragione, che definì entrambe elementi indispensabili di un unico processo.

Francesco d'Assisi (1182-1226 d.C.): la sua fede si potrebbe così riassumere:

Se vuoi essere perfetto vendi ciò che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; vieni e seguimi e non prendere nulla per il viaggio: né bastone, né sacca, né pane, né denaro, né abbiate due tuniche; chi

[FINE pag.102]

[INIZIO pag.103]

vuol venire dietro a me rinunci a se stesso e mi segua*36.

Esempio perfetto di coerenza tra parole e azioni Francesco abbandonò gli agi della casa paterna per predicare il ritorno della Chiesa alla purezza degli insegnamenti di Cristo. Ebbe subito alcuni discepoli e in pochi anni fondò l'ordine francescano. Nel 1224, a quarantadue anni, mentre era gravemente ammalato, ebbe la famosa visione del Cristo crocefisso e da quel momento dalle sue mani sgorgò sangue: aveva le stigmate.

Costantino I il Grande (regnò dal 306 al 337 d.C.). Benché non possa essere annoverato fra i Padri della Chiesa il suo ruolo fu ugualmente fondamentale perché permise alla Chiesa di uscire dalla clandestinità. Tre momenti sono essenziali: l'emanazione dell'editto che permetteva ai cristiani libertà di culto (313 d.C.); la conversione al cristianesimo (323 d.C.); il battesimo, ricevuto poco prima della morte (337 d.C.).

È storica la visione che ebbe nel 312 d.C., durante una delle guerre per il consolidamento dell'Impero. Gli apparve in cielo la croce, circondata da luce e da queste parole, che furono viste anche dai suoi soldati: «In questo segno vincerai». Poche notti dopo riebbe la stessa visione e da quel momento il segno della croce fu messo nei labari dei suoi soldati.

Le Crociate

Sotto questo nome sono passate alla storia le spedizioni armate che l'Occidente cristiano organizzò, nei primi secoli del II millennio d.C., per liberare la Terra Santa dal giogo islamico. Vi erano stati, è vero, vari secoli di calma durante i quali la comunità cristiana residente era vissuta in pace e i pellegrini potevano compiere tranquillamente le loro visite devozionali. Poi, quando i Turchi conquistarono la Terra Santa, orde aggressive e selvagge di musulmani, provenienti dal Turkestan e dall'Asia Centrale, invasero il paese, saccheggiando, rapinando e massacrando sacerdoti. Anche il Patriarca di Gerusalemme fu fatto prigioniero. Sotto la guida dei re e dei nobili del tempo e con la benedizione dei vari papi, furono organizzate spedizioni militari, nove in totale. Alcune di queste non riuscirono neppure a partire, altre si dispersero a causa dei disaccordi fra i capi; altre ancora furono sconfitte dai sultani turchi ed egiziani. Tuttavia alcune riuscirono nel loro intento. In modo particolare la Terza Crociata, al comando di Goffredo di Buglione, duca della Bassa Lorena, che nel

[FINE pag.103]

[INIZIO pag.103]

1099, sotto la guida spirituale di papa Urbano II, conquistò Gerusalemme e fondò nella Terra Santa un regno cristiano che durò circa un secolo. L'ultima di queste spedizioni fu inviata nel 1267, ma riuscì solo a raggiungere San Giovanni d'Acri (l'attuale Akko). Fu in quel tempo che furono costituiti l'ordine dei Templari e altri consimili per assistere i Crociati e proteggere i pellegrini. Sia da parte delle milizie islamiche che da parte dei Crociati ci si abbandonò a ogni tipo di violenza: quando i soldati di Goffredo di Buglione entrarono in Gerusalemme, pur non avendo incontrato resistenza, massacrarono, senza alcun ritegno nel nome di Cristo, centinaia di musulmani, uomini, donne e bambini. Ciò desta ancora oggi nei cristiani un sentimento generale di vergogna e di obbrobrio.

I Concilii

Sono assemblee alle quali vengono invitati tutti i vescovi per discutere problemi interni alla Chiesa o inerenti i suoi rapporti con il mondo. Ne sono state tenute in tutto ventuno: la prima, nel 325 d.C., fu quella di Nicea; l'ultima fu il Vaticano II, tenutasi nel 1962 sotto l'egida di papa Giovanni XXIII.

Mi limiterò a ricordare: il Concilio di Efeso (Asia minore) che nel 431 condannò l'eresia di Nestorio; il Concilio Laterano III che nel 1179 condannò l'eresia valdese; quello di Trento del 1545 che si oppose alla Riforma protestante; infine il Concilio Ecumenico Vaticano II incominciato nel 1962 alla presenza di papa Giovanni XXIII, che giunse alle conclusioni che sintetizzo di seguito:

- riforma della liturgia
- conferma della validità interpretativa, da parte della Chiesa, della Sacra Scrittura
- essenzialità dello sviluppo dello spirito ecumenico fra i cristiani separati dalla Chiesa
- diritto di ogni uomo alla libertà religiosa
- affermazione del patrimonio comune religioso fra ebrei e cristiani e rimozione dell'accusa di deicidio
- necessità di abolire pregiudizi negativi nei confronti delle altre religioni e di accertare tutto ciò che vi è di comune con il messaggio cristiano; affermazione che solo per mezzo della cattolica Chiesa di Cristo, che è lo strumento generale della salvezza, si può ottenere la pienezza dei mezzi di salute
- affermazione dell'unità della famiglia umana contro ogni discriminazione di razza, di condizione sociale e di religione.

[FINE pag.104]

[INIZIO pag.105]

LE ERESIE

Nei primi secoli dopo Cristo iniziarono dispute dottrinali che diedero luogo alle prime eresie. Gli elementi della dottrina oggetto di diverse formulazioni furono, volta a volta, la Trinità, la natura del Cristo, la natura di Maria (se madre di Dio o di Cristo), il peccato originale, il rapporto fra politica e religione, la conoscenza di Dio.

Ecco in breve alcune fra le principali eresie:

Manicheismo

Religione fondata da Mani (Babilonia, 216-277 d.C.) che, in seguito a certe visioni, si considerò oggetto di una missione profetica e successore di Buddha, Zoroastro e Cristo. La sua dottrina includeva elementi dello zoroastrismo, del buddhismo e del cristianesimo e si imperniava sulla lotta cosmica ed eterna fra le forze del bene e del male, fra le tenebre e la luce, fra lo spirito e la materia. La religione di Mani fu a lungo perseguitata.

Arianesimo

Movimento fondato dal prete alessandrino Ario (280-336 d.C.) secondo il quale Cristo aveva solo la natura umana ed era figlio di Dio come tutti gli uomini lo sono. La sua natura, secondo Ario, era quindi ben diversa da quella del Padre. Sino al VII secolo.

Nestorianesimo

Fondato da Nestore (381-451 d.C.), prima monaco di Antiochia e poi Patriarca di Costantinopoli.

Nestore asseriva che Maria non poteva considerarsi Madre di Dio, ma solo madre di Cristo. Questo movimento ebbe un certo seguito in Oriente, Persia, Siria e Irak.

Monofisismo

Movimento eretico sorto a Costantinopoli nel IV secolo d.C. ad opera del sacerdote Eutiche (378-454 d.C.), poi diffusosi in Egitto, e di qui, al sud in Abissinia e al nord in Armenia. Questa dottrina ammette in Cristo solo la natura divina che avrebbe inglobato l'umana al momento dell'incarnazione.

I suoi seguaci hanno assunto il nome di «copti» (copto = egiziano).

[FINE pag.105]

[INIZIO pag.106]

Pelagianesimo

Fondato dal monaco bretone Pelagio (354-427 d.C.) che negava la validità della dottrina del peccato originale.

Donatismo

Da Donato, vescovo di Cartagine, città dell'Africa settentrionale (IV secolo d.C.). Egli affermava la necessità di una netta separazione fra politica e religione, fra Stato e Chiesa e minacciava di espellere dalla Chiesa i sacerdoti che si intromettevano in questioni attinenti alla politica o allo Stato.

Gnosticismo*37

Privilegia la conoscenza del divino tramite pratiche mistiche e ascetiche che indussero talvolta i credenti a considerare nulle le leggi morali e religiose. Agostino lottò con energia contro questo movimento.

[FINE pag.106]

[INIZIO pag.107]

LE VARIE CONFESIONI CRISTIANE

Poiché il campo è molto vasto mi limiterò a ricordare alcune fra le più note e importanti. Come classificazione di base abbiamo cattolici, protestanti e ortodossi.

I protestanti comprendono fra gli altri luterani e calvinisti, anglicani, valdesi e altri gruppi fra cui metodisti, battisti, avventisti, pentecostali e quaccheri.

La riforma protestante

Ebbe inizio nel XVI secolo d.C. (i valdesi nel XII secolo ne possono essere considerati i precursori) per opera di Martin Lutero (1483-1546), monaco agostiniano, di nazionalità tedesca; Huldrych Zwingli, (1484-1531) cittadino svizzero, studente all'università di Basilea e successivamente cappellano militare delle truppe svizzere; Giovanni Calvino (1509-1564) nato in Francia, laureato in legge all'università di Parigi, espulso dalla Francia ed emigrato in Svizzera.

Mi limiterò ad alcuni cenni su Lutero, principale esponente della Riforma. Egli prese spunto dalla vendita delle indulgenze, promossa da papa Giulio II, per iniziare la sua rivolta. La sua protesta metteva in discussione alcuni dei punti essenziali della dottrina cattolica come la superiorità del clero sui laici, la pretesa della Chiesa di essere l'unica interprete della Scrittura, l'assoluta superiorità gerarchica del Papa, i sacramenti e il loro ruolo di unici dispensatori di grazia (Lutero rifiuta infatti cinque dei sette sacramenti e accetta solo il Battesimo e l'Eucarestia, cioè i due sacramenti biblici)*38 la salvezza come frutto di opere e fede, il culto dei santi, delle immagini e la presenza nelle chiese di statue.

Papa Leone invitò Lutero a ritrattare e, al suo rifiuto, lo scomunicò. Lutero bruciò in pubblico la bolla papale di scomunica e invitò nobili e principi tedeschi ad ergersi in sua difesa e a fondare una nuova Chiesa Nazionale. L'invito fu accolto e nel 1529 venne presentata una protesta ufficiale alla Dieta di Germania. Da questo atto di protesta sorse la denominazione di «protestanti».

Gli anglicani

La separazione dalla Chiesa di Roma non avvenne a causa di una diversa interpretazione della Scrittura, ma per motivi personali di ragioni di Stato: Enrico VIII (1509-1547) voleva divorziare

[FINE pag.107]

[INIZIO pag.108]

dalla vedova del fratello, Caterina d'Aragona, che non gli aveva dato figli maschi, per sposare l'amante Anna Bolena. Avendo il papa rifiutato di concedergli il divorzio, Enrico VIII si fece attribuire dalla Camera dei Lord il titolo di capo della Chiesa d'Inghilterra e il papa lo scomunicò. Enrico VIII, per rappresaglia, confiscò i beni della Chiesa e sciolse i monasteri. Dal 1534 la Chiesa Anglicana in Inghilterra è chiesa di Stato; il suo capo è il re o la regina e il primate è l'arcivescovo di Canterbury. La confessione anglicana è una combinazione di elementi luterani, calvinisti e cattolici.

I valdesi

Il fondatore di questo movimento religioso, che nel 1532 aderì alla riforma protestante, fu Pietro Valdo (1140/46-1217) un mercante di Lione (Francia) che, dopo una crisi spirituale, donò tutto quello che aveva ai poveri e si dette alla predicazione evangelica. La sua dottrina differiva però in modo evidente dalla cattolica. Valdo escludeva l'attributo sacerdotale di mediatore tra Dio e l'uomo, il culto rivolto a Maria e ai Santi e accettava solo due dei sette sacramenti cattolici: il Battesimo (per aspersione) e l'Eucarestia (solo con pane e vino). Proponeva un culto molto semplice, fatto solo di preghiere, canti e meditazione, con lettura della Scrittura e predica, ammettendo come unica preghiera il Padre Nostro.

I valdesi furono bollati dalla Chiesa come eretici e per secoli subirono dure e crudeli persecuzioni, sia nelle valli del Piemonte, sia in Calabria.

Nel luglio 1984 ottennero dallo Stato italiano riconoscimento ufficiale.

I metodisti

Movimento di risveglio evangelico sorto in seno all'anglicanesimo nel 1739. Le loro pratiche di culto sono estremamente semplici, con abolizione di ogni simbolo religioso. Sono presenti particolarmente negli Stati Uniti.

I battisti

Il movimento sorse nel mondo anglosassone nel secolo XVIII. Sono chiamati battisti per l'estrema importanza che conferiscono al battesimo, praticato solo agli adulti, con un cerimonia suggestiva nel corso della quale i battezzanti, vestiti di bianco, sono

[FINE pag.108]

[INIZIO pag.109]

immersi dal Pastore in una vasca d'acqua. Si trovano per la maggior parte negli Stati Uniti; secondo alcuni due terzi dei negri americani sarebbero battisti.

Gli avventisti

Il movimento è sorto negli Stati Uniti ad opera di alcuni pastori protestanti battisti che, studiando la profezia di Daniele, convennero che il secondo avvento di Cristo si sarebbe verificato fra il 1843 e il 1844. Poiché il Cristo non è stato visto scendere fisicamente dal cielo, come affermavano le profezie, sostengono che l'avvento si è verificato, ma che il Cristo si è fermato in cielo, da dove guida il rinnovamento spirituale dell'umanità.

I pentecostali

Il movimento che prende spunto dalla discesa dello Spirito Santo avvenuto durante la prima Pentecoste* 39 è sorto contemporaneamente in vari paesi occidentali. Nel 1904-1908 anche in Italia conta numerosi fedeli. Pregano levando le braccia al cielo con gli occhi chiusi ripetendo la formula «Spirito di Dio scendi su di noi, plasmaci, riempici, usaci». Attendono anch'essi il secondo avvento di Cristo, pur senza fissare date.

I quaccheri

La loro denominazione ufficiale è «Società degli Amici». Il movimento sorse in Inghilterra alcuni secoli fa. Attribuiscono poca importanza alle forme di culto. Il loro stile di vita si ispira al Sermone sul Monte del Vangelo.

Gli ortodossi

Ne fanno parte le Chiese Orientali fra cui la Chiesa Russa che è la più importante, e le Chiese Rumena, Bulgara e Greca.

Il termine ortodosso significa «di retta fede». La definizione ufficiale delle chiese ortodosse è «Chiesa d'Oriente che raccoglie tutti i credenti di retta fede». Vi sono moltissimi patriarchi ma solo quello di Costantinopoli ha il titolo di «Patriarca Ecumenico». Gli si attribuisce un rango spirituale generale di guida.

Caratteristica comune delle Chiese ortodosse è il riconoscimento dei primi tre Concilii: quello di Nicea (325), di Efeso (431) e di Calcedonia (451)*40.

La rottura con la Chiesa di Roma avvenne nel 1054 in seguito a

[FINE pag.109]

[INIZIO pag.110]

una bolla papale che scomunicava il patriarca di Costantinopoli. Le traversie e le intolleranze reciproche fra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli, che portarono alla definitiva rottura, avevano però avuto inizio vari secoli prima e sono intrecciate con le varie vicende politiche legate agli imperi di Occidente e di Oriente. Oggi gli ortodossi non riconoscono al papa il primato di giurisdizione, ma gli attribuiscono quello d'onore (non di fatto). Il culto presso gli ortodossi ha grande rilievo e hanno primaria importanza il canto e la venerazione delle icone; le statue sono però vietate.

Statistiche sommarie delle presenze cristiane a livello mondiale

Secondo alcuni studi sulle presenze dei cristiani nel mondo*41 riferite al 1980, i cattolici apostolici romani sarebbero più di ottocento milioni, mentre i protestanti duecentocinquanta milioni circa. Ancora, la Chiesa anglicana conterebbe circa cinquanta milioni di fedeli, quella ortodossa centosessanta, ed infine i cristiani d'Africa sarebbero più di ottanta milioni.

[FINE pag.110]

[INIZIO pag.111]

Note al capitolo V

1. Matteo V, 39.
2. Matteo V, 43 e segg.
3. Giovanni XI, 25 - 26.
4. Giovanni III, 3.
5. Giovanni II 20 e segg.
6. L'insegnamento del distacco dalle cose di questo mondo è essenziale ed è posto in evidenza da tutti i Messaggeri di Dio come abbiamo già visto nelle pagine dedicate alle altre religioni.
7. Matteo XVI, 24 - 25.
8. Giovanni V, 35.
9. Giovanni V, 51.
10. Matteo XII, 46 - 50.
11. Matteo XXII, 21.
12. Romani XIII, 1 - 2.
13. Matteo V, 1 - 12.
14. Marco V, 25 - 34.
15. Matteo XIV, 29 - 31.
16. *Ivi* IX, 28 - 30.
17. Luca XVIII, 41 - 42.
18. Giovanni IX, 39.
19. Matteo VI, 5 - 6.
20. Malachia IV, 5.
21. Matteo XVII, 10 - 13.
22. Atti II, 14 - 21.
23. Vedi appendice D.
24. Matteo MUV, 3.
25. Luca M, 24 - 27.
26. Giovanni XVI, 25.
27. Giovanni XVI, 12.
28. Matteo XXIV, 15 e segg.
29. Daniele VIII, 13 - 14.
30. Vedi Daniele (IX, 24 e segg.). Secondo Esdra (VII/7/7). Artaserxe emanò il decreto nel settimo anno del suo regno, che ebbe inizio nel 463 a.C. Questa data è confermata anche da Isaak Newton nelle sue ricerche sulle profezie (vedi A. Robiati, *Uomo Svegliati*, Casa Editrice Báhá'í, Roma, 1972). Il decreto fu quindi emanato nel 457 a.C.
31. Vedi appendice E.
32. Matteo MUV, 29 - 30.
33. Matteo MUV, 31.
34. Giovanni XIV, 29.
35. Vedi appendice F.
36. *Le Grandi Religioni* - Rizzoli - IV, 238.
37. Da gnosi = conoscenza.
38. I sette sacramenti sono: Battesimo, Cresima, Eucarestia, Penitenza, Matrimonio, Estrema Unzione, Ordine (conferimento di potestà spirituale per compiere atti ecclesiastici).

[FINE pag.111]

[INIZIO pag.112]

39. Vedi Atti I.

40. *Enciclopedia delle Religioni*, Garzanti, 1989, 183.

41. Hinnells, 138

[FINE pag.112]

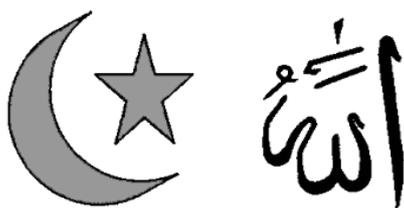
[INIZIO pag.113]

CAPITOLO VI RELIGIONE ISLAMICA

[FINE pag.113]

[INIZIO pag.115]

- Sorta in Arabia (La Mecca) a partire dal 600 d.C. circa
- Fondatore Muhammad (Maometto) = il Lodato
- Libro Sacro: il Corano
- Seguaci: circa settecentocinquanta milioni
- Insegnamenti essenziali:
 - Unità di Dio
 - Sottomissione alla sua volontà, (islam= sottomissione)
 - Elevata etica di vita e punizioni severe per i violatori delle leggi coraniche
 - Progressività dell'insegnamento divino, ma solo fino a Muhammad, considerato l'ultimo Profeta
- Manifestazione attesa: il Promesso chiamato *Mahadi* dai sunniti e *Qu'im* dagli sciiti



La luna cresce (con o senza stella)
Vi è associazione di idee fra la luna crescente e la data
del pellegrinaggio alla Mecca
Ogni sura viene aperta dalla citazione: « Nel nome di Dio,
Clemente Misericordioso».

[FINE pag.115]

[INIZIO pag.116]

L'Ambiente Sociale

I popoli che abitavano e tutt'ora abitano l'Arabia sono arabi. Sembra ignota l'etimologia del nome. Comunque nell'uso linguistico comune, il termine «Arab» è sinonimo di «nomade». Gli arabi appartengono al grande gruppo etnico linguistico semitico, come gli ebrei. Secondo la maggior parte degli studiosi l'Arabia era già popolata anche prima del terzo millennio a.C. e, proprio dall'Arabia, sarebbero partite due grandi migrazioni semitiche: una nel terzo millennio a.C. verso le valli del Tigre e dell'Eufrate e l'altra nel secondo millennio a.C. verso la Siria e la Palestina.

Al tempo in cui si sono svolti i fatti relativi alla nascita dell'Islam, la maggior parte della popolazione era composta da beduini nomadi raggruppati in diverse tribù in perenne guerra fra di loro.

Vi erano però anche popolazioni sedentarie residenti nei principali luoghi abitati e principalmente alla Mecca e a Medina; erano dediti al commercio e viaggiavano, dal nord al sud, con grandi carovane.

L' Ambiente Religioso

Se togliamo alcune migliaia di ebrei che vivevano a Medina e una colonia di cristiani copti siti nel sud dell'Arabia, al confine con lo Yemen*1, gli altri abitanti dell'Arabia erano politeisti e feticisti. Fra l'altro adoravano alcune pietre (probabilmente meteoriti) che consideravano segni divini. Una di esse, di circa 25-30 centimetri di diametro, di colore brunastro, che si riteneva fosse giunta dal cielo al tempo di Abramo, era oggetto di particolare venerazione. I coreisciti, che ne erano i custodi, la custodivano e proteggevano in un edificio cubico detto *Ka'aba*, che significa infatti cubo. Secondo la tradizione questo edificio fu costruito da Abramo e da suo figlio Ismaele e, fin dall'antichità, è stato meta di pellegrinaggio. Oggi nulla sembra cambiato, perché alla Mecca vi è ancora la *Ka'aba*, con altre dimensioni e addobbi, e ancora è per i musulmani mèta di pellegrinaggio almeno una volta nella vita. Quando Muhammad entrò da trionfatore alla Mecca (630 d.C.), dopo aver sgominato i suoi nemici, distrusse tutti gli idoli, ma non la *Ka'aba*, che purificò dall'idolatria, e con una cerimonia di riconsacrazione conservò come segno del divino.

Il Profeta

Muhammad, «il Lodato» (tradotto impropriamente in Maometto)

[FINE pag.116]

[FINE pag.117]

nacque alla Mecca attorno al 570 d.C. La sua famiglia apparteneva alla nobile tribù dei coreisciti, che custodiva e gestiva il Tempio Sacro della *Ka'aba*.

Il padre morì prima della sua nascita e la madre poco dopo. Il ragazzo fu allevato dal nonno paterno e, dopo la morte di questi, da uno zio.

Così come per gli altri Fondatori di religioni, anche alla nascita di Maometto sono legati molti miti e leggende. Si narra infatti che, prima che Muhammad nascesse, sua madre ebbe un sogno nel quale ricevette l'annuncio che il figlio che avrebbe partorito sarebbe stato l'orgoglio della nazione. Mentre Muhammad faceva, da ragazzo, il pastore, gli apparvero due angeli che gli aprirono il petto, gli tolsero un grumo di sangue e, dopo avergli lavato il cuore con un po' di neve contenuta in una bacinella d'oro, lo richiusero. Dopo di che sparirono. Per questo motivo i musulmani ritengono il loro Profeta senza peccato e infallibile.

Muhammad era analfabeta. Come la maggior parte dei suoi compatrioti si dedicò al commercio viaggiando con le carovane che commerciavano con le fiorenti città del nord.

Per la sua bontà, onestà e nobiltà di vita lo chiamavano il «Fidatissinio».

All'età di ventisei anni circa sposò Khadigia, più vecchia di lui di quindici anni, proprietaria di una carovana.

Le donne erano ritenute inferiori all'uomo e la nascita di una femmina era considerata una maledizione. Talvolta le neonate venivano sotterrate vive. Khadigia, tuttavia, aiutò fedelmente il marito quando questi iniziò la sua predicazione.

Secondo la tradizione, Muhammad si recava spesso a meditare in una caverna sita sul monte Hira, nelle vicinanze della Mecca. Fu in questa caverna che ebbe, come si racconta, la ben nota visione dell'arcangelo Gabriele che, dopo averlo stretto ripetutamente in un panno, gli intimò di leggere quello che era scritto su di esso:

Leggi in nome del Tuo Signore, che ha creato l'uomo da un grumo di sangue. Leggi, ché il Tuo Signore è il Generosissimo, che ha insegnato l'uso del calamo, ha insegnato all'uomo ciò che non sapeva* 2.

Muhammad così raccontò il seguito della sua esperienza mistica:

Così io lessi e Gabriele mi lasciò. Mi svegliai, ed era come se quelle

[FINE pag.117]

[INIZIO pag.118]

parole mi si fossero impresse nel cuore. Uscii dalla caverna e mentre stavo ritto sul monte udii una voce dal cielo che chiamava:

«Muhammad! Tu sei l'inviato di Dio e io sono Gabriele»*3.

Muhammad aveva in quel tempo circa quarant'anni. Fra i primi credenti vi furono la moglie, il cugino 'Alí e uno schiavo. Passarono ben tre anni prima che i suoi seguaci salissero a quaranta. Presto iniziarono le opposizioni e le persecuzioni contro di Lui e contro i suoi seguaci. Gli idolatri, infatti, che adoravano oltre trecento idoli, consideravano blasfema l'affermazione di Muhammad sull'esistenza di un solo Dio. Alla fine le persecuzioni divennero così oppressive che il Messaggero di Dio decise di fuggire, con parte dei suoi fedeli, a Yathrib, chiamata poi Medina, cioè «la città del Profeta». Ciò avvenne nell'anno 622 d.C., considerato l'inizio del nuovo calendario islamico.

Si ritiene che alla morte di Muhammad, avvenuta all'età di circa sessantadue anni, quasi tutta l'Arabia avesse accettato il suo Messaggio.

Il Libro Sacro della religione islamica è il Corano che significa appunto «Libro, Esposizione Sacra» ed è considerato un libro rivelato. Credere che l'autore ne sia stato lo stesso Muhammad è, per i musulmani, una bestemmia. Il Libro, ritengono, è stato letteralmente dettato da Dio e dai Suoi angeli al Profeta. Questo Libro contiene non solo la storia della sua Rivelazione, ma le leggi e le ordinanze civili, religiose e morali, sia per gli individui sia per le nazioni.

Fa parte della dottrina islamica il concetto di Nazione-Stato. L'Islam costituì la prima Nazione-Stato della storia, un traguardo al quale l'occidente giunse solo verso il XV secolo.

Come è ben noto e riconosciuto, dall'insegnamento di Muhammad sorse una grande civiltà che fu maestra all'occidente in tutti i campi, dalla medicina all'astronomia, dalla matematica all'architettura. La prima università europea fu quella islamica di Cordova, in Spagna. Per l'Islam la scienza e la conoscenza sono fari che dissolvono le tenebre dell'ingiustizia e dell'ignoranza.

Nella dottrina di Muhammad viene enfatizzato il concetto del castigo e del premio, vengono esaltate la pazienza e tutte le virtù morali, nonché la necessità di una totale sottomissione alla volontà di Dio.

Nel Corano Gesù è accettato come Messaggero di Dio e un

[FINE pag.118]

[INIZIO pag.119]

capitolo, il XIX, è dedicato alla Vergine Maria. Viene stabilito inoltre con chiarezza il concetto della rivelazione progressiva, ma i musulmani sono convinti che Muhammad sia l'ultimo Profeta e con Lui la rivelazione divina sia chiusa (vedi appendice G)*4.

Vi sono molti versetti nel Corano che alludono però al ritorno dello Spirito Santo. Difatti i musulmani di tutto il mondo aspettano la venuta di Colui Che si eleverà, che essi chiamano Qá'im. o Mihdí, a secondo che siano sciiti o sunniti (i due principali rami in cui è diviso l'Islam).

[FINE pag.119]

[INIZIO pag.120]

IL MODO ISLAMICO DI ESPRIMERE LA RELIGIOSITÀ

Insegnamenti etici desunti dal Corano

- Godere delle cose materiali senza divenirne schiavi (Sura VII, 31)
- Importanza della preghiera e della pazienza (Sura 11, 153)
- Essenzialità della giustizia, della beneficenza, dell'amore verso i genitori e condanna della dissolutezza e della prepotenza (Sura XVI, 90)
- Esaltazione della cortesia e del perdono (Sura 11, 263)
- Reagire al male con il bene (Sura XXIII, 96)
- Invito ad amare il prossimo e a non essere superbi, vanitosi e avari (Sura IV, 36 e seg.)
- Rilevanza etica del timore di Dio (Sura IX, 108 - 109)
- Invito a non fornicare, a non uccidere e a rispettare i patti (Sura XVII, 32 e seg.)
- Condanna della maldicenza e dell'ipocrisia (Sura XLIX, 12 e IV, 38)
- Esaltazione della pietà, dell'equità e della moderazione (Sura VII, 26; Sura VII, 29 e Sura V, 87)
- Invito alla castità fuori dal matrimonio (Sura XXIV, 33)
- Proibizione del vino e del gioco d'azzardo (Sura V, 90).

Le cinque prescrizioni dei muslim (i credenti)

La professione di fede

Per accettare la fede islamica bisogna pronunciare la seguente formula: «Non vi è altro Dio che Alláh (cioè Dio) e Muhammad è il Suo Profeta (o Inviato)».

La preghiera

Da recitarsi, accompagnandola, con vari movimenti e prostrazioni, cinque volte al giorno, volgendosi verso la Mecca:

- al levar del sole
- a mezzogiorno
- circa tre ore dopo mezzogiorno
- al tramonto
- quando è buio (di sera o di notte).

Ogni preghiera è sempre preceduta dalla recitazione della

[FINE pag.120]

[INIZIO pag.121]

prima sura del Corano:

Nel nome di Dio, clemente, misericordioso! Sia lode a Dio, Signor del Creato, il Clemente, il Misericordioso, il Padrone del dì del Giudizio. Te noi adoriamo, Te invociamo in aiuto; guidaci per la retta via, la via di coloro sui quali hai effuso la tua grazia, la via di coloro coi quali non sei adirato, la via di quelli che non vagolano nell'errore*5

L'elemosina

Secondo il Corano si deve dare il sovrappiù, cioè ciò di cui non si ha bisogno. Non si tratta dunque di una cifra prefissata: è un contributo lasciato alla coscienza del credente. Con il tempo però il contributo libero ha assunto, in alcuni paesi islamici, l'aspetto di una vera e propria tassa, che può essere anche versata in natura.

Il digiuno

Viene osservato per un mese intero quello di Ramadan (il nono del calendario islamico). Consiste nell'astenersi, dall'alba al tramonto, da ogni cibo e bevanda e da atti sessuali.

I vecchi, i bambini, i malati e coloro che viaggiano ne sono dispensati. Il digiuno deve essere accompagnato da una maggiore dedizione alla spiritualità e alle opere buone.

Il pellegrinaggio

Alla Mecca, da compiersi almeno una volta nella vita. Chi lo ha compiuto può fregiarsi del titolo di *hájí*.

Le azioni

La morale islamica contempla cinque categorie:

- azioni necessarie: meritevoli di premio, se compiute; di punizione in caso contrario.
- azioni raccomandate: quelle che è desiderabile si facciano; sono meritevoli di premio se compiute, ma non di punizione se trascurate.
- azioni indifferenti: non vi sono né premi né punizioni.
- azioni riprovevoli: il non farle merita premio, ma non punizione il farle.
- azioni proibite: chi le evita è ricompensato, e punito chi le compie.

[FINE pag.121]

[INIZIO pag.122]

La guerra santa e il radicalismo

Questo concetto, che tutt'ora domina le aspirazioni e le tensioni del mondo islamico, nasce dalla convinzione che quando i musulmani combattono per o in nome della loro fede, Dio è con loro. Il versetto coranico rivelato a Muhammad, dopo la battaglia di Badr, dove i musulmani, pur notevolmente inferiori di numero rispetto ai coreisciti, vinsero, ne offre il senso:

«Ma, non voi li uccideste, bensì Dio li uccise, e non eri tu a lanciare le frecce, bensì Dio le lanciava» *6.

Il ragionamento sembra essere in armonia con la logica: se Dio combatte con noi, la nostra guerra è santa.

Va notato che il Corano esorta alla lotta per la fede e, a coloro che muoiono nella stessa, promette il paradiso.

Il diritto canonico islamico dà alla guerra santa una veste legale, affermando che, nei paesi dove sono una minoranza, i musulmani sono in stato permanente di guerra santa, fino a che tutti i non musulmani (gli infedeli) non si siano convertiti.

Quanto al nemico, il Corano distingue fra la gente del libro, ebrei e cristiani, e gli altri. Prima della battaglia, ai primi deve offrirsi l'alternativa: o accettare l'Islam oppure sottomettersi e pagare tributi, mentre per gli altri vi è l'Islam o la spada.

La guerra santa può, se esasperata e influenzata da elementi politici, condurre al radicalismo, di cui le cronache giornalistiche e televisive scrivono e parlano spesso evidenziandone la pericolosità. Alla base di questo assurdo fenomeno vi è il concetto dell'esclusivismo della verità e la convinzione che il mondo occidentale corrotto e pieno di ingiustizia possa essere sanato solo adottando le leggi coraniche e instaurando un regime politico-religioso islamico che finirebbe con il trasformarsi in una dittatura fanatica religiosa privatrice di ogni libertà. Ciò che è avvenuto in Iran con l'avvento del regime khomeenistico ne è un tipico esempio.

La morte

Sul punto di morte bisogna recitare al moribondo una formula coranica che dice:

«Non v'è forza né potenza se non in Allàh. Da Lui veniamo e a Lui torniamo; Allàh abbia misericordia di Lui»*7.

[FINE pag.122]

[INIZIO pag.123]

Il cadavere deve essere lavato e avvolto in teli. La bara portata, a spalla, dopo una sosta alla moschea è sepolta nel cimitero, orientata verso la Mecca. La salma rimarrà così fino al giorno della risurrezione finale, quando risorgerà, per il premio o per il castigo. Solo chi è morto combattendo per la fede va direttamente e immediatamente in paradiso.

Paradiso e inferno

Al giudizio universale i risorti dovranno attraversare un ponte, sottile come un capello e tagliente come una spada, teso sopra l'inferno. I peccatori vi precipiteranno, mentre gli eletti arriveranno sani e salvi dalla parte opposta e si troveranno in paradiso.

I musulmani saranno però alla fine perdonati, mentre gli infedeli rimarranno nell'inferno in eterno. Le pene dell'inferno sono durissime e le gioie del paradiso ineffabili, compresa la compagnia di bellissime donne. Alcuni filosofi islamici e mistici ammettono però che a tutto ciò va data un'interpretazione simbolica e che l'inferno e il paradiso consistono nel non vedere o nel vedere Dio.

Ginn, angeli e diavolo

Nel Corano si accenna a vari esseri soprannaturali: ginn, angeli e il diavolo. I ginn sarebbero spiritelli, inferiori agli angeli, alcuni buoni e altri cattivi, che aiutano o disturbano gli uomini; sono creazioni del diavolo stesso. Gli angeli sarebbero esseri alati, a metà fra il corporeo e l'incorporeo, visibili solo dai Profeti. Due angeli sono particolarmente citati nel Corano: Gabriele e Michele. Il diavolo, chiamato «Iblis» ma anche «Shaitan», sarebbe un angelo che si è rifiutato di obbedire all'ordine di Dio di prostrarsi davanti all'uomo. Resterà in libertà fino al giorno del giudizio, poi sarà definitivamente sconfitto.

La Moschea

Il termine deriva dall'arabo *Masjid* che significa «prostrazione». Le prime moschee riproducevano la classica casa araba, come quella dove abitava il Profeta, dove non solo si pregava, ma si tenevano anche riunioni di studio e di approfondimento religioso. Questi edifici sacri, che sono tutti orientati verso la Mecca, sono progettati in modo tale da consentire la successiva costruzione di stabili adibiti a scopi educativi, assistenziali e sociali. All'esterno

[FINE pag.123]

[INIZIO pag.124]

vi è una torre dalla cima della quale il *muezzin* invita alla preghiera. Il venerdì, considerato dai musulmani giorno sacro, si tiene nella moschea una riunione di preghiera comune, presieduta dall'imam, che non ha però uno status sacerdotale. Le donne possono accedere alla moschea, ma hanno un proprio spazio, separato dagli uomini.

La moschea non ospita nessuna divinità; è sì un oratorio, e pertanto luogo di preghiera, ma a differenza del cristiano che ha sempre bisogno del tempio e del sacerdote per celebrare il mistero di Gesù Figlio di Dio, il musulmano può pregare il suo Dio in qualsiasi momento, ovunque egli si trovi. Gli basterà un tappetino o magari un foglio di giornale per difendersi dall'impurità [...]8.

Esiste una moschea anche a Roma, il cui architetto, Paolo Portoghesi, ci offre questa spiegazione:

Il sistema di moschee è tenuto insieme da una legge ferrea, che vuole tutti gli edifici destinati al culto islamico orientati verso un punto preciso della terra. Una fotografia ripresa da un satellite, collocato sull'asse verticale della Kaaba, consentirebbe di vedere questi sistemi di elementi isolati che apparirebbero dall'alto, come i grani di una limatura di ferro attirati dal polo di una calamita*9.

Rivelazione progressiva, giudizio universale e fine del mondo

Rivelazione progressiva

Dio ha educato gli uomini attraverso Suoi Inviati, che sono giunti nei secoli ai vari popoli. Il Corano ne cita circa ventotto e mette l'accento particolarmente su Abramo, Mosè e Gesù. L'atteggiamento normale tenuto dagli uomini nei riguardi di questi Inviati è stato di scherno, rifiuto e opposizione. E questo per alcuni motivi indicati nel Corano:

- le tradizioni dei padri (Sura della Vacca, 170)
- l'opinione della maggioranza della gente (Sura dei Greggi, 116)
- l'opinione dei capi (Sura delle Fazioni Alleate, 67)
- il contrasto fra i modelli etici offerti dall'Inviato di Dio e le passioni umane (Sura della Mensa, 70).

E così abbiamo inviato fra voi un Messaggero della vostra gente, che

[FINE pag.124]

[INIZIO pag.125]

vi recita i Miei segni, e vi purifica e vi insegna il Libro e la Sapienza e vi insegna ciò che prima non sapevate*10.

In verità noi demmo a Mosè il Libro e gli facemmo seguire altri Messaggeri, e demmo a Gesù, figlio di Maria, prove evidenti e lo confermammo con lo Spirito di Santità. Ma ogni qual volta un Messaggero vi porta ordini non graditi voi superbamente vi ribellate e alcuni ne smentite e altri ne uccidete*11.

E già prima di te mandammo profeti fra le nazioni antiche e tutti i Messaggeri che vennero a loro essi li schernivano*12.

Il Corano accetta la progressività della Rivelazione, ma solo fino a Muhammad, ritenuto dai musulmani l'ultimo Inviato. Il Corano usa il termine Suggello.

Muhammad non è padre di nessuno fra i vostri uomini, bensì è il Messaggero di Dio e il Suggello dei Profeti [...]*13.

Ma vi sono nel Corano versetti che contraddicono tale concetto

[...] o figli di Adamo! Verranno a voi Messaggeri, uomini come voi che vi narreranno i Miei segni [...]*14.

E fanno quindi supporre che debba giungere un nuovo Profeta. Ho avuto occasione di parlare di questo argomento con molti musulmani, ma nessuno di loro conosceva questi versetti. Conoscevano del Corano solo ciò che era stato loro insegnato, da ragazzi, alla scuola di religione.

Se il mare fosse inchiostro per scrivere le parole del Signore, si esaurirebbe il mare prima che si esaurissero le parole del Signore, se anche portassimo un mare nuovo ancora in aiuto*15.

E se sulla terra ogni albero fosse una penna ed il mare inchiostro e lo ampliassero ancora sette mari, non si esaurirebbero le parole di Dio. E Dio è possente e sapiente*16.

Giudizio universale e fine del mondo

I concetti coranici relativi a questo argomento sono molto simili

[FINE pag.125]

[INIZIO pag.126]

a quelli cristiani e ripetono lo stesso tema che emerge in quasi tutte le religioni: fine del mondo, giudizio e resurrezione. Mentre alcuni versetti delineano una fine della creazione fisica, altri ci inducono a credere nel loro significato simbolico (vedi appendice L)* 17 . Ecco alcuni versetti coranici:

Quando sarà r avvolto il sole e quando precipiteranno le stelle e quando saranno spinti a corsa i monti [...] e i mari ribolliranno [...] *18.

E la terra tutta starà nel Suo pugno il dì della Resurrezione e i cieli staran ripiegati nella Sua destra [...] *19.

Il giorno in cui la terra sarà cambiata in un'altra terra e in altri cieli i cieli [...] *20.

Un dì la rimbombante rimbomberà e la seguente la seguirà e ogni cuore in quel giorno tremerà. E sarà solo un urlo [...]. Ed eccoli di nuovo sulla terra vigili *21.

Egli è Colui che ti ha rivelato il Libro: ed esso contiene sia versetti solidi che sono la Madre del Libro, sia versetti allegorici [...]. La vera interpretazione di quei passi non la conosce che Dio *22.

I sufi

Sono i mistici: sufismo infatti equivale a misticismo. Il termine ha origine da *suf* che significa «pezzo di lana grezza»; in genere i sufi, chiamati anche dervisci *23 si vestivano e si vestono poveramente. Sembra strano che una religione come l'Islam, che è contraria all'ascetismo in genere, abbia potuto esprimere un misticismo; è probabile che ciò sia dipeso dal desiderio fortemente sentito di interiorizzare la religione e di superare l'elemento formale, ritenuto arido, permettendo così di realizzare un più intimo contatto con il proprio Dio, tramite la rinuncia, la sofferenza e il distacco, in genere, dalle cose del mondo. Vari furono i personaggi sufi famosi, per esempio l'eminente poeta persiano Gialál al-Dín Rúmí (1207-1273) che fondò anche una confraternita sufi nota come «Confraternita di Nostro Signore». Il sufismo ha però finito col dar luogo, talvolta, a degenerazioni: da una parte la pretesa che il rapporto che presumeva di stabilire con Dio fosse al di sopra della religione professata portò talvolta il mistico a

[FINE pag.126]

[INIZIO pag.127]

identificarsi addirittura con Dio stesso, dall'altra il sufismo creò santi, miracoli e alla fine superstizioni (vedi appendice H)*24.

Il calendario islamico

Nell'anno 637 d.C. il califfo Omar istituì l'era musulmana, e quindi un nuovo calendario il cui l'anno 0 coincide con il 622 d.C. data in cui il Profeta sarebbe fuggito o emigrato a Yathrib, successivamente chiamata Medina (città del Profeta). L'anno islamico non è solare, come quello gregoriano, ma lunare; i mesi sono dodici, alcuni di ventinove giorni e altri di trenta. Il giorno va dal tramonto al tramonto*25.

La condizione della donna

Si può così riassumere:

- Nell'Arabia pre-islamica la sua posizione era di assoluta inferiorità rispetto all'uomo. L'Islam ne ha però notevolmente migliorata la condizione, invitandola ad assumere un ruolo attivo nella società
- Simbolo di questa inferiorità è per gli occidentali il velo, ma il suo uso non è previsto nel Corano
- Ogni uomo può avere quattro mogli a patto però che le tratti con pari equità e giustizia
- La donna ha il diritto alla scelta del marito e può ottenere il divorzio, anche senza essere costretta alla restituzione della dote ricevuta all'atto del matrimonio
- Il femminismo di tipo occidentale è da tempo penetrato anche in molti paesi islamici, dove naturalmente è contrastato anche con la forza
- Secondo l'islamista Bausani, e per molti secoli, l'Islam ha concesso alla donna più diritti che in Occidente e se oggi la cosa si è capovolta dipende da un mancato adeguamento dell'Islam ai tempi.

[FINE pag.127]

[INIZIO pag.128]

I DUE GRANDI RAMI DELL'ISLAM

All'interno dell'Islam vi sono molte confessioni. Le due maggiori sono quella sunnita, che conta circa l'83-90% dei musulmani, e quella sciita circa il 10%.

Secondo i sunniti i successori autorizzati del Profeta erano nell'ordine i tre califfi: Abú-Bakr, Omar e Othman; secondo gli sciiti il Profeta avrebbe invece conferito tale onore al genero e cugino 'Alí. Quanto ai due termini, sunnita deriva da «sunna» che significa tutto ciò che il profeta ha fatto e detto e che è stato regolarmente testimoniato e tramandato. Sciita deriva da «scia» che significa partito, il partito di 'Alí.

Nella confessione sunnita il capo, eletto o nominato, è il califfo, in quella sciita è l'imam. Il primo è solo un capo militare e amministrativo, non ha alcuna autorità in materia di fede e non è considerato ispirato o guidato da Dio. L'imam, invece, oltre ad avere le prerogative del califfo è ritenuto guidato e ispirato da Dio, quindi la sua parola è come vangelo, infallibile; non è nominato, né eletto, ma discende dalla famiglia di 'Alí e dei suoi successori. Gli sciiti si suddividono a loro volta in due credenze: i duodecimani e gli ismailiti. I primi, che risiedono particolarmente in Iran e nel sud dell'Iraq, ritengono che gli imam siano stati dodici, mentre gli ismailiti, che risiedono specialmente in Siria, Afganistan e India, ne considerano solo sette. Quanto ai duodecimani è interessante precisare che, secondo la loro tradizione, l'ultimo imam sarebbe scomparso nell'anno 260 dell'Egira e apparirà alla fine dei tempi come Qa'im, (Colui Che si leverà) per fondare un regno universale di giustizia. Suo annunciatore e araldo sarà il Cristo ritornato.

Altro elemento notevole della tradizione sciita è il martirio avvenuto nella piana di Karbilá in Iraq nell'anno 60 dell'Egira (680 d.C.) dell'imam Husayn, secondo figlio di 'Alí, mentre combatteva contro gli Ommiadi*26. Husayn avrebbe potuto salvarsi, ma preferì farsi martirizzare, divenendo simbolo di sacrificio e di redenzione. Ogni anno il ricordo del suo martirio viene celebrato con una grande festa nazionale, durante la quale gli sciiti sfilano in corteo, autoflagellandosi.

[FINE pag.128]

[INIZIO pag.129]

LE CONTROVERSIE TEOLOGICHE

Può sembrare strano che vi siano e vi siano state controversie di tipo teologico, visto che l'Islam è essenzialmente religione di leggi e non di dogmi. Eppure vi sono state serie divergenze di vedute sul problema della fede e delle opere, sulla libertà o meno dell'uomo, sul Corano, se creato o increato, e su altri aspetti. Credo però che oggi queste controversie abbiano perso molto della loro importanza, visti i nuovi problemi che il mondo islamico deve affrontare nei suoi contatti con l'Occidente, che l'Islam apprezza per la sua tecnologia, ma rifiuta giudicandolo corrotto e immorale. D'altro canto il mondo occidentale, più che interessarsi a queste dispute dottrinali, guarda con preoccupazione all'integralismo che può infiammare le masse islamiche e divenire un serio pericolo. Veniamo ora alle dispute dottrinali.

La fede e le opere

Alcuni sostengono che per essere *muslim* è sufficiente osservare le cinque prescrizioni già citate. Altri invece affermano che, oltre a tutto ciò, occorre che vi siano anche opere chiare e visibili in armonia con la morale islamica. Il problema sembra astratto, ma non è così, perché un non muslim viene trattato come infedele ed è quindi privo di ogni diritto; per esempio non può contrarre matrimonio, mandare i figli a scuola, avere lavoro e altro. Vi è stata una proposta sciita di compromesso consistente nel concetto del muslim empio, cioè un cattivo musulmano, che resta, tuttavia, un fedele.

La libertà dell'uomo

Il detto musulmano «non cade foglia che Dio non voglia» suggerisce che l'uomo non è libero perché tutto è nelle mani di Dio, che agisce secondo i suoi scopi, inconoscibili dall'uomo e per il quale la parola giustizia, come noi la intendiamo, non ha significato. Tale concetto è generalmente accettato da tutto il mondo musulmano. Coloro che si oppongono, per dimostrarne l'assurdità, fanno questo esempio: «Vi sono tre fratelli: uno muore adulto e avendo vissuto come un buon muslim va in paradiso; il secondo muore adulto, ma essendo stato un cattivo muslim va all'inferno; il terzo muore bambino e non va né all'inferno né in paradiso. I tre fratelli si trovano nell'aldilà e nasce un dialogo con Dio. Il piccolo protesta di

[FINE pag.129]

[INIZIO pag.130]

non essere in paradiso come il fratello, al che Dio risponde di non avervelo potuto mandare in assenza di buone opere. Il bambino chiede allora a Dio perché non lo ha fatto divenire adulto come il fratello; e Dio gli risponde che non lo ha fatto perché sapeva che sarebbe divenuto un cattivo *muslim*. Interviene a questo punto il secondo fratello che chiede a Dio perché, pur sapendo che sarebbe divenuto un cattivo *muslim*, non lo ha fatto morire anche lui da bambino». I sostenitori della tesi che tutto è nelle mani di Dio affermano che nulla impedisce all'uomo di cercare intercessione presso Dio, e con le buone azioni, e con le preghiere. Altri affermano che pur essendo l'uomo sottoposto alla volontà di Dio, è pur sempre responsabile delle proprie azioni in quanto non può negare, quando le compie, di esserne cosciente.

Corano creato o increato

Per gli sciiti il Corano è coeterno con Dio, quindi increato. I sunniti contestano questa tesi asserendo che se fosse così vi sarebbero due dei, Dio e il Corano; quindi secondo i sunniti il Corano è stato creato al momento della venuta di Muhammad e dettatogli da Dio stesso o dagli Arcangeli.

La sunna

Secondo gli sciiti si devono ritenere valide non solo le sunne attribuite al Profeta, come invece affermano i sunniti, ma anche quelle attribuite ad 'Alí e ai successivi Imam.

Il Diritto Canonico

Si basa su quattro elementi: il Corano, la Sunna (solo del Profeta per i sunniti, e anche quella degli imam. per gli sciiti), il criterio dell'analogia, il consenso dei dotti. Nei paesi arabi più moderati vi è la tendenza a usare anche logica e ragione e, in quelli secolarizzati, nei quali l'Islam non è religione di Stato, vi sono codici o parti di codici indipendenti dal Corano.

Le punizioni previste dal Corano

Reato di apostasia: pena di morte.

Adulterio: lapidazione.

Gravi accuse contro gente onorata: da ottanta a cento colpi di bastone.

Furto: la prima volta amputazione della mano destra; la seconda

[FINE pag.130]

[INIZIO pag.131]

volta amputazione della mano sinistra; la terza volta amputazione del piede destro; successiva recidività, prigionia a vita.

uso di sostanze inebrianti: ottanta colpi di bastone se si tratta di uomo libero, la metà se schiavo.

ladroni da strada e rapine: pena di morte anche mediante crocefissione. Se il colpevole si pente e si consegna, senza attendere l'arresto, le pene sono minori, però c'è sempre il taglio di qualche parte del corpo e poi la possibile espulsione dal paese.

atti illeciti verso terzi: la legge del taglione che può essere sostituita da pene pecuniarie. Vi sono però molti distinguo, come intenzionalità, legittima difesa, reato commesso entro luoghi sacri, entità del danno e numero delle ferite.

[FINE pag.131]

[INIZIO pag.132]

DIFFUSIONE DELL'ISLAM NEL MONDO

Alla morte del Profeta, avvenuta nel 632 d.C., tutta l'Arabia aveva già accettato l'Islam e nei decenni successivi, particolarmente sotto la guida dei già citati califfi Abú-Bakr, Omar e Othman, l'Islam conquistò Egitto, Palestina, Siria, Mesopotamia, giunse a occidente fino a Tripoli, a nord fino al Caucaso e ad est fino agli odierni Pakistan e Afganistan.

Entro un secolo dalla sua nascita l'Islam alzava la sua bandiera anche sulla Spagna e sarebbe penetrato anche in Francia se Carlo Martello non ne avesse bloccato l'avanzata a Tours nel 732. L'Islam rimase in Spagna fino a circa la metà del secondo millennio d.C., divenendo fattore importante di civiltà e di progresso per l'Europa occidentale.

È noto infatti come l'Islam abbia offerto all'Occidente, specie nel periodo medievale, un notevolissimo contributo culturale in ogni campo: dalla filosofia alla medicina, dall'architettura alla letteratura. Propongo di seguito una rapida sintesi (necessariamente sommaria) di alcuni degli aspetti più significativi degli apporti dell'Islam alla cultura occidentale*27 .

Vocabolario: ancora oggi usiamo parole arabe nei più svariati settori, come ad esempio in astronomia (zenit, nadir, alidada, azimut), in botanica (tamarindo, zenzero, zafferano) ed in chimica (alcali, alcool, borace, elizir, alambicchi).

Arte e architettura: gli splendidi palazzi eretti dagli arabi in Spagna ed in Sicilia destano ancora oggi la meraviglia dei visitatori. Alla religione islamica, inoltre, sono ispirati affreschi come quello rappresentante il giudizio universale - con il ponte sottile che le anime devono attraversare ed i peccatori che cadono nel sottostante inferno - visibile nella chiesa di S.Maria in Piano presso Loreto Aprutino.

Filosofia: Le opere autentiche di Aristotele, Ippocrate, Galeno, Euclide, Tolomeo furono tradotte e studiate con passione da filosofi appartenenti all'Islam quali ad esempio Avicenna e Averroé, che presentarono l'intero pensiero aristotelico ed in particolare la metafisica. Tommaso d'Aquino giunse alla conoscenza aristotelica proprio tramite queste opere.

Medicina: Il canone redatto da Avicenna fu ritenuto un testo basilare sino al tardo medioevo.

Letteratura: sono ormai entrate nella leggenda le favolose

[FINE pag.132]

[INIZIO pag.133]

biblioteche dei paesi islamici, con le loro migliaia e migliaia di preziosissimi codici, ponte indispensabile tra la cultura dell'antichità ed un Occidente che aveva perso memoria della ricchezza culturale del proprio passato. Non solo; il mondo musulmano fu mediatore verso l'Europa di tutto il materiale leggendario e favolistico orientale, in particolare persiano e indiano.

Ci si potrà stupire degli alti livelli raggiunti in pochi secoli da una civiltà sorta in seno ad un'Arabia arretrata e politeista: io ravviso in questo fenomeno - e mi si consenta la digressione personale - un'infusione di energia creativa divina (di cui sono dotate, ritengo, tutte le religioni rivelate) che sola può consentire un salto di qualità così vistoso.

Il modernismo islamico

Nel mondo islamico contemporaneo è avvertita, con sempre maggiore urgenza, la necessità di conciliare gli insegnamenti del Corano, risalenti a ben quattordici secoli fa, con i cambiamenti che il mondo ha conosciuto.

Con questo fine sono sorte varie scuole nei paesi islamici, ma tutte si sono trovate di fronte allo stesso insuperabile ostacolo: quali parti del Corano togliere, modificare o adattare e chi può avere simile autorità? La soluzione non è stata trovata e non può esserlo perché, se è vero che il Corano viene da Dio, solo Dio stesso può compiere tale rinnovamento (vedi appendice I)*28.

Presenze dei fedeli

Nel 1986 i musulmani erano circa settecentocinquanta milioni dei quali la maggior parte, ovviamente, in Medio Oriente e nel resto dell'Asia. In Africa se ne contavano circa centosettanta milioni e in Europa (specie in Francia, Inghilterra e Germania) circa un milione e mezzo*29.

[FINE pag.133]

[INIZIO pag.134]

Note al capitolo VI

1. I Cristiani copti avevano abbracciato l'eresia monofisita, sorta in Egitto nel IV secolo d.C., secondo cui Cristo aveva solo una natura: quella divina, che avrebbe fagocitato quella umana al momento dell'incarnazione. Verso il 400 d.C. numerosi gruppi di copti emigrarono al sud e si stabilirono in Abissinia, dove ancora oggi costituiscono il maggior gruppo religioso di quel paese. Alcuni di loro si spinsero fino in Arabia dove furono perseguitati dai clan ebraici. La storia ricorda l'aiuto dato loro dai copti dell'Abissinia e il Corano ne dà testimonianze nella sura dell'Elefante.
2. Corano, Introduzione, xxv.
3. *Ivi*.
4. Vedi appendice G.
5. Corano I.
6. *Ivi*, VIII, 17.
7. *Le Grandi Religioni*, Rizzoli, V, 129.
8. «La Moschea di Roma», in *Follow Me*, Edizioni Aeroporti di Roma; 23-29 - 91.
9. *Ivi*.
10. Sura della Vacca, 151.
11. *Ivi*, 87.
12. Sura di Al-Hijr, 10 - 11.
13. Sura delle Fazioni Alleate, 40.
14. Sura del Limbo, 34 - 35.
15. Sura della Caverna, 109.
16. Sura di Luqman, 27.
17. Vedi appendice L.
18. Sura dell'Avvolgimento, 1 - 6.
19. Sura delle Schiere, 67.
20. Sura di Abramo, 48.
21. Sura degli Esseri Strappanti, 6 - 14.
22. Sura della Famiglia di Iram, 7.
23. In persiano derviscio significa povero.
24. Vedi appendice H.
25. Nel momento in cui scrivo siamo nell'anno gregoriano 1991 e per l'Egira nel 1412. Per passare dal calendario solare gregoriano a quello lunare islamico questa è la formula: $H = G - 622 + (G-622) : 32$ dove H è l'anno islamico e G il gregoriano; per l'inverso la formula è $G = H + 622 - H : 33$.
26. Gli ommiadi erano un clan della grande tribù dei coreisciti, alla quale apparteneva anche la famiglia del Profeta, che sotto la guida dei primi capi dei sunniti, Abù-Bakr, Omar e Othman, avevano, dopo le vittorie di Muhammad e la sua entrata trionfale alla Mecca, accettato la sua fede, un po' per convinzione e un po' per convenienza. Quindi per Alì, primo imam degli sciiti, e per i suoi successori, i figli Hasan e Husayn, gli ommiadi erano loro nemici due volte: in primo luogo perché erano i vecchi coreisciti dai quali avevano subito persecuzioni e mortificazioni, in secondo luogo perché non avevano accettato la candidatura di Alì come successore di Muhammad.
27. Appunti desunti dall'articolo di Alessandro Bausani, «La tradizione

[FINE pag.134]

[INIZIO pag.135

]

arabo-ismalica nella cultura europea» in *Opinioni Bahá'í*, Roma, giugno 1987).

28. Vedi appendice I.

29. Hinnels I, 196 - 197.

[FINE pag.135]

[INIZIO pag.137]

CAPITOLO VII RELIGIONE BAHÁ'Í

[FINE pag.137]

[INIZIO pag.139]

- Precursore: 'Ali'-Muhammad detto il Báb (la Porta) nato nel 1819 e martirizzato nel 1850
- Fondatore: Husayn- 'Ali' detto Bahá'u'lláh (La Gloria di Dio) nato nel 1817 e trapassato nel 1892
- Luogo di nascita: Iran
- Libri Sacri: i Libri Sacri per eccellenza sono: del Báb: Il *Bayán* (Esposizione); di Bahá'u'lláh: il *Kitab-i-Aqdas* (Libro Più Santo); vi sono poi moltissimi altri scritti rivelati
- Seguaci: circa sette milioni. È una comunità in continua crescita.
L'Enciclopedia Britannica rileva che la fede Bahá'í è per diffusione la seconda religione dopo la cristiana
- Messaggio di base: unità di Dio, unità delle religioni, unità dell'umanità
- Futura manifestazione: prevede l'avvento di una nuova Rivelazione non prima che siano trascorsi mille anni

Simboli



Il Più Grande Nome

Le tre linee orizzontali rappresentano dall'alto al basso: il Regno Divino, il Regno dei Suoi Messaggeri, il Regno umano uniti dalla linea verticale della Manifestazione di Dio.

[FINE pag.139]

[INIZIO pag.140]



La stella a Nove Punte

Il numero nove è il valore numerico del nome «bahá»
che significa gloria ed è il simbolo numeric

o
dell'unità delle religioni rivelate.

[FINE pag.140]

[INIZIO pag.141]

CENNI STORICI

Il Báb

Il Báb, il cui nome significa «La Porta» (verso la conoscenza di Dio e verso la venuta del Promesso, Bahá'u'lláh) nacque a Shíráz il 20 ottobre 1819 da una famiglia discendente dal profeta Muhammad. Perciò il Báb era un siyyid, titolo che, appunto, spetta ai discendenti di Muhammad.

Suo padre trapassò poco dopo la sua nascita ed egli fu educato da uno zio. Fin da giovanissimo mostrò grande saggezza e conoscenza. Uno dei suoi maestri disse a suo zio che era inutile che lo mandasse a scuola perché il ragazzo sapeva tutto. A quindici anni entrò nell'azienda dello zio e a ventidue si sposò.

Il Báb aveva una personalità forte e dolce contemporaneamente. Amava discutere con i teologi, che sempre batteva, sia per la perfetta conoscenza del Corano, sia per l'intelligenza. Memorabili, ricordano gli stessi musulmani, furono le dispute pubbliche tenute alla presenza delle maggiori autorità, contro i più agguerriti teologi dell'Islam sciita. Il Báb non solo li battè dal punto di vista dottrinale, ma con il Corano alla mano dimostrò come ne violassero, nella vita, i sacri precetti.

Nel 1844, a venticinque anni, dichiarò ufficialmente la sua missione profetica al cospetto di uno fra i più eminenti teologi del tempo*1 che subito ne abbracciò la causa.

Da quel momento iniziò contro di lui e i suoi numerosissimi seguaci una feroce persecuzione.

Fra coloro che abbracciarono la nuova fede vi furono moltissimi teologi islamici, la maggior parte dei quali subirono il martirio. Fra questi ha una posizione di rilievo Siyyid Yahiyáy-i-Dárabí, detto Vahíd*2, anch'Egli uno dei maggiori teologi del tempo, che lo scia inviò per smascherare e ridicolizzare il Báb, ritenendolo un impostore. Siyyid Dárabí invece, dopo vari incontri con il Báb, ne accettò la fede e durante uno dei grandi sollevamenti contro i bábí subì il martirio.

La predicazione del Báb durò circa sei anni. Il 9 luglio 1850 fu fucilato assieme a un suo seguace che aveva chiesto di morire con il suo Maestro, da un reggimento forte di ben settecentocinquanta uomini in una piazza di Tabríz, città del nord della Persia. Il reggimento che eseguì l'esecuzione era della Guardia Imperiale e fu mandato appositamente, dopo che un precedente reggimento di

[FINE pag.141]

[INIZIO pag.142]

armeni si era ammutinato in seguito a un fatto miracoloso avvenuto durante l'esecuzione: dopo la prima scarica di fucileria solo le corde che tenevano legati i prigionieri risultarono tagliate dai proiettili, mentre i due uomini erano rimasti illesi.

La maggior parte delle opere del Báb è un inno a Bahá'u'lláh, di cui il Báb si dichiarava precursore: esattamente la stessa posizione che, nella religione cristiana, Giovanni il Battista ebbe nei confronti di Gesù Cristo*4.

In sintesi il messaggio del Báb è concentrato su due punti: chiusura del ciclo islamico e annuncio dell'imminente venuta del Promesso atteso non solo dall'Islam sciita e dall'Islam sunnita, ma anche da tutte le religioni.

La dispensazione religiosa rivelata dal Báb durò diciannove anni, precisamente dal 1844 al 1863, quando, come vedremo più avanti, Bahá'u'lláh dichiarò ai suoi primi discepoli la sua missione di Riformatore universale.

In coincidenza con la morte del Báb e con i successivi avvenimenti di cui si parlerà fra poco, come l'attentato da parte di due sconsiderati bábí alla vita dello Scià, si scatenerà contro i bábí una feroce persecuzione: oltre ventimila furono martirizzati nei modi più crudeli.

Bahá'u'lláh

Con Bahá'u'lláh, la Gloria di Dio, l'umanità esce dall'infanzia e si avvia verso la maturità, che coincide con l'unità dei popoli, delle nazioni e delle razze, unità in ogni senso e particolarmente in campo religioso, politico ed economico.

Il ciclo dell'uomo spirituale che fa seguito ai precedenti cicli dell'uomo primitivo, dell'*homo habilis* e dell'*homo sapiens*, entra, con la venuta di Bahá'u'lláh, nella fase definitiva, che avrà una durata di circa cinquemila secoli. La Dispensazione di Bahá'u'lláh coprirà, tuttavia, solo mille anni circa, dopo di che l'umanità deve attendere la venuta di una nuova Manifestazione.

Bahá'u'lláh nacque a Telieran il 12 novembre 1817. Il padre, ministro dello scià, avrebbe voluto avviarlo alla sua stessa carriera, ma le tendenze e le aspirazioni del giovane erano di natura assai diversa, perché le forze spirituali presenti nel suo intimo essere e la consapevolezza del suo rango si esprimevano in un profondo interesse verso i problemi spirituali, religiosi e sociali. Il padre stentava a comprenderlo, sinché sognò il figlio che nuotava

[FINE pag.142]

[INIZIO pag.143]

in un mare inondato di luce, con tutti i pesci che si attaccavano ai Suoi capelli. Un indovino così interpretò il sogno: il mare è il mondo, i pesci sono gli uomini che a Lui si aggrapperanno e lo seguiranno dovunque, e la luce che illumina il mare nel quale Bahá'u'lláh nuota, è un'emanazione energetica del divino.

Bahá'u'lláh amava andare nelle moschee a discutere con i teologi, dimostrando, benché ancora ragazzo, grande conoscenza e saggezza e, quando il Báb annunciò la sua missione, si erse al suo fianco e ne divenne un fortissimo sostenitore.

Quando si sollevò l'ondata delle persecuzioni contro i bábí, in seguito all'attentato compiuto contro lo scià da parte di due bábí impazziti dal dolore per l'uccisione dei loro compagni, Bahá'u'lláh, nonostante la sua evidente e dimostrata estraneità al fatto, fu arrestato e rinchiuso assieme ad altri bábí e a criminali comuni in una prigione maleodorante e senza luce di Telieran, chiamata Síyáh-Chál*5. I condannati erano tenuti legati fra loro con pesanti catene e una delle più pesanti era al collo di Bahá'u'lláh. Egli fu trattenuto in questa prigione per quattro mesi e poi, sia perché la sua innocenza fu definitivamente provata, sia perché l'ambasciatore russo intervenne energicamente presso le autorità, fu liberato, ma esiliato a Bagdad in Iraq con tutti i membri della sua famiglia e i credenti più vicini a Lui.

Nella vita pubblica di Bahá'u'lláh - durata circa 40 anni - si possono distinguere tre momenti fondamentali.

Il primo fu verso la fine del 1852 mentre si trovava nella prigione sopra citata, allorché ebbe in sogno l'annuncio della missione affidatagli da Dio. Questo episodio è chiamato «Intimazione».

Il secondo, detto della «Dichiarazione», fu nell'aprile del 1863, alla vigilia del suo secondo esilio a Costantinopoli in Turchia, quando - durante la sua sosta in un giardino sulle rive dell'Eufrate, giardino che fu poi chiamato del Ridvàn (Paradiso) - Bahá'u'lláh annunciò, per la prima volta ufficialmente ai suoi più stretti discepoli, la Sua missione.

Il terzo, chiamato della «Proclamazione», ebbe inizio nel 1868, mentre Egli si trovava ad Adrianopoli (dove, da Costantinopoli, era stato ulteriormente esiliato) e continuò negli anni successivi nella prigione di 'Akká (la San Giovanni d'Acri dei Crociati) in Terra Santa. In questo periodo Bahá'u'lláh inviò lettere ai principali regnanti e capi religiosi del tempo, fra i quali papa Pio IX, annunciando loro il senso della missione affidatagli da Dio e

[FINE pag.143]

[INIZIO pag.144]

invitandoli ad appoggiare la Sua Causa.

Bahá'u'lláh trapassò a Bahjí, nelle vicinanze di 'Akká, nel 1892, amato e stimato anche da coloro che si erano prima proclamati suoi nemici, e dopo avere lasciato migliaia di versetti rivelati che, messi assieme, formerebbero oltre cento volumi, nei quali sono contenuti tutti gli insegnamenti spirituali, religiosi, politici e morali, atti a fare rinascere l'umanità e a proiettarla verso il glorioso «cielo dell'unità».

Prima del suo trapasso Bahá'u'lláh redasse la Tavola del Patto nella quale nominava il figlio maggiore, 'Abdu'I-Bahá, centro del Suo Patto e unico Interprete degli scritti sacri da Lui rivelati.

Abdu'I-Bahá (Servo della Gloria)

È nato a Teheran il 23 maggio 1844, nella stessa notte in cui il Báb rivelò la propria missione. La sua vita fu interamente dedicata al Padre, che seguì dovunque nella prigionia e nell'esilio, e alla sua Rivelazione. Dopo il trapasso di Bahá'u'lláh, 'Abdu'I-Bahá tenne alto il vessillo della Fede pur correndo il rischio di essere crocefisso a Haifa, da parte delle autorità turche, poco prima dell'invasione inglese della Terra Santa. Fece storici viaggi per diffondere la fede del Padre in Europa ed in America e, per l'opera svolta in Terra Santa durante la prima guerra mondiale a favore della popolazione locale, fu nominato baronetto della Corona Britannica. Trapassò ad Haifa nel 1921. Lasciò numerosi scritti aventi profondo significato spirituale, religioso e sociale. Dai bahá'í è considerato il perfetto esempio del modo di essere bahá'í.

L'ambiente sociale, politico e religioso della Persia nel secolo scorso

Tutti gli osservatori sono concordi nel rappresentare la Persia del secolo scorso come una nazione debole e arretrata, spaccata all'interno da pratiche corrotte e da feroci bigottismi. L'inefficienza e la viltà, frutti della decadenza morale, riempivano il paese. Tanto tra i potenti quanto fra gli umili, non solo mancava la capacità di portare a termine metodi di riforma, ma non c'era nemmeno una seria volontà di iniziarli. L'orgoglio nazionale predicava un grandioso autocompiacimento. Una cappa di immobilismo copriva ogni cosa e una paralisi mentale collettiva rendeva impossibile ogni sviluppo*6.

[FINE pag.144]

[INIZIO pag.145]

Lord Curzon, eminente statista inglese del secolo scorso, così descrive la situazione sociale e religiosa persiana al tempo il cui il Báb dichiarò la sua missione (1844):

[...] era uno stato teocratico. Pur essendo venale, crudele e immorale, era formalmente religioso. L'ortodossia islamica era la sua base e permeava fino al midollo sia lo stato, sia la vita sociale del popolo [...]. Non esistevano leggi, statuti o costituzioni che guidassero la direzione degli affari pubblici. Non c'erano né Senato, né Consiglio della Corona, né Sinodo, né Parlamento. Lo Scià era un despota e il suo arbitrario modo di governare, si rifletteva lungo la scala ufficiale in ogni ministro o governatore, fino al più umile impiegato e al più remoto capotribù. Non esisteva alcun tribunale civile che controllasse o modificasse il potere del monarca o l'autorità che egli decidesse di delegare ai suoi subordinati. Se c'era una legge, questa era la sua parola. Egli poteva fare quel che gli pareva [...]. Aveva potere di vita e di morte su tutti i membri, tanto civili quanto militari della sua famiglia e della sua corte [...]. Si può dire che il governo, anzi, la vita stessa della nazione consistano più in uno scambio di doni [...]. Dallo Scià in giù non vi è funzionario che non sia disponibile a regali, non vi è posto che non sia conferito in cambio di un dono [...]. Salvo pochissime eccezioni, tutti i componenti della gerarchia ufficiale hanno comperato la propria posizione con un regalo offerto allo Scià o a un ministro o al governatore; se ci sono molti candidati a un posto; vincerà quello che fa la migliore offerta [...]. Voglio aggiungere qualche parola sull'argomento delle pene e delle prigioni [...]. Il carattere persiano è sempre stato fertile di espedienti e insensibile alla sofferenza e nell'ambito delle esecuzioni capitali ha trovato un vasto campo per mettere in pratica entrambe le doti. Fino ai tempi abbastanza recenti, i criminali condannati a morte sono stati crocifissi, sparati da cannoni, seppelliti vivi, impalati, ferrati come i cavalli, trasformati in torce umane, scorticati vivi [...]*7.

L'ambiente religioso

La religione sciita duodecimana era la confessione religiosa dello stato, quando iniziarono gli avvenimenti relativi alla nascita della fede bábí-bahá'í. I dottori della legge islamica di questo ramo dell'Islam sono in attesa della venuta del loro Promesso, il Qa'im o Imám Mihdí. Essi credono che quando i tempi saranno maturi,

[FINE pag.145]

[INIZIO pag.146]

quando la terra sarà piena di ingiustizia e i fedeli saranno immersi nella disperazione, egli comparirà, precorso da Gesù Cristo, rovescerà gli infedeli, stabilirà pace e giustizia universali e inaugurerà un millennio di beatitudine.

Per tutto il secolo XIX la Persia rimase un paese debole e lacerato, una nazione irrigidita nelle sue tradizioni, culturalmente improduttiva. A questa decadenza non faceva eccezione la gerarchia religiosa [..]. I teologi di rango e il gran numero di semplici sacerdoti avevano perso la vena rivoluzionaria dimostrata contro gli Scià nel passato. Le alte gerarchie religiose erano assimilabili, per stile di vita, ai cortigiani di Teheran: possedevano grandi terreni, amavano il lusso e pretendevano dai loro contadini forti imposte. Diversi di loro si erano assicurati un esercito privato per intervenire in caso di emergenza contro contadini ribelli*8.

Ernesto Renan offre una vivida testimonianza della crudeltà del clero sciita:

Un giorno che non ha pari forse nella storia del mondo fu quello della grande strage fatta dei Babi a Teheran [...]. Si videro avanzare fra carnefici, fanciulli e donne, con le carni squarciate in tutto il corpo, con micce accese, fiammeggianti, fitte nelle ferite. Le vittime erano trascinate con funi ed erano fatte camminare a frustate [...]. Quando uno dei suppliziati cadeva e veniva fatto rialzare a sferzate [...] danzava e gridava con crescente entusiasmo: «In verità apparteniamo a Dio e a Lui torniamo»*9.

[FINE pag.146]

[INIZIO pag.147]

LA FEDE BAHÁ'Í COME RIVOLUZIONE CULTURALE

La visione che la fede bahá'í offre della religione, della politica, dell'economia e di altri settori importanti della cultura, può presentarsi, a chi la esamina, come un fatto rivoluzionario, un punto di rottura con il passato, qualcosa come l'illuminismo di fronte all'oscurantismo medioevale o come il crollo del sistema aristotelico-tolemaico conseguente alle scoperte di Galileo Galilei. E ciò si verifica nel momento in cui tutto il mondo è immerso nella grande rivoluzione scientifico-industriale, iniziata verso la metà del secolo scorso, che ha modificato profondamente la società in tutti i settori. I bahá'í ritengono che il Messaggio del loro fondatore abbia contribuito a liberare energie creative che hanno dato un nuovo impulso alla mente umana, perché, essendo l'unità dell'umanità il fulcro del Messaggio bahá'í, questa non potrebbe realizzarsi senza un nuovo impulso scientifico-tecnologico che ne fornisca gli strumenti. Vediamo ora alcuni degli elementi del pensiero bahá'í e della sua visione del mondo.

La Religione

Concetto di Dio

Religioni e filosofie cercano da secoli di dare una risposta a questo problema, senza riuscirci o dando risposte di tipo dogmatico, non accettabili in senso universale. La risposta bahá'í è molto semplice: la mente umana, essendo limitata, contingente e imperfetta, non potrà mai giungere a cogliere il senso dell'essenza divina. Dio può essere conosciuto solo attraverso ciò che di Lui affermano le sue Manifestazioni. Dio è uno, anche se è chiamato con nomi diversi, come Brahman, Jahvè, Ahura Mazda, l'Assoluto, Alláh e altri.

Le religioni come strumenti del rapporto educativo Dio-uomo

Poiché Dio esiste (vi è una creazione, deve esservi quindi un creatore, perché nulla viene dal nulla) e l'uomo esiste, fra queste due entità vi deve essere un rapporto. Nella fede bahá'í si afferma che tale rapporto è educativo, cioè che Dio offre periodicamente ai vari popoli modelli etici e sociali di sviluppo in armonia con la capacità, la maturità, le necessità degli uomini e con i tempi. Gli strumenti di cui Dio si è servito, si serve e si servirà per offrire questi modelli di sviluppo, sono i grandi Maestri spirituali, i Fondatori delle grandi religioni. Da ciò si deduce che, per la fede

[FINE pag.147]

[INIZIO pag.148]

bahá'í, le religioni sono tutte raggi dello stesso sole, espressioni diverse nella forma, ma simili nella sostanza, della stessa verità. Le varie religioni fino ad ora hanno invece innalzato, ciascuna, la bandiera dell'esclusivismo dell'origine divina, creando quel concetto, anti-evolutivo, anti-epistemologico e conflittuale, dell'unica verità. Oggi questo concetto si è attenuato presso alcune religioni, fra cui in primo luogo la religione cattolica, evolvendosi verso un ecumenismo che però, pur ammettendo rispetto e considerazione per le altre espressioni religiose, esclude la loro comune origine divina; è quindi un ecumenismo limitato. In effetti, assistiamo a conflitti fra cattolici e protestanti in Irlanda, fra sikh e indù e musulmani in India, e ad una recrudescenza del radicalismo islamico. Questa incapacità da parte delle varie religioni di comprendere la loro comune origine divina ha impedito alle religioni stesse di svolgere il loro ruolo spirituale di armonia e di unità, determinando così verso le stesse un malcelato senso di sfiducia da parte delle masse, e anche da parte di coloro che per tradizione o convinzione ne sono professanti.

Il concetto dell'unità delle religioni tarda ad essere accettato perché urta contro le tradizioni radicate da secoli e contro i vari centri di potere che le varie religioni esprimono.

Significato di religione

Per la maggior parte dei credenti la religione è un insieme di misteri di fede e di dottrine dogmatiche. Per la fede bahá'í la religione è un modello etico-spirituale sociale di vita, senza dogmi e misteri, in armonia con la ragione e con la scienza.

Siamo di fronte a un grande salto di qualità. Il concetto è talmente attuale che molti sono d'accordo con tale principio, pur senza rendersi conto che la religione da essi professata spesso propone il contrario. Perché avviene questo? Da una parte vi è una evoluzione in atto in tutte le cose, cui la mente umana automaticamente non può che aderire, e dall'altra vi è un fattore emotivo depositato da secoli nella stessa sostanza vitale dell'essere umano, che condiziona il suo modo di pensare e di credere. Nella Fede qualsiasi verità religiosa che contrasta con la ragione e con la scienza è pura superstizione. Questo concetto è realmente rivoluzionario.

Significato di fede

Nel pensiero bahá'í la fede è definita conoscenza consapevole,

[FINE pag.148]

[INIZIO pag.149]

non più quindi accettazione ed obbedienza cieca.

Armonia scienza-religione

Ho dato spazio particolare a questo concetto perché la fede bahá'í vi annette grande importanza. La scienza e la religione, si afferma, sono come le due ali di un uccello, che debbono essere in perfetta armonia ed equilibrio affinché il volo sia regolare. Se l'umanità tenterà di volare solo con l'ala della religione cadrà nel pantano del bigottismo e del fanatismo e se tenterà di farlo solo con l'ala della scienza cadrà nella melma del materialismo, e finirà con l'usare le scoperte della scienza contro se stessa. Anche su ciò normalmente tutti sono d'accordo, senza rendersi conto che la religione in cui credono ha principi e dottrine che contrastano con la scienza.

Culti, riti e concetto di salvezza

La fede bahá'í afferma che è finito il tempo in cui il solo culto può essere gradito a Dio. Lo sono solo le azioni integre sostenute da purezza di motivazioni.

Il concetto di salvezza, cui sono collegati quelli di paradiso o inferno, non esiste nella fede. Il paradiso e l'inferno sono stati di coscienza che si sperimentano già in questa vita e dipendono dal nostro modo di essere e di vivere. Al posto del concetto di salvezza nella fede bahá'í vi è quello di evoluzione, nel senso che dopo la morte la nostra condizione spirituale iniziale sarà quella che le nostre azioni, in questa vita, avranno determinato. Si evolverà poi, man mano che ci si renderà conto delle verità divine, prima ignorate o non accettate.

La società

Alcuni insegnamenti erano rivoluzionari al tempo in cui sono stati proclamati, cioè circa un secolo fa, come la parità fra uomo e donna, l'abolizione dei pregiudizi razziali e di casta, la necessità di una lingua universale. Ora lo sono meno perché fanno parte delle convinzioni accettate dalla maggior parte delle persone di buon senso della nostra società. Ad esempio, la stessa simbologia usata per rappresentare l'armonia tra religione e scienza, e cioè l'equilibrio esistente tra le ali di un uccello, può spiegare anche il principio cardinale della parità fra uomo e donna, visti anch'essi come le due ali di un uccello. Ciascuno dei due ha diritto alle stesse

[FINE pag.149]

[INIZIO pag.150]

opportunità dell'altro. Uomini e donne, benché diversi fisiologicamente, sono pari non solo in campo spirituale, ma anche in quello legale e sociale.

L'economia

La visione che nella fede bahá'í si ha dell'economia è unitaria. I problemi che le varie nazioni debbono affrontare esigono un legame fra le varie economie, che invece sono attualmente legate alla logica nazionale, il che provoca squilibri e situazioni che, rimanendo irrisolte, sicuramente sono matrici di perturbazioni e conflitti. Nella fede bahá'í si proclama pertanto la necessità di un'economia mondiale con l'istituzione di un unico sistema monetario. Circa il conflitto fra capitale e lavoro la fede bahá'í propone di riconoscere il ruolo di partner nelle aziende ai lavoratori, quindi l'unione tra braccia e cervello. Questo implica riconoscere ad ognuno una compartecipazione agli utili, il diritto di collaborare, tramite comitati elettivi interni, alla gestione, e infine il diritto di partecipare alla proprietà, tramite forme cooperativistiche, azionarie o altro. Il problema fondamentale è però sempre spirituale, perché solo la maturità spirituale può creare quell'atteggiamento di moderazione e di collaborazione sincera, senza le quali qualsiasi meccanismo, anche perfetto, si incepperebbe.

La politica

Ho lasciato per ultimo questo campo, anche se forse è il più importante. La fede bahá'í proclama la necessità dell'unità mondiale, simboleggiata da questa frase di Bahá'u'lláh: «la Terra è un solo paese e l'Umanità i suoi cittadini»*10. L'umanità che, nella sua evoluzione, è passata attraverso le fasi successive unitarie della tribù, del villaggio, della città-stato, della regione e infine della nazione - unità che la maggior parte delle nazioni ha conseguito nel nostro tempo - deve ora salire al gradino superiore, quello dell'unità mondiale. Tutti i gravi problemi esistenti nel mondo, fra cui quello, enorme, di un terzo mondo affamato e arretrato e dei generali e pericolosi conflitti etnici, razziali e nazionalistici che sorgono continuamente possono trovare una loro armonica soluzione solo nel quadro di un'unità mondiale. Occorre istituire un parlamento mondiale, un esecutivo mondiale, un tribunale internazionale sostenuto da un esercito internazionale atto a sostenere le sue deliberazioni il tutto accompagnato da un disarmo generale,

[FINE pag.150]

[INIZIO pag.151]

salvo le forze necessarie per il mantenimento dell'ordine interno nelle varie nazioni. Mai come in questo momento si sente questa necessità, ma il suo raggiungimento appare lontano, perché la strada verso la sua realizzazione è ancora bloccata dal gioco degli interessi nazionali e dalla logica errata della difesa a oltranza di questi interessi.

In un messaggio dal titolo la Promessa della Pace Mondiale che la Casa Universale di Giustizia, l'Ente Supremo della fede bahá'í nel mondo, ha fatto giungere o consegnato recentemente a tutti i capi delle nazioni e delle religioni e alle maggiori personalità della cultura e della politica, si dice:

Che la pace debba essere conseguita soltanto dopo inimmaginabili orrori, causati dal caparbio avvinghiarsi dell'umanità a vecchi modelli di comportamento, o sia invece accettata ora per un atto di volontà consultiva: ecco la scelta che si offre a tutti coloro che abitano la terra.

Coloro che hanno a cuore il futuro della razza umana meditino su questo consiglio: se ideali a lungo perseguiti e istituzioni da gran tempo onorati, se certe premesse sociali e formule religiose hanno cessato di promuovere il benessere della maggior parte dell'umanità, se non più rispondono ai bisogni del genere umano, in perenne evoluzione, lasciamo allora che vengano spazzati via e relegati nel limbo di antiquate e oblate dottrine*11.

Ed infine, ecco come la Fede vede il nuovo Ordine mondiale:

Un sistema federale che governi tutta la terra, esercitando un'autorità indiscutibile sulle sue inconcepibilmente vaste risorse, fondendo e incorporando gli ideali dell'Oriente e dell'Occidente, liberati dal tormento e dalle sofferenze delle guerre e dedicati allo sfruttamento di tutte le fonti di energia esistenti sulla superficie del pianeta; un sistema nel quale la Forza divenga serva della Giustizia, la cui esistenza sia sostenuta dal riconoscimento universale di un solo Dio e dalla sua alleanza con una Rivelazione unica e comune; questa è la meta verso la quale l'umanità, s'avanza sotto l'impulso della forza unificatrice della vita [...]*12.

Tale appare, invero, nelle linee generali, l'Ordine concepito da Bahá'u'lláh, un Ordine che verrà considerato come il frutto più bello di un'era che matura lentamente [...]*13.

[FINE pag.151]

[INIZIO pag.152]

ALCUNI ASPETTI FONDAMENTALI DELLA FEDE

Il duplice amore fra Dio e l'uomo

La nostra vita è sostenuta e illuminata dall'amore che Dio ha per noi; questo amore è come la luce e il calore del sole per la vita fisica; è quindi elemento essenziale di vita. Ma Dio ci offre il suo amore solo se noi lo amiamo. Nelle Sue *Parole Celate* dice:

AmaMi, acciocché Io possa amarti. Se tu non M'ami, il Mio amore non potrà mai raggiungerti. Sappilo o Mio servo*14.

La giustizia

Nella fede si conferisce somma importanza alla giustizia che è considerata elemento indispensabile di armonia. Nelle *Parole Celate* è scritto:

Ai miei occhi la più diletta di tutte le cose è la giustizia; non allontanartene se desideri Me e non trascurarla acciocché Io possa aver fiducia in te [...]. In verità la Giustizia è il Mio dono per te e l'emblema del mio tenero amore. Tienila dunque innanzi agli occhi*15.

I più eminenti pensatori hanno cercato di approfondire il significato del termine. Con la fede di Bahá'u'lláh esso diviene chiaro come il sole: tutto ciò che unisce è armonia con la giustizia e ciò che divide è pura ingiustizia.

La sofferenza

È una sorgente di elevazione e di avvicinamento a Dio; dobbiamo accettarla, quando ci colpisce, con rassegnazione e gioia.

La morte

È il trapasso alla nostra vera vita, quella dello spirito. Dobbiamo accoglierla con serenità, anzi con gioia, perché attraverso di essa il nostro spirito va nel regno che gli è proprio.

[FINE pag.152]

[INIZIO pag.153]

Templi bahá'í

In questo momento esistono sette templi bahá'í :

- negli Stati Uniti, a Wilmette sul lago Michigan
- a Panama, nel Centro America
- in Germania, nei pressi di Francoforte
- in Africa, a Kampala, in Uganda
- in Australia a Sidney
- in India a Nuova Delhi
- nell'isola di Samoa nel Pacifico.

Il tempio bahá'í, luogo di preghiera e di meditazione, è aperto a tutti, senza differenze di razza, religione o classe. Le funzioni, semplici e senza rituali, consistono nella lettura di preghiere e passi degli scritti sacri bahá'í e delle altre religioni. Questi templi hanno una caratteristica comune, quella di avere nove lati e nove porte. Attorno ai templi dovranno erigersi costruzioni a fini educativi e assistenziali. Questi templi sono un simbolo vivente dell'unità dell'umanità.

I fondi

Tutte le attività bahá'í, a livello locale, nazionale e internazionale, ivi compresi tutti i centri, i templi e le costruzioni accessorie per ospedali e scuole, sono finanziate esclusivamente dai credenti, che versano liberamente e segretamente quanto è nelle loro possibilità.

Proibizioni

Sono proibite tutte le sostanze, liquide, solide o gassose, che alterano l'equilibrio della mente, quindi alcoolici e droghe di ogni tipo. il fumo è tollerato, ma sconsigliato.

Ordine amministrativo bahá'í

È un'organizzazione laica elettiva a livello locale nazionale e internazionale con due compiti essenziali: presiedere alla vita della comunità bahá'í, poiché nella fede bahá'í non vi è clero, e sviluppare un sistema unitario, non conflittuale, atto a offrirsi come modello per una nuova organizzazione politica mondiale non partitica.

Le strutture sono:

le *Assemblee Spirituali Locali*, elette ogni anno fra i membri di ogni comunità. Possono parteciparvi come elettori o eletti solo coloro, uomini e donne, che abbiano compiuto ventun anni di età (in futuro, tuttavia, la Casa Universale di Giustizia potrebbe variarla).

le *Assemblee Spirituali Nazionali*, elette dai delegati scelti dalle

[FINE pag.153]

[INIZIO pag.154]

varie comunità (nel momento in cui scrivo i delegati in Italia sono cinquantasette). Per la durata e il diritto di partecipazione, valgono le stesse disposizioni che regolano la vita delle Assemblee Spirituali Locali.

la *Casa Universale di Giustizia*, la cui elezione avviene ogni cinque anni, da parte dei membri delle Assemblee Spirituali Nazionali del mondo. L'elezione avviene presso il Centro Mondiale della Fede a Haifa, in Terra Santa.

Ogni istituzione nomina comitati locali, nazionali e internazionali affinché si occupino di tutti i vari settori della vita della comunità.

Ciò che è stato descritto ora può essere definito ordine ascendente, perché parte dai credenti per elezione. Poi vi è un ordine che possiamo definire discendente, cioè nominato, anche questo ai tre livelli sopra indicati, con il compito di assistere spiritualmente le comunità bahá'í e le sue strutture.

Il principio che regola la vita di queste istituzioni è la consultazione, fatta in spirito di armonia e con assenza di qualsiasi interesse particolare, con accettazione, da parte di tutti, delle deliberazioni assunte a maggioranza di voti.

Vita della comunità

Le direzioni in cui tutte le comunità agiscono sono tre: mantenere l'unità e l'armonia interne, svolgere attività di proclamazione e insegnamento per fare conoscere la Fede e il Messaggio che essa offre e provvedere all'educazione dei bambini, dei ragazzi e dei giovani.

Ogni comunità è sovrana nelle sue decisioni, ma è sottoposta alle direttive delle Istituzioni superiori, direttive che sono sempre frutto di consultazione.

[FINE pag.154]

[INIZIO pag.155]

COME VIENE ESPRESSA LA RELIGIOSITÀ BAHÁ'Í

Preghiere

Nella fede bahá'í si dà molta importanza alle preghiere; ogni credente deve pregare, se possibile, tre volte al giorno. Può essere anche sufficiente la seguente preghiera da recitarsi nello spazio di tempo fra mezzogiorno e le sei la sera:

Io faccio testimonianza o mio Dio che Tu mi hai creato per conoscerti

e adorarti. Io attesto in questo Momento la mia debolezza e la Tua potenza, la mia povertà e la Tua ricchezza. Non vi è altro Dio che Te, l' Aiuto nel pericolo, Colui Che esiste da Sé* 16.

Vi sono diverse preghiere che possono servire per le varie occasioni. La preghiera è sempre singola. Ogni attività bahá'í comunitaria ha inizio e si conclude con una preghiera.

Feste sante

Nell'arco dell'anno sono nove. Oltre alla celebrazione della nascita e del trapasso del Báb e di Bahá'u'lláh vi sono:

- la celebrazione del nuovo anno, il 21 marzo
- la celebrazione del Ridván (Paradiso), il 21 aprile, in ricordo della Dichiarazione di Bahá'u'lláh a Bagdad. È il giorno in cui avvengono le elezioni delle varie istituzioni sopra citate
- la celebrazione del giorno in cui il Báb ha proclamato la Sua Missione a Shíráz il 22 maggio
- la celebrazione del martirio del Báb a Tabríz, il 9 luglio

Durante queste feste gli amici si riuniscono e, dopo aver pregato e letto passi degli scritti sacri, discutono dei problemi della comunità e poi stanno insieme in spirito di amicizia.

Le feste dei diciannovesimo giorno

Queste sono riunioni particolari che sono tenute ogni diciannove giorni e cioè all'inizio di ogni mese bahá'í. Sono tenute e organizzate a cura delle comunità locali, alle quali possono anche partecipare amici di altri centri e comunità vicine. Sono le riunioni di base delle comunità perché servono a permettere a tutti gli amici, tramite la consultazione, di partecipare attivamente alla vita della comunità, offrendo il contributo delle loro opinioni e proposte.

[INIZIO pag.156]

Le deliberazioni assunte a maggioranza di voti e gli eventuali suggerimenti individuali non votati vengono trasmessi alle Assemblee Locali, se sono relative alla vita comunitaria locale e alle istituzioni superiori se appartengono alla loro sfera. Queste feste si compongono di tre parti: spirituale, consultativa e sociale; durante quest'ultima gli amici stanno insieme in spirito di amore e di unità; il padrone di casa, o chi si è assunto il compito di patrocinare la festa, offre qualche cosa agli amici (al limite, se la comunità è povera, anche un bicchier d'acqua) poi si fa festa nel modo che si ritiene più congeniale.

Il calendario bahá'í

È solare, composto da diciannove mesi di diciannove giorni ciascuno. I giorni che mancano all'anno astronomico sono chiamati giorni intercalari e sono collocati prima dell'inizio dell'anno e dedicati ad opere di carità. I mesi hanno come nomi alcuni degli attributi di Dio. L'anno 0 è il 1844, quando il Báb ha iniziato la sua vita pubblica.

La Comunità Internazionale Bahá'í

Così si chiama l'insieme degli Uffici che rappresentano il mondo bahá'í presso le Nazioni Unite, con le quali esso collabora; in particolare la Comunità Internazionale Bahá'í è in stato consultivo con: l'Ufficio Informazioni, l'ECOSOC (Consiglio Economico e Sociale), l'UNICEF (Fondo per l'Infanzia), la sezione Ambiente, il WWF.

Questa collaborazione si espleta in varie direzioni: fare conoscere all'interno e all'esterno delle comunità bahá'í l'esistenza delle istituzioni delle N.U. ora citate e i loro scopi, e sensibilizzare, credenti e non, al rispetto e al raggiungimento di questi scopi; presenziare alle grandi riunioni organizzate da queste istituzioni, con interventi quando richiesti, o con la distribuzione di materiale atto a fare conoscere il punto di vista bahá'í sull'argomento. La Comunità Internazionale ha uffici di rappresentanza presso le sedi delle Nazioni Unite di New York, Ginevra, Nairobi, Roma e Gerusalemme.

Cerimonie bahá'í

Battesimo

Non vi è un battesimo così come è in teso nelle religioni tradizionali. È un fatto spirituale di presa di coscienza, del suo ruolo e dei

[FINE pag.156]

[INIZIO pag.157]

suoi doveri nel momento in cui il credente accetta la Fede. Accettare la Fede significa riconoscere i ruoli svolti dal Báb e da Bahá'u'lláh e dal suo successore 'Abdu'l-Bahá e firmare una scheda in cui si ammette di conoscere tali ruoli e i propri doveri in relazione alle leggi, alle ordinanze e agli insegnamenti della Fede. Questa accettazione è solo un fatto spirituale quando è compiuto all'età di quindici anni, e diviene un fatto amministrativo quando è compiuto o confermato all'età di ventun anni.

Matrimonio

Il matrimonio è consigliato, affinché nascano nuovi servi di Dio. Può essere compiuto a qualsiasi età, se la legge dello stato in cui i nubendi vivono lo consente. È una cerimonia molto semplice che può essere svolta dovunque: si recitano preghiere con un programma normalmente preparato dai nubendi in collaborazione con gli amici. Uomo e donna sono religiosamente sposati dopo che hanno ambedue recitato la frase «In verità siamo soddisfatti della volontà di Dio». Dal punto di vista civile il rappresentante eletto dal Governo legge gli articoli del codice e li dichiara, secondo la legge italiana, uniti in matrimonio.

L'unione fra l'uomo e la donna è eterna, cioè va al di là di questa vita, quindi il divorzio, interrompendo questo processo cosmico di unione è sconsigliato, anche se ammesso in casi di particolare necessità.

La Ricerca della Verità

Ho lasciato per ultimo l'insegnamento bahá'í della «ricerca libera e indipendente della Verità» perché a mio parere è il fulcro attorno a cui ruota tutto il processo intellettuale e spirituale che può permettere a religiosi, indifferenti e atei di rendersi conto dell'importante ruolo che la Fede può svolgere nella loro vita e nella società. Una delle condizioni negative del nostro tempo è il conservatorismo, lo staticismo, questa condizione di pigritia e di indolenza che trattiene l'uomo aggrappato a ciò che è e a ciò che crede sia vero.

Fino ad ora siamo stati abituati a non cercare perché i modelli, in ogni campo, erano quelli che trovavamo già pronti nella famiglia, nella chiesa e nella società, modelli che, per tradizione, consideravamo dogmi inamovibili. Ma la verità non è legata al luogo particolare dove si nasce, perché è universale. In questo cielo di vita dell'umanità tutto ciò che divide è antievolutivo e solo tutto

[FINE pag.157]

[INIZIO pag.158]

ciò che unisce è sorgente di armonia. Negli scritti bahá'í è spesso ripreso il concetto che la tanta auspicata libertà e giustizia è solo la conseguenza della comune accettazione degli insegnamenti rivelati da Dio, così come la libertà di guida per gli automobilisti sta nella sola comune accettazione delle norme del codice della strada e della loro attuazione.

Ma la ricerca della verità non è soltanto un ponte verso il riconoscimento delle verità della Fede: diventa un metodo di vita; Colui che ha fatto di questo principio la sua bussola, comprenderà che in fondo ad ogni problema, ad ogni contrasto e ad ogni crisi vi è sempre una verità di base da ricercare, e saprà come intraprendere questo cammino. Nella Fede si evidenziano però le condizioni della ricerca che sono:

- purificare cuore e anima da ogni contaminazione materiale ed ideologica
- riporre la propria fiducia in Dio - divenire umile e paziente
- evitare maldicenza e piaceri sfrenati essere caritatevole
- evitare la compagnia del malvagi e pregare per loro.

Bahá'u'lláh così conclude:

Soltanto quando la lampada della ricerca, dello sforzo intenso, del desiderio ardente, della devozione appassionata, dell'amore fervido, del rapimento e dell'estasi, sia accesa nel cuore del ricercatore e la brezza della Sua amorosa premura gli si riversi sull'anima, le tenebre dell'errore si disperderanno, le nebbie dei dubbi e delle incertezze si dissiperanno e le luci della sapienza e della certezza avvolgeranno il suo essere. In quell'ora il mistico Araldo, portando la gioiosa novella dello Spirito, brillerà dalla Città di Dio, luminoso come il mattino e con lo squillo della tromba del Sapere risveglierà il cuore, l'anima e lo spirito dell'assopimento e dell'indifferenza. Poi i molteplici favori e l'effondersi della grazia dello Spirito Santo ed Eterno conferiranno una vita talmente nuova al ricercatore, che egli si troverà dotato di un nuovo occhio, d'un nuovo orecchio, d'un nuovo cuore e di una nuova mente. Egli contemplerà i segni palesi dell'universo e penetrerà gli occulti misteri dell'anima [... I. Osservando con l'occhio di Dio scorgerà in ogni atomo una porta che conduce agli stadi dell'assoluta certezza. Egli scorgerà in ogni cosa i misteri della Divina Rivelazione ed i segni di una manifestazione Eterna*17.

[FINE pag.158]

[INIZIO pag.159]

ELEMENTI ETICI BAHÁ'Í

Sii generoso nella prosperità e grato nell'avversità, Sii degno della fiducia del tuo vicino e trattalo con viso sorridente e amichevole. Sii un tesoriere per il povero, un ammonitore per il ricco, l'esauditore del pianto del bisognoso, un conservatore della santità della tua promessa. Sii equo nel giudicare e cauto nel parlare. Non essere ingiusto con nessuno e sii mansueto con tutti gli uomini. Sii una fiaccola per coloro che camminano nelle tenebre, una gioia per l'addolorato, un mare per l'assetato, un rifugio per l'angosciato, un sostegno ed un difensore per la vittima dell'oppressione. Fa che l'integrità e la rettitudine contraddistinguano tutti i tuoi atti. Sii un asilo per l'estraneo, un balsamo per il sofferente, una torre incrollabile per il fuggitivo. Sii occhi per il cieco e faro che guida i passi dell'errante. Sii ornamento per il volto della verità, corona per la fronte della fedeltà, colonna del tempio della rettitudine, alito di vita per il corpo dell'umanità, vessillo per la schiere della giustizia, astro sull'orizzonte della virtù, rugiada per il terreno del cuore umano, arca sull'oceano del sapere, sole nel cielo della munificenza, gemma sul diadema della saggezza, luce risplendente nel firmamento della tua generazione, frutto sull'albero dell'umiltà* 18.

[INIZIO pag.160]

ALCUNE OPINIONI SULLA FEDE DA PARTE DI NON BAHÁ'Í

Il nostro secolo ha visto un movimento religioso più straordinario di quelli precedenti, movimento che ha provocato tanto entusiasmo e che ha già avuto, in proporzione, più martiri. Il Babismo è stato un fenomeno considerevole (Ernest Renan, *Les Apôtres*).

Gli insegnamenti bahá'í hanno un grande avvenire davanti a loro [...]. La fede bahá'í si presenta a noi come la forma più pura e più elevata del sentimento religioso [...]. Il mondo è in confusione e la chiave di tutti i suoi problemi, si trova nelle mani del Prigioniero di Akká, Bahá'u'lláh (Leone Tolstoj, *Lettere a dei musulmani del Caucaso*).

Nel mondo ellenico dell'inizio del secondo secolo dell'era cristiana, e agli occhi di una minoranza dominante, di educazione classica, la chiesa cristiana non appariva più importante di quanto lo fossero i bahá'í agli occhi della classe equivalente del mondo occidentale nella metà del ventesimo secolo (Arnold J. Toynbee, *La Chrétienté parmi les Religions du monde*).

La Causa Bahá'í è oggi una delle più grandi forze morali e sociali del mondo. Io sono più convinto che mai che, con l'aumentare delle crisi politiche e morali nel mondo, abbisognamo d'un più vasto coordinamento internazionale. Un tale movimento quale la Causa bahá'í, che spiana la via ad una organizzazione universale della pace, è necessario (Edward Benes, Statista).

Edward Granville Browne, che visitò Bahá'u'lláh ad'Akká:

Non potrò mai dimenticare il viso di Colui che ammiravo, sebbene io sia ora incapace di descriverlo. Quegli occhi penetranti sembravano leggere nell'anima [...]. Non v'era certo bisogno di chiedere alla presenza di chi mi trovassi, mentre m'inchinavo dinanzi a Colui, ch'è oggetto di devozione e di amore tali che i Re possono invidiare e gli Imperatori sospirare invano! (Edward G. Browne, orientalista dell'Università di Cambridge).

Il Movimento bahá'í è la più grande luce che sia apparsa nel mondo

[FINE pag.160]

[INIZIO pag.161]

dal tempo di Gesù Cristo. Dovete osservarlo senza perderlo mai di vista. È troppo grande e vicino per poter essere compreso da questa generazione. Soltanto il futuro potrà valutarne l'importanza (Jowett, Rettore del Collegio Balliol di Oxford).

È davvero impossibile trovare i punti fondamentali d'accordo fra tutti i credi? Questo è lo scopo essenziale della religione bahá'í la fondazione e lo sviluppo della quale sono l'espressione di uno straordinario movimento, che è emanato dall'Oriente durante le più recenti generazioni (Herbert Samuel, ex Governatore della Palestina).

Capisaldi di questa fede sono ideali e dottrine altamente morali e umanitarie, di pace, concordia e fratellanza umana, di miglioramento interiore dell'uomo e della società, in nulla ripugnanti alla moderna coscienza morale e religiosa (Francesco Gabrieli, Ordinario di Lingua e Letteratura Araba all'Università di Roma e Presidente dell'Accademia dei Lincei).

Un'alleanza tra scienza e religione - già prefigurata da Bahá'u'lláh e affermata oggi dalla fede bahá'í - rafforzerebbe il cambiamento verso una visione del mondo sistematica. Attraverso la razionalità e il sentimento l'umanità potrebbe vivere una più solidale armonia con il proprio ambiente (Ervin Laszlo, membro del Club di Roma, consigliere dell'Unesco e Rettore dell'Accademia sul futuro, di Vienna)*19.

[FINE pag.161]

[INIZIO pag.162]

DIFFUSIONE DELLA FEDE NEL MONDO E IN ITALIA

La comunità mondiale bahá'í è come un serbatoio il cui livello è in continua crescita ed evoluzione. Nel momento in cui scrivo (1991) si possono dare questi dati:

Numero complessivo dei bahá'í nel mondo: da sei a sette milioni

numero complessivo delle Istituzioni Nazionali: circa centosessantacinque.

Numero complessivo delle Istituzioni Locali: circa trentamila.

Numero complessivo delle località dove sono presenti bahá'í : circa centosettantamila.

Quasi tutte le minoranze etniche sono rappresentate e i Libri Sacri bahá'í sono tradotti in quasi tutte le lingue e dialetti.

In Italia l'Assemblea Spirituale Nazionale è Ente Morale giuridicamente riconosciuto fin dal 1966.

Le istituzioni locali sono circa sessantacinque; il numero delle località dove i bahá'í italiani sono presenti circa trecento.

I matrimoni, quando celebrati alla presenza di uno dei credenti nominati dallo Stato a questo scopo, sono validi agli effetti civili.

Per le sue pubblicazioni si avvale di due Case Editrici. Pubblica una rivista trimestrale di prestigio, «Opinioni Bahá'í » alla quale collaborano anche non bahá'í.

[FINE pag.162]

[INIZIO pag.163]

Note al capitolo VII

1. Mullá Husayn.
2. Vahíd significa unità.
3. Reggimento di soldati di religione cristiana.
4. Questa analogia si limita al fatto dell'essere entrambi precursori. Infatti il Báb, a differenza di Giovanni il Battista, fu autore di una rivelazione indipendente.
5. Lett.: il buco nero.
6. *Gli Araldi dell'Aurora*, introduzione, XXVI.
7. *Ivi*, XXVII.
8. Schweizer, 236.
9. Renan, *Gli Apostoli*, 256 - 257.
10. Bahá'u'lláh, *Tavole*, 150.
11. *La promessa della pace mondiale*, 3 - 13.
12. Shoghi Effendi, *L'Ordine mondiale di Bahá'u'lláh*, 209 - 210.
13. *La promessa della pace mondiale*, 24.
14. Dall'arabo, n. 5.
15. *Ivi*, n. 2.
16. Bahá'u'lláh, *Preghiere Bahá'í*.
17. Bahá'u'lláh, *Spigolature*, 292.
18. *Ivi*, 312.
19. Laszlo, *La visione sistemica del mondo*, 160.

[FINE pag.163]

[INIZIO pag.165]

APPENDICI

A) Ricerche sul problema profetico

(p. 43) - Nota 20

Chi fosse interessato può fare riferimento ad altri testi, disponibili in italiano, presso le due case editrici che pubblicano testi bahá'í in Italia:

Casa Editrice Bahá'í, Ariccia (Roma)

Gruppo Editoriale Insieme, Recco (Genova)

B) L'attesa del Messia

(p. 44) - Nota 21

Circa la venuta del Signore degli Eserciti dovrebbe essere notato che quanto ci si aspettava da Lui o in concomitanza con la Sua venuta, cioè il rientro in massa del popolo ebraico nella Terra Santa e la costituzione dello Stato di Israele, è avvenuto. Un'accurata analisi degli avvenimenti bahá'í, della presenza in Israele di Bahá'u'lláh vivo e poi delle Sue spoglie mortali e dell'esistenza sul Monte Carmelo del Centro Mondiale della Fede e dei suoi principali Luoghi Santi, potrebbe essere la chiave per chiarire il supposto enigma.

C) Il ritorno della Manifestazione

(p. 88) - Nota 36

Bahá'u'lláh, fondatore della Fede Bahá'í, afferma di essere il ritorno di tutte le Manifestazioni Divine attese, nella pienezza dei tempi (il nostro) e quindi è anche il Buddha Maitreya atteso dai buddhisti.

D) Prove sul secondo avvento di Cristo

(p. 99) - Nota 23

Vi è abbondante letteratura sull'argomento, disponibile anche in italiano fra cui, dello stesso Autore, *Uomo svegliati*.

E) La data del 1844

(p. 100) - Nota 31

Data in cui il Báb (precursore di Bahá'u'lláh) ha iniziato la sua vita pubblica, dando inizio all'era dell'unità dell'umanità e della sua purificazione spirituale.

[FINE pag.165]

[INIZIO pag.166]

Considerazioni sui versetti biblici a proposito del ritorno di Cristo

F) (p. 101) - Nota 32

Tutto ciò porta alle seguenti considerazioni:

come potrebbe Cristo far udire la propria voce nel momento in cui i cieli vengono sconvolti e la terra distrutta?

e, se la terra viene distrutta, come possono esserci tribù che si battono il petto; e come possono esserci nubi, che esistono solo come emanazione dell'umidità della terra stessa?

Supposto però che Gesù possa ugualmente scendere sulle nuvole, la maggior parte dell'umanità sarebbe esclusa dalla sua contemplazione poiché la terra è rotonda.

Si deve dunque concludere che non vi sarà nessuna fine del mondo. Del resto, lo conferma anche Pietro nella sua seconda lettera:

Il giorno del Signore verrà come un ladro: in quel giorno i cieli spariranno con grande fragore, gli elementi infocati si dissolveranno e la terra sarà consumata insieme a tutte le opere che contiene [...]. Ma noi attendiamo, secondo la Sua promessa, i cieli nuovi e la nuova terra in cui abiterà la giustizia (II Pietro III, 10-13).

Possiamo concludere quindi che la visione è simbolica e con «nuova terra» si deve intendere una nuova razza di uomini e con «nuovi cieli» una nuova manifestazione del divino, così come i bahá'í affermano. Anche la visione apocalittica di Giovanni è in linea con questa interpretazione: la nuova Gerusalemme non può essere che una nuova Manifestazione del divino.

Poi vidi un cielo nuovo e una terra nuova, perché il primo cielo e la prima terra erano spariti [...]. Allora vidi la città santa, la Nuova Gerusalemme che scendeva dal cielo, da presso a Dio, adorna come una sposa. E udii venire dal trono una gran voce, che diceva: «Ecco il tabernacolo di Dio fra gli uomini!» (Apocalisse XXI, 1 - 5).

È interessante, al riguardo, un commento di William Sears nel suo *Il ladro nella notte* (p. 158):

In greco vi sono due parole per indicare mondo: la prima è *kosmos*,

[FINE pag.166]

[INIZIO pag.167]

la seconda *aion*. *Kosmos* indica il mondo materiale e *aion* un'età o un'era. La frase «fine del mondo» viene ripetuta sette volte nel Nuovo Testamento e la parola usata ogni volta è *aion* e non *kosmos*. Quando i discepoli di Cristo Lo interpellano sulla «fine del mondo» e sul Suo ritorno, è il termine *aion* che essi usano, e lo stesso fa Cristo, nelle sue risposte [...]. Bisogna perciò dedurre che il ritorno di Cristo avverrà alla fine di un'era o di una età e non del mondo.

Per quanto riguarda la resurrezione finale della carne, va rilevato che nel «Credo» in greco il termine usato per indicare «carne» è *sarcos* che vuol dire essenza vitale della carne e non *soma* che è la carne vera e propria. Del resto anche Paolo nella Sua I Epistola ai Corinti (15 da 35 in poi) affermò molto chiaramente che ciò che risorge non è un corpo materiale, ma spirituale e che «né il sangue né la carne possono ereditare il regno di Dio (15/50)».

G) Persecuzioni contro i bahá'í

(p. 119) - Nota 4

I bahá'í ritengono infatti che nel secolo scorso vi sia stata una nuova Rivelazione divina, con il Báb come Precursore e Bahá'u'lláh come Fondatore della nuova religione: la fede bahá'í. A causa di ciò essi, in Iran e in altri paesi islamici, hanno subito e subiscono crudeli persecuzioni.

H) Lettera di Bahá'u'lláh ai sufi

(p. 127) - Nota 24

In una lettera scritta da Bahá'u'lláh al capo di una confraternita sufi del Kurdistan - lettera che ha assunto le dimensioni di un vero e proprio libro dal titolo *Le Sette Valli e le Quattro Valli* (disponibile in Italiano presso la Casa Editrice Bahá'í-Ariccia (Roma) - viene evidenziato il concetto che il rapporto Dio-uomo non può avvenire al di fuori del canale stabilito dalla Manifestazione di Dio e che l'osservanza della legge religiosa e la sottomissione ad essa è elemento essenziale di tale rapporto.

I) La fede bahá'í come rinnovamento coranico

(p. 133) - Nota 28

I bahá'í ritengono fermamente che tale rinnovamento sia stato compiuto da Dio tramite la rivelazione di Bahá'u'lláh. Ciò può verificarsi con un esame, senza pregiudizi, dei testi sacri bahá'í.

[FINE pag.167]

[INIZIO pag.168]

Come i bahá'í credono, Dio l'ha fatto e la loro fede ne è l'espressione tangibile.

L) Fine del mondo

(p. 126) - Nota 17

Credo che un esame comparativo degli stessi temi possa orientarci verso la tesi bahá'í per la quale non esiste alcuna fine fisica, ma solo la fine di un ciclo di vita dell'umanità e che il giudizio e la resurrezione siano simbolismi indicanti il rifiuto della nuova Manifestazione del Divino e la resurrezione spirituale indotta in noi dalla Sua accettazione.

[FINE pag.168]

[INIZIO pag.169]

BIBLIOGRAFIA

- Bahá'í Informa*, Casa Editrice Bahá'í, Roma 19.
- Bellingher Gerhard J., *Enciclopedia delle Religioni*, Garzanti, Milano, 1989.
- Bahá'u'lláh, *Tavole rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas*, Casa Editrice Bahá'í, Roma 1981.
- Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate*, Casa Editrice Bahá'í, Roma, I edizione 1948, VIII edizione, 1991.
- Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli scritti*, Casa Editrice Bahá'í, Roma 1973.
- Bahá'u'lláh, 'Abdu'I-Bahá e il Báb, *Pregchiere Bahá'í*, Casa Editrice Bahá'í, Roma 1980.
- Bahá'u'lláh, *Le sette valli e Le quattro valli*, 2a edizione, Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1967.
- Bhagavad Gita*, Saggio introduttivo, commento e note di Sarvepalli Radhakrishnan. Traduzione del testo sanscrito e del commento di Icilio Vecchiotti, Ubaldini Editore, Roma 1964.
- Esnoul, Anne Marie (a cura di), *Bhagavad Gita*, Milano 1976.
- La Sacra Bibbia*, Edizioni Paoline, 1968.
- Du Breuil, Paul, *Zarathustra (e la trasfigurazione del mondo)*, Edizioni Culturali Internazionali, Genova 1990.
- Buddismo Scientifico*, ottobre, novembre, dicembre 1967, Firenze. (Rivista mensile o bimensile o trimestrale).
- Casa Universale di Giustizia, *La promessa della Pace Mondiale*, Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1985.
- Il Corano*, Traduzione e commento di Alessandro Bausaní, Sansoni, Firenze, 1961.
- Esslemont, J. E., Bahá'u'lláh e la Nuova Era, Casa Editrice Bahá'í, Roma (varie Edizioni).
- Fozdar, J., *Buddha Maitrya-Amithaba has appeared*, Bahá'í Publishing Trust, New Delhi, 1976.
- Le Grandi Religioni*, Voll. I, IV e V, Rizzoli Editore, Milano, 1964.
- Hinnells, John R., *Le religioni viventi*, Mondadori, Milano, 1986.
- Humphreys, Christmas, *Il Buddismo*, Ubaldini Editore, Roma, 1964.
- Laszlo, Ervin, *La visione sistemica del mondo*, Gruppo Editoriale Insieme, Recco, 1991.

[FINE pag.169]

[INIZIO pag.170]

Man, Igor, «La Moschea di Roma», in *Follow Me* (Edizioni Aeroporti di Roma), 23 settembre 1991

Nabíl-i-A'zam, *Gli Araldi dell'Aurora* La narrazione di Nabíl, Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1978.

Pallante, G., *Ipapiri del Mar Morto*, De Vecchi editore, Milano, 1973.

Renan, Ernest, *Gli apostoli*, Dell'Oglio Editore, Milano, 1961.

Renan, Ernest, *Vita di Gesù*, Dell'Oglio Editore, Milano, 1962.

Schweizer, Gerhard, *I persiani, da Zarathustra a Khomeini*, Garzanti, Milano, 1986.

Sears, William, *Il Ladro nella Notte*, Editrice Núr, Roma, 1982.

Shoghi Effendi, *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh*, Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1982.

Zaehner, *Zoroastro e la fantasia religiosa*, Traduzione di G. Roberto Scarcia, Il Saggiatore, Milano, 1962.

Marcello Zago, *Buddhismo*, Rizzoli, Milano, 1984.

«Le Religioni degli altri», in *Oggi*, supplemento, fascicolo III, n. 12.

Gayle, Woolson, *Divine Symphony*, Baha: P.T., New Delhy, 1988.

Parrinder, Geoffrey, *Le Upanishad, La Gita e La Bibbia*, Ubaldini Editore, Roma, 1964.

Parrinder, Geoffrey, *Le Religioni del mondo*, ELLE CI Editrice Torino, 1986.

Dermenghem, Emile, *Maometto*, Dall'Oglio, Milano, 1962.

Puech, Henry Charles, *Storia dell'Ebraismo*, Euroclub, Roma, 1990.

Pareja, F.M., *Islamologia*, Orbis Catholicus, Roma, 1951.

Robiati, Augusto, *Uomo Svegliati*, Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1973.

[FINE pag.170]

[INIZIO pag.171]

NOTA SULL'AUTORE

Augusto Robiati, milanese, ha ottantadue anni ed ha avuto una vita varia ed avventurosa. Nel 1936, durante la campagna d'Etiopia, partecipò con incarichi direttivi alla realizzazione di opere d'ingegneria civile: strade, ponti, la teleferica Massaua-Asmara ed altre ancora. Fu poi, nel 1941, Ufficiale del Genio durante la seconda guerra mondiale nell'Africa Orientale Italiana. Fatto prigioniero degli inglesi e rinchiuso nel Forte Baldissera di Asmara, riuscì ad evadere, rimanendo poi alla macchia fino alla fine della guerra e facendo ogni lavoro possibile (anche l'agricoltore). Appena evaso si sposò con Alma Sarrubbi, di Milano, da cui ebbe quattro figli, tutti nati in Asmara. Dopo la fine della guerra e fino al 1961, data del rientro in Italia, occupò due posti di rilievo: dal 1946 al 1956 comandò il Corpo dei Vigili del Fuoco di Asmara e dal 1956 al 1961 fu direttore tecnico dell'Acquedotto di Massaua. Dal 1970, dopo il suo rientro in Italia, si è occupato di costruzioni; ha scritto inoltre vari libri il cui contenuto gli ha portato diversi riconoscimenti nazionali e internazionali.

Con *Uomo Svegliati* (1973) viene evidenziata la spinta evolutiva della società umana verso l'unità mondiale. Inoltre, nell'appendice, vengono offerte prove, tratte da vari Libri Sacri, della progressività della Rivelazione.

Con *Gli Otto Veli* (da rimuovere per un mondo migliore e unito) (1983) sono analizzati gli ostacoli che possono frapporsi sulla strada della ricerca della verità.

Con *Pensieri su Dio, l'uomo e il mondo* (1986) e con *L'Amore che non tradisce* (1992) la tematica del rapporto Dio-uomo è trattata in forma di prosa poetica.

Con *L'Amo e il Pesce* (1989) è esposto in forma autobiografica l'avvicinamento da parte dell'autore alla problematica della progressività della Rivelazione.

La convinzione dell'unità religiosa lo ha indotto a compiere un'accurata indagine in tutte le religioni. Così ha composto *L'Islam e il Corano* (alcuni elementi) che sarà ripresentato ampiamente revisionato e arricchito.

In collaborazione con il professor Alessandro Bausani e la signora Agnese Boerio ha tenuto conferenze presso la Facoltà di Parapsicologia dell'Accademia Tiberina di Roma e infine ha pubblicato su vari giornali articoli su argomenti di attualità come la

[FINE pag.171]

[INIZIO pag.172]

droga, la violenza, il problema della fame nel mondo e altri simili, allo scopo di proporre strumenti atti a risolverli.

Attualmente Augusto Robiati vive a Monza e fa parte del Locale Cenacolo dei Poeti e degli Artisti.

Riconoscimenti avuti dall'Autore

Premio Letterario Nazionale «Tadinum», Gualdo Tadino 1983: vincitore finalista.

Premio Letterario Internazionale «Valle del sagittario», Roma 1984: secondo premio.

Premio Letterario Internazionale «Alessandro Manzoni» Roma 1985: primo premio.

Premio Internazionale «Pace nel mondo», Roma 1984: vincitore.

Premio Letterario Internazionale «Giacomo Leopardi», Roma 1987: secondo premio.

Il Centro divulgazione Arte e Poesia gli ha conferito il 30 gennaio 1987 la nomina di Membro Honoris Causa a vita della Sezione Lettere e nel 1994 la nomina a Pioniere della cultura europea.

L'Accademia Universale «Guglielmo Marconi» gli ha conferito l'8 luglio 1987 la nomina ad Accademico Benemerito, Sezione Lettere.

Premio letterario Internazionale «Trofeo Adriatico», Luco dei Marsi 1990: diploma d'onore.

[FINE pag.172]

[INIZIO pag.173]

POSTFAZIONE

La nostra epoca ha assunto un carattere unico nell'ambito della storia dell'uomo in seguito agli impulsi indotti dallo sviluppo tecnico-scientifico, iniziato con il Rinascimento e fortemente acceleratosi nel secolo scorso ed in questo. Le accresciute possibilità di comunicazione hanno avvicinato popoli, razze e nazioni che nei secoli passati hanno avuto proprie e diseguali crescite. Ciò ha posto in evidenza la necessità impellente dell'unità in tutti i settori, specie in quelli politico, economico e religioso. Il forte ecumenismo in atto testimonia la particolare urgenza con cui è avvertito il bisogno di una unità religiosa. La principale causa che divide ed oppone le religioni è l'esclusivismo della verità, proclamato anche dalle minori confessioni proliferate negli ultimi tempi.

In questo suo ottavo libro l'Autore cerca di dimostrare che si può e si deve andare ben oltre un semplice ecumenismo accettando il concetto dell'unità religiosa: di origine e di funzione.

Gli ultimi approfondimenti culturali (fra cui, importantissimi, quelli di Popper, il grande filosofo recentemente scomparso) ci dicono che una verità non è mai statica ma sempre dinamica, e ciò è in linea con il concetto di progressività della rivelazione.

Significative anche le riflessioni di molti evoluzionisti, fra cui il biologo austriaco E. Haeckel (1834-1919) con la sua teoria dell'ontogenesi che ricapitola la filogenesi, secondo cui l'evoluzione di un individuo riassume quella della sua specie. Pertanto le fasi di crescita di un singolo uomo (infanzia, fanciullezza, adolescenza, giovinezza ed età adulta) hanno i loro corrispettivi in quelle dell'umanità. Ne deriva che come l'educazione per l'uomo necessita di educatori diversi a seconda delle diverse fasi, così non può non essere anche per l'umanità.

Le difficoltà per riconoscere questa importante realtà sono le varie e diverse interpretazioni dottrinali che risalendo al tempo chiamato *produttore di miti* erano verità che, mancando di un supporto epistemologico, seguivano la via del desiderio e dell'emotività. Bisogna riconoscere che da tempo l'umanità è entrata in una nuova era che possiamo chiamare produttrice di modelli, cioè di verità in armonia col binomio religione-scienza.

Ne deriva pertanto che la problematica della fase odierna della rivelazione vi si adegua, come si è cercato di dimostrare nell'ultimo capitolo del libro.

[FINE pag.173]

[INIZIO pag.174]

DELLO STESSO AUTORE

Uomo svegliati, Casa ed. Bahá'í, Ariccia (Roma), 1973.

L'assemblea locale e la comunità, B. & S. Editori, Recco, 1977.

Gli otto veli per un mondo migliore e unito, Casa ed. Bahá'í, Ariccia (Roma), 1981.

Islam e Corano - (alcuni elementi), Casa ed. Nur, Roma, 1984.

Pensieri su Dio l'uomo e il mondo, Editrice La Vallisa, Bari, 1986.

L'amo e il pesce, gruppo Editoriale Insieme, Recco, 1989.

L'amore che non tradisce, Editrice Montedit, Melegnano

[FINE pag.174]

[INIZIO pag.175]

INDICE

Prefazione di <i>Olivia Trioschi</i>	pag. 5
Introduzione	”
I. Religione indù	” 13
II. Religione ebraica	” 31
III. Religione zoroastriana	” 49
IV. Religione buddhista	” 71
V. Religione cristiana	” 91
VI. Religione islamica	” 113
VII. Religione bahá'í	” 137
Appendici	” 165
Bibliografia	” 169
Nota sull'Autore	” 171
Postfazione dell'Autore	” 173

[FINE pag.174]

Ristampa della I edizione
Finita di stampare nel mese di febbraio 2001
presso Copy Card Center srl - Milano

